



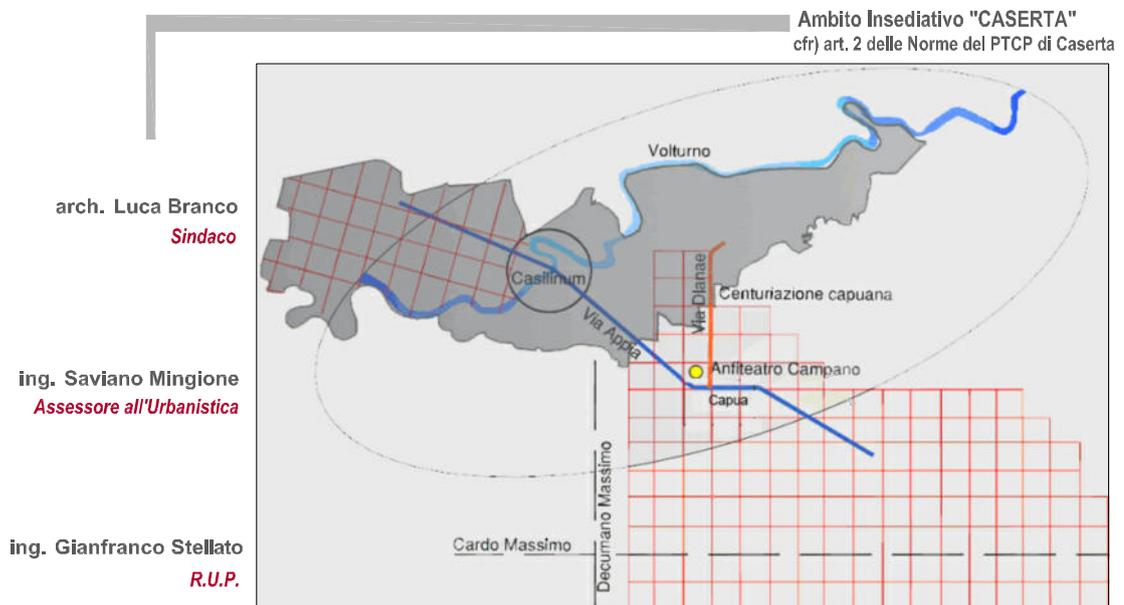
CITTA' DI **CAPUA** (CE)

PIANO URBANISTICO COMUNALE

2019

Fase preliminare

(L.R. n. 16 del 22.12.2004 e s.m.i. - Reg. n. 5 del 04.08.2011 - P.T.C.P. vigente - Del. C.P. n. 26 del 26.04.2012 - Del. G.R. n. 312 del 28.06.2012)



01

RELAZIONE PRELIMINARE

progetto urbanistico:

arch. PIO CASTIELLO

SOMMARIO

PREMESSA	3
0.1 - CRONOLOGIA	3
0.2 - IL PUC: PIANO PRELIMINARE, COMPONENTE STRUTTURALE E COMPONENTE PROGRAMMATICA	9
0.3 - DISPOSIZIONI STRUTTURALI DEL PIANO E COMPONENTE PROGRAMMATICA/OPERATIVA DEL PUC	11
CAPO I - QUADRO CONOSCITIVO	13
A.0.1 - INQUADRAMENTO TERRITORIALE	13
A.0.2 - SISTEMA DELLA MOBILITÀ	14
A.0.3 - USO E ASSETTO STORICO DEL TERRITORIO	15
A.0.4 - PATRIMONIO STORICO-ARCHITETTONICO	17
A.0.4.1 - L'ARCHEOLOGIA DELL'ACQUA.....	18
A.0.4.2 - L'AGER CAMPANUS E LA CENTURIAZIONE CAPUANA.....	19
A.0.4.3 - PATRIMONIO STORICO-ARCHITETTONICO_ IMMOBILI SOTTOPOSTI A VINCOLO AI SENSI DELLA PARTE I DEL D.Lgs. 42/04	21
A.0.5 - CORREDO URBANISTICO ATTUALE	23
A.0.5.1 - DAL PRG VIGENTE AL PUC: EVOLUZIONE DELLA PROGRAMMAZIONE URBANISTICA E RIFLESSI SULL'ASSETTO TERRITORIALE	24
A.0.5.2 - DINAMICHE SOVRACOMUNALI IN ATTO	26
A.0.6 - VINCOLI DERIVANTI DA NORME DI LEGGE	27
A.0.7 - RISCHIO SISMICO.....	33
A.0.8 – CONSUMO DI SUOLO	37
A.1 - PIANIFICAZIONE TERRITORIALE E DI SETTORE	38
A.1.1 - PIANI DELL'AUTORITÀ DI BACINO DISTRETTUALE DELL'APPENNINO MERIDIONALE	38
A.1.1.1 - PIANO DI GESTIONE DEL RISCHIO ALLUVIONE.....	44
A.1.2 – PARCO URBANO INTERCOMUNALE DI INTERESSE REGIONALE DEI “MONTI TIFATINI”	47
A.1.3 - PIANO TERRITORIALE REGIONALE	48
A.1.3.1 - AMBIENTE INSEDIATIVO: VISIONING TENDENZIALE E “PREFERITO”	48
A.1.3.2 - LE LINEE GUIDA PER IL PAESAGGIO ALLEGATE AL PTR.....	50
A.1.4 - PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE	53
A.1.4.1 - TUTELA E RIQUALIFICAZIONE DELL'AGRICOLTURA E DELL'AMBIENTE RURALE.....	54
A.1.4.2 - SVILUPPO SOSTENIBILE	55
A.1.4.3 - RETI E NODI INFRASTRUTTURALI	56
A.1.4.4 - LA DISCIPLINA DI ASSETTO DEL TERRITORIO	57
A.2 - DATI DEMOGRAFICI.....	61
A.2.1 - PRINCIPALI INDICATORI DEMOGRAFICI	63

A.3. - PATRIMONIO ABITATIVO	65
A.3.1 – PRIMI ELEMENTI PREVISIONALI DEL FABBISOGNO ABITATIVO.....	66
CAPO II – PROIEZIONI URBANISTICHE: STRUTTURA E CONTENUTI DEL PUC.....	68
B.1.0 – LA STRUTTURA DEL PUC: IL PIANO PRELIMINARE COME STRUMENTO ANALITICO – CONOSCITIVO	68
B.2.0 LINEAMENTI STRATEGICI: OBIETTIVI E CRITERI GENERALI	69
B.2.0.1 DISPOSIZIONI GENERALI PREVISTE DAL PTCP DELLA PROVINCIA DI CASERTA PER L’AMBITO INSEDIATIVO “CASERTA”	70
B.2.0.2 INDIRIZZI PROGRAMMATICI PREVISTI DALL’AMMINISTRAZIONE COMUNALE	70
B.2.0.3 SINTESI: ORIENTAMENTI PER L’ATTIVITÀ DI PIANIFICAZIONE DEL COMUNE DI CAPUA.....	71
B.2.0.4 SINTESI: OBIETTIVI ED AZIONI PER L’ATTIVITÀ DI PIANIFICAZIONE DEL COMUNE DI CAPUA	72
B.2.0.5 SINTESI: ELABORATI CARTOGRAFICI RELATIVI ALLA FASE PRELIMINARE	74
B.2.0.5.1 - CARTA UNICA DEL TERRITORIO, VINCOLI, TUTELE E VULNERABILITÀ	74
B.2.0.5.2 - CARTA DELLA TRASFORMABILITÀ AMBIENTALE E INSEDIATIVA	74

PREMESSA

Si premette che il Piano Urbanistico di Capua adottato in *illo tempore* con delibera C.C. n.41 del 31/07/2012, avente ad oggetto “Adozione del Piano Urbanistico Comunale (PUC) ai sensi della L.r.16/04 e smi.” non esplica più alcun effetto giuridico in quanto con delibera C.C. n.56 del 01/10/2018 è stato definitivamente revocato l’atto di adozione citato.

Il Commissario straordinario con nota PEC del Resp. Settore P.P.A.T., l’ing. Renata Tecchia, datata 18/01/2019 chiede la **revisione del Preliminare di Piano consegnato il 12/07/2018** per l’aggiornamento dei dati (relazione e tavole) unitamente al Rapporto Preliminare integrato con la Valutazione d’Incidenza ai fini VAS.

Con **prot. n.1637 del 24/01/2019**, è stato acquisito il **Piano Preliminare del PUC** redatto dallo scrivente arch. Pio Castiello e con **deliberazione n.7 del 24/01/2019**, il Commissario Straordinario del Comune di Capua, adotta con i poteri della Giunta ed ai sensi della L.R. n. 16/2004 e ss.mm.ii. e del Regolamento Regionale n. 5/2011 la *Presa d’atto del Preliminare del PUC*.

L’**audizione** concernente la fase partecipativa e di ascolto delle organizzazioni sociali, sindacali, culturali, economico-professionali e ambientaliste di livello provinciale, come previsto dall’art.7 commi 1 e 2 del Regolamento di Attuazione n. 5, si è svolta con due incontri nelle date del **19/02/2019** e **28/02/2019** presso l’aula consiliare del Comune di Capua.

Con **delibera di G.C. n.57 del 29/11/2019**, avente ad oggetto: “*Preliminare di PUC prot. n.1537 del 24/01/2019, di cui alla delibera Commissariale di presa d’atto n.7 del 24/01/2019. Fase di consultazione ex art.7 del REG.R.C: n.5/2011 – esame dei documenti presentati agli atti del Comune. Relazione sul preliminare di PUC ed indirizzi di adeguamento*”, vengono validate le *Linee Programmatiche*, approvate con delibera n.96/2017, come linee d’indirizzo per la pianificazione preliminare, nonché si incarica lo scrivente arch. Pio Castiello ad adeguare la stesura del Preliminare del PUC secondo le indicazioni fornite nei documenti conclusivi della fase di consultazione per consentirne la definitiva approvazione.

0.1 - Cronologia

Al fine di consentire un agevole *ex cursus* della vicenda amministrativa si riporta il contenuto della relazione istruttoria, a firma del tecnico istruttore dell’U.T.C., allegata alla deliberazione C.C. n.56 del 01/10/2018 innanzi citata:

Il Comune di Capua aveva iniziato le attività connesse alla redazione del nuovo strumento urbanistico fin dall’anno 2009, formalizzandone l’avvio dell’iter con la delibera di G. M. n.224 del 26/07/2010, avente ad oggetto l’approvazione della “Proposta di PUC”, ai sensi dell’art. 24, c.1 della L. R. n. 16/2004.

L’iter formativo dello strumento urbanistico, avendo avuto inizio prima della entrata in vigore del Regolamento 5/2011, in virtù di quanto disposto dall’art.1, c.4 del regolamento stesso, poteva concludersi secondo la procedura prevista dall’art. 24 della L.R. 16/2004.

A conclusione dell’iter procedurale in sede comunale il PUC fu adottato con la delibera del Consiglio Comunale n. 41 del 31/07/2012.

Successivamente, con nota prot. n.9029 del 21/05/2013 gli elaborati e la documentazione amministrativa furono trasmessi all'Amministrazione Provinciale di Caserta per la superiore approvazione.

Secondo quanto previsto dall'art.24, c.5 - L.R.16/2004, il Settore Urbanistica della Provincia effettuò la verifica di competenza redigendo la specifica Relazione istruttoria (trasmessa al Comune di Capua con nota 81750 del 19/08/2013) che si concludeva con la formulazione di "*esito negativo*".

Con nota prot. 0083712 del 30.08.2013 il Presidente della Amministrazione Provinciale di Caserta convocava la Conferenza dei Servizi, prevista dall'art.24, c.6 - L.R.16/04 proprio nel caso in cui la verifica si fosse conclusa con "*esito negativo*".

Nel corso di tutti i lavori della Conferenza il Comune di Capua richiedeva che la stessa portasse a compimento l'obiettivo assegnatole dall'art. 24 c.7 e seguenti della L.R. n.16/2004 (apporta, ove necessario, modifiche al PUC, al fine di renderlo compatibile con gli atti di pianificazione territoriale sovraordinati e conforme alla normativa statale e regionale vigente).

In data 12/06/2014, nel corso della quinta seduta, i lavori della Conferenza registrarono una fase di stallo con la espressione di due voti favorevoli all'esame di merito ed all'adeguamento del PUC ai sensi della citata normativa regionale (resi dai rappresentanti del Comune) ed altrettanti voti contrari (resi dai rappresentanti dell'A. P. di Caserta) basati, in prevalenza su motivazioni di "*improcedibilità*" istruttoria causate dalla recente entrata in vigore del PTCP .

In relazione al suddetto esito il Consiglio Comunale di Capua, con delibera n.31 del 03/07/2014, inviata al Presidente della AP di Caserta con nota prot. n.11566 del 10/07/2014, stabilì di chiedere la ripresa dei lavori della Conferenza dei Servizi per consentirne la conclusione con un esito positivo (pur se con modifiche, integrazioni o stralci), in maniera congruente con il dettato dell'art.24 dalla L.R. 16/2004, oppure di assumere una determinazione di espressa conclusione del procedimento nel rispetto della L. n.241/1990.

A riscontro della richiesta la Provincia, con nota prot. n.71430 del 23/07/2014 a firma del Dirigente del Settore Urbanistica, comunicò che i lavori della Conferenza dovevano considerarsi conclusi.

La decisione assunta dall'A.P. di Caserta penalizzava l'obiettivo perseguito dal Comune di Capua di conseguire l'approvazione del Piano, anche emendato e/o con stralci; pertanto, al fine di porre rimedio suddetta situazione, il Comune decise di adire le vie legali nel tentativo di recuperare, in un'ottica acceleratoria, l'iter per l'approvazione del PUC.

Nel ricorso presentato al TAR, iscritto a ruolo con il n.rg.4380/14, oltre alla richiesta principale fu avanzata anche istanza incidentale di adozione di misure cautelari, ai sensi dell'art.55 del D.Lgs. n.104/2010, finalizzate ad ottenere, entro breve termine, la riconvocazione delle parti in sede di Conferenza di Servizi. Con Ordinanza n.1928/2014, il TAR Campania/Napoli , nelle more delle definizione nel merito del ricorso, ritenendo non sussistere i requisiti di legge, non accordò la misura cautelare (decisione confermata dal Consiglio di Stato con Ordinanza n. 455/2015 del 28/01/2015) .

A seguito del mancato accoglimento dell'istanza cautelare, poiché il perseguimento dell'obiettivo di conseguire l'approvazione del PUC in sede di Conferenza dei Servizi veniva traslato nei tempi lunghi del giudizio di merito, l'Amministrazione Comunale di Capua, per dotare la Città di un nuovo ed idoneo strumento di pianificazione del territorio entro un breve termine , decise di dare corso ad una nuova procedura per la riapprovazione del PUC.

Per detta finalità con delibera Consiliare n.7 del 13/03/2015, si procedette alla revoca della deliberazione C.C. n.41 del 31/07/2012 avente ad oggetto “Adozione del Piano Urbanistico Comunale”.

Nel maggio 2015, a seguito della riforma dell'Ente Provincia e dell'insediamento dei nuovi Organi istituzionali, il Sindaco di Capua, con nota prot. n.9067 del 15/06/2015 indirizzata al nuovo Presidente/Rappresentante dei Sindaci, rivolse un invito affinché rivedesse la posizione della Provincia nella procedura di esame del PUC di Capua; anche al fine di eliminare il contenzioso esistente tra i due Enti.

Detto invito fu ribadito con successiva nota n.16195 del 15/10/2015 e, da ultimo, con comunicazione prot n.4246 del 08/03/2016, con la quale fu anche trasmesso un “Parere pro-veritate” fatto redigere dall'Avv. Luigi Maria D'Angiolella, esperto in diritto urbanistico, finalizzato a specificare la concreta e legittima possibilità, da parte dell'Amministrazione Provinciale, di riaprire i lavori della Conferenza dei Servizi, ex art.24, c.6 e seguenti, della Legge Regionale n.16/2004 e ss.mm.ii., al fine di portare a compimento il procedimento di esame di merito tecnico del PUC di Capua, con un provvedimento conclusivo espresso, nel rispetto non solo della normativa specifica ma anche che della L. n.241/1990.

A riscontro delle suddette richieste il Presidente della Provincia di Caserta, con nota prot. n.33819 del 18/04/2016, acquisita in pari data al protocollo del Comune di Capua n.7033, dopo una accurata e ponderata valutazione, comunicò la propria decisione di riprendere i lavori della Conferenza dei Servizi, per procedere all'esame di merito del PUC di Capua, fissando la seduta per il giorno 26/04/2016 presso la sede dell'A.P. .

Alla luce di tale nuova circostanza, al fine di ridare piena efficacia amministrativa alla delibera C.C. n. 41 del 31/07/2012 di “Adozione” del PUC, il Consiglio Comunale di Capua, con deliberazione n.15 del 22/04/2016, procedette alla revoca della precedente delibera n.7 del 13/03/2015.

In data 26/04/2016, presso la sede della A.P. di Caserta, furono ripresi i lavori della Conferenza di Servizi; fu iniziato l'esame di merito del PUC che proseguì nelle successive sedute dell'11 e 20/05/2016; successivamente i lavori furono aggiornati a dieci giorni. Tale riunione, tuttavia, per sopravvenuti impegni del Presidente della Provincia, con comunicazione prot. 46245 del 26/05/2016, furono differiti a data da stabilirsi di comune accordo tra gli Enti.

A seguito del rinnovo dell'Amministrazione comunale, il Sindaco di Capua, dando corso a quanto stabilito nella comunicazione innanzi menzionata, con nota prot. n.2263 del 06/02/2017- e successivo sollecito prot. n.3183 del 20/02/2017, chiese al Presidente della A.P. di Caserta di fissare la data per la ripresa dei lavori della Conferenza.

A riscontro delle suddette richieste la A.P. di Caserta, mutando la propria posizione e ritornando all'originaria decisione, comunicò di considerare conclusa la Conferenza di Servizi con esito negativo. La nuova ed impreveduta posizione della Provincia di Caserta, che avrebbe imposto al Comune di Capua di dover riprendere l'azione giudiziaria mediante la presentazione di un ulteriore ricorso per motivi aggiunti, nonché la considerazione che, l'ulteriore slittamento dei tempi del Giudizio di merito, avrebbe, di fatto, comportato una nuova fase di stallo nel procedimento di approvazione del PUC, ha indotto l'Amministrazione Comunale di Capua, in un'ottica di economicità, efficacia ed efficienza dell'azione amministrativa, a rinunciare al giudizio e riavviare il procedimento per l'adeguamento dello strumento urbanistico.

Ciò anche in considerazione del lungo lasso di tempo intercorso dalla originaria elaborazione ed adozione del PUC in itinere; circostanza che, allo stato, ne impone non solo l'adeguamento, ma anche un complessivo aggiornamento.

In tale ottica, oltre ad invitare l'arch. Pio Castiello, redattore del PUC, già incaricato con Determina Dirigenziale n.439

del 27/03/2015, a riprendere il lavoro di adeguamento e di aggiornamento dello strumento urbanistico , con **delibera di G.M. n. 96 del 22/12/2017 sono stati approvati gli “Indirizzi Programmatici” da porre a Base dell’adeguamento del PUC al Regolamento Regionale n. 5/2011 ed al PTCP.**

Alla luce delle suddette nuove circostanze si rende necessario, procedere alla revoca della deliberazione C.C n.15 del 22/04/2016 con la conseguente definitiva perdita della efficacia amministrativa della deliberazione C.C. n.41 del 31/07/2012 avente ad oggetto “Adozione del Piano Urbanistico Comunale”.

Infine si precisa che con determina del responsabile UTC n.439 del 27/03/2015, a seguito di incarico ricevuto per la redazione del Piano Urbanistico Comunale (PUC) del Comune di Capua, l'arch. Pio Castiello ha redatto il *preliminare di Piano*, che è stato acquisito al prot. com. n.12645 del 12/07/2018. Detto Piano Preliminare, ancorché redatto anche con i lineamenti strutturali, stante l'attività di adeguamento del precedente PUC di cui al nuovo incarico non è stato oggetto di nuova procedura. La delibera n.56 del 01/10/2018 di fatto revocando la precedente adozione del PUC riconfigura una nuova procedura *ex-novo*.

Al riguardo l'Amministrazione Comunale retta dal Commissario straordinario chiede, *con nota PEC del Resp. Settore P.P.A.T. datata 18/01/2019*, la **revisione del Preliminare di Piano consegnato il 12/07/2018** per l'aggiornamento dei dati (relazione e tavole) unitamente al Rapporto Preliminare integrato con la Valutazione d'Incidenza ai fini VAS. Con la predetta nota si precisa altresì che: *“...Il documento strategico deve prevedere linee di azione interattive dedicate al rafforzamento del tessuto urbano e territoriale tramite interventi migliorativi per l'aspetto fisico, funzionale e ambientale della città”*. Pertanto è stato rivisitato il Documento Preliminare in argomento ovvero quello che il Regolamento 05/2011 chiama alternativamente Fase Preliminare o Piano Preliminare, aggiornandolo sulla base dei dati e compatibilmente con la tempistica disponibile ed è stato riproposto in forma sintetica-concettuale, ovvero sono state rappresentate graficamente i **lineamenti strategici** emergenti dalla delibera di G.C. n.96 del 22/12/2017 recante ad oggetto l'approvazione degli *indirizzi programmatici per l'adeguamento del PUC*, nonché al Regolamento 5/2011 e al PTCP della Provincia di Caserta, corredato dal rapporto Ambientale Preliminare integrato con la Valutazione di Incidenza ai fini VAS. Con Decreto Commissariale prot. n.23039 del 18/12/2018, veniva nominato Responsabile del Settore P.P.A.T. l'ing. Renata Tecchia, la quale in seguito all'esame degli atti disponibili, promuoveva alcuni incontri con il progettista mirante a definire un nuovo *Preliminare di PUC*, mirante a rientrare nella conformità degli strumenti di pianificazione sovraordinata. Con **prot. n.1637 del 24/01/2019**, è stato acquisito il **Piano Preliminare del PUC** redatto dallo scrivente arch. Pio Castiello e costituito dai seguenti elaborati:

- Tav.01 – Relazione preliminare;
- Tav.02 – Carta Unica del Territorio;
- Tav.03 – Trasformabilità ambientale ed insediativa;
- Rapporto Ambientale Preliminare

Con **deliberazione n.7 del 24/01/2019**, il Commissario Straordinario del Comune di Capua, adotta con i poteri della Giunta ed ai sensi della L.R. n. 16/2004 e ss.mm.ii. e del Regolamento Regionale n. 5/2011 la *Presa d'atto del Preliminare del PUC*.

In attuazione alle vigenti disposizioni normative, gli elaborati del Preliminare di PUC, unitamente all'Avviso pubblicato sul

B.U.R.C. n.10 del 20.02.2019, ed ai due “*Questionari/tipo*”, per la consultazione ai sensi dell’art. 7 del Regolamento n.5 e ss.mm.ii. dei Soggetti con Competenza Ambientale (SCA) e dei cittadini.

L’**audizione** concernente la fase partecipativa e di ascolto delle organizzazioni sociali, sindacali, culturali, economico-professionali e ambientaliste di livello provinciale, come previsto dall’art.7 commi 1 e 2 del Regolamento di Attuazione n. 5, si è svolta con due incontri nelle date del **19/02/2019** e **28/02/2019** presso l’aula consiliare del Comune di Capua.

L’avvio della procedura di VAS si concreta in data 25/01/2019 con riunione tra Autorità procedente e Autorità Competente, in cui sono stati individuati i seguenti *Soggetti con Competenza Ambientale (SCA)*

- Regione Campania – Assessorato AGC 05 Ecologia, Tutela dell’Ambiente, Disinquinamento e Protezione Civile- Settore Tutela dell’Ambiente, Servizio VIA – VAS;
- ARPAC – Sede Centrale e Dipartimento Provinciale di Caserta;
- Autorità di Bacino Distrettuale dell’Appennino Meridionale (ex Liri-Garigliano Volturno);
- Direzione Regionale per i BB.CC. e Paesaggistici;
- Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Caserta e Benevento;
- Provincia di Caserta: Settore Ambiente e Settore Urbanistica;
- ASL Caserta – Dip. Di Capua;
- Consorzio Generale di Bonifica Bacino Inferiore del Volturno;
- Ente Idrico Campano;
- Ordini Professionali (Ingegneri, Architetti, Geologi, Agronomi, Geometri);
- Comuni contermini: Bellona, Caserta, Castel di Sassi, Castel Morrone, Grazzanise, Pontelatone, San Prisco, San Tammaro, Santa Maria Capua Vetere, Santa Maria la Fossa, Vitulazio.

Dalla predetta fase di consultazione, sono pervenuti:

- 2 Pareri da parte dei Soggetti con Competenza Ambientale: *Regione Campania – Assessorato AGC 05 Ecologia, Tutela dell’Ambiente, Disinquinamento e Protezione Civile-Settore Tutela dell’Ambiente, Servizio VIA – VAS e Consorzio Generale di Bonifica Bacino Inferiore del Volturno;*
- 16 Questionari/Proposte da parte dei cittadini o soggetti privati.

In seguito all’insediamento della nuova Amministrazione, tutto il materiale disponibile agli atti del Comune è stato vagliato dall’ing. F. Greco, responsabile f/f del Settore PPAT e dall’ing. Saviano Mingione, Assessore competente.

Il vaglio dei contributi e/o pareri emersi dalla Fase di Consultazione innanzi esposta viene sintetizzato in due elaborati:

- **“Esame dei Contributi delle Consultazioni”** redatto dall’ing. F.Greco (subC della delibera di G.C. n.57 del 29/11/2019);
- **“Relazione sul preliminare di PUC ed indirizzi di adeguamento”** redatto dall’ing. Saviano Mingione (subD della delibera di G.C. n.57 del 29/11/2019).

Con **delibera di G.C. n.57 del 29/11/2019**, avente ad oggetto: “*Preliminare di PUC prot. n.1537 del 24/01/2019, di cui alla delibera Commissariale di presa d’atto n.7 del 24/01/2019. Fase di consultazione ex art.7 del REG.R.C: n.5/2011 – esame dei documenti presentati agli atti del Comune. Relazione sul preliminare di PUC ed indirizzi di adeguamento*”, vengono validate le *Linee Programmatiche*, approvate con delibera n.96/2017, come linee d’indirizzo per la

pianificazione preliminare, si prende atto dell'elaborato **“Esame dei Contributi delle Consultazioni”** redatto dall'ing. F.Greco, si approva l'elaborato **“Relazione sul preliminare di PUC ed indirizzi di adeguamento”** redatto dall'ing. Saviano Mingione, nonché si incarica lo scrivente arch. Pio Castiello ad adeguare la stesura del Preliminare del PUC secondo le indicazioni fornite nei documenti conclusivi della fase di consultazione per consentirne la definitiva approvazione.

0.2 - Il PUC: Piano Preliminare, Componente Strutturale e Componente Programmatica

Nel sistema delineato dalla **L.R. n.16/2004** l'attività di pianificazione urbanistica comunale, come anche quella provinciale, si esplica mediante (cfr. art.3, comma 3):

- a) **DISPOSIZIONI STRUTTURALI**, con validità a tempo indeterminato, tese a **individuare** le linee fondamentali della trasformazione a lungo termine del territorio, in considerazione dei valori naturali, ambientali e storico-culturali, dell'esigenza di difesa del suolo, dei rischi derivanti da calamità naturali, dell'articolazione delle reti infrastrutturali e dei sistemi di mobilità;
- b) **DISPOSIZIONI PROGRAMMATICHE**, tese a **definire** gli interventi di trasformazione fisica e funzionale del territorio in archi temporali limitati, correlati alla programmazione finanziaria dei bilanci annuali e pluriennali delle amministrazioni interessate.

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) si articola, pertanto, in disposizioni strutturali e disposizioni programmatiche.

Nell'ambito delle disposizioni strutturali del PTCP la legge prevede la presenza di tutti quegli elementi che concorrono a definire le linee fondamentali della trasformazione a lungo termine del territorio provinciale (cfr. art.18, comma 5, L.R. 16/2004); trattasi pertanto di elementi a valenza strategica.

Le disposizioni programmatiche del PTCP, invece, "disciplinano le modalità e i tempi di attuazione delle disposizioni strutturali, definiscono gli interventi da realizzare in via prioritaria e le stime di massima delle risorse economiche da impiegare per la loro realizzazione..." (cfr. art.18, comma 6, L.R. 16/2004); trattasi, pertanto, degli elementi a valenza operativa che si correlano alla programmazione finanziaria propria ed esclusiva dell'Ente Provincia.

Analogamente, anche i Piani Urbanistici Comunali (PUC), di cui all'art.23 della L.R. n.16/2004, si articolano in disposizioni strutturali a valenza strategica (piano strutturale) e disposizioni programmatiche a valenza operativa (piano programmatico).

Per la sola pianificazione di competenza comunale la L.R. 16/2004 prevede altresì la predisposizione degli Atti di Programmazione degli Interventi (API) di cui all'art.25 della predetta Legge Regionale.

Detti API, in quanto strumento operativo delle previsioni del PUC, si coordinano con il bilancio pluriennale comunale (cfr. art.25, comma 3, L.R. 16/2004) e, di converso, il programma triennale delle opere pubbliche del Comune va coordinato con le disposizioni normative che disciplinano la formazione degli API (cfr. art.25, comma 6, L.R. 16/2004).

Il Regolamento n.5/2011 di attuazione della L.R. 16/2004 dispone, coerentemente, che il piano programmatico/operativo del PUC contenga altresì gli Atti di Programmazione degli Interventi di cui all'articolo 25 della L.R. 16/2004 (cfr. art.9, comma 7, Regolamento n.5/2011).

Risulta pertanto evidente che, così come per i Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale, anche per i Piani Urbanistici Comunali le disposizioni programmatiche di cui al Piano Programmatico del PUC sostanziano elementi a valenza operativa che si correlano alla programmazione finanziaria propria ed esclusiva dell'Ente (in questo caso, il Comune).

Da quanto innanzi riferito consegue che la necessaria coerenza tra i diversi livelli di pianificazione (quella provinciale e quella comunale) debba essere perseguita fundamentalmente in riferimento alle rispettive disposizioni strutturali/strategiche, essendo evidente che le disposizioni programmatiche afferiscono meramente ai consequenziali aspetti operativi e ai loro riflessi sulla programmazione economico-finanziaria di rispettiva competenza esclusiva dei due livelli istituzionali provinciali e comunali.

Sono altresì da considerare e da rispettare nella pianificazione comunale le disposizioni strutturali del PTCP (ex art. 6 delle NTA del PTCP) .

Del resto, coerentemente a quanto innanzi, il Regolamento n.5/2011 già individua nelle disposizioni strutturali il punto di convergenza delle rispettive attività pianificatorie ai fini della cooperazione istituzionale, disponendo infatti che “il piano strutturale del PUC, qualora le componenti sono condivise in sede di copianificazione, in attuazione dell’articolo 4 della legge regionale n. 16/2004, coincide con il piano strutturale del PTCP” (cfr. art.9, comma 5, Regolamento n.5/2011).

Il “**Regolamento di attuazione per il Governo del Territorio**” del 04.08.2011, n.5, pubblicato sul BURC n.53 del 08.08.2011, all’art.9 ha definito i termini di attuazione del succitato art.3, stabilendo che:

*“Tutti i piani disciplinati dalla legge regionale n.16/2004 si compongono del **piano strutturale**, a tempo indeterminato, e del **piano programmatico**, a termine, come previsto all’articolo 3 della L.R. n.16/2004”.*

Inoltre, il Regolamento n.5/2011 introduce la figura del **PIANO PRELIMINARE** che, unitamente al **RAPPORTO AMBIENTALE PRELIMINARE** (cfr. Regolamento. n.5/2011 - art.2, co.4; art.3, co.1; art.7, co.2), costituisce la base di partenza per le attività di consultazione, condivisione e partecipazione che dovranno portare alla definizione di un quadro pianificatorio comunale “sostenibile” non solo sotto il profilo “ambientale”, ma anche sotto il profilo “sociale”.

In particolare il “**Manuale operativo del Regolamento**” nell’esplicazione delle procedure di formazione degli strumenti di governo del territorio previsti dalla L.R.16/04, indica che il Comune, in qualità di proponente, elabora il **PIANO PRELIMINARE** del PUC, composto da indicazioni strutturali e da un documento strategico. Il Preliminare, insieme al “Rapporto Preliminare sui possibili effetti ambientali significativi dell’attuazione del PUC”, diventa il “corpus” per l’avvio delle procedure contestuali di VAS e di Pianificazione, base per l’Auditing con le Associazioni e con i soggetti pubblici interessati e per la consultazione degli SCA (*Soggetti con Competenze Ambientali*) ai fini della VAS.

Alla luce di quanto esposto, il Piano Preliminare consta dunque di un *quadro conoscitivo*, una sorta di fotografia dello stato del territorio comunale, che segna così anche un punto di riferimento per la successiva fase di monitoraggio anche a seguito dell’attuazione delle programmazioni previste; e di un *quadro strategico* in cui vengono proposti gli obiettivi generali che si intendono perseguire con la programmazione del PUC e le scelte di tutela e valorizzazione delle identità locali, il tutto in coerenza con quanto predisposto dagli strumenti di pianificazione territoriali sovraordinati.

In tal senso il Piano Preliminare è un documento di **ipotesi** sul nuovo PUC, basato su un quadro conoscitivo di prima approssimazione; un documento informale, non esaustivo né prescrittivo, realizzato per favorire la discussione intorno alle ipotesi presentate. Tali ipotesi saranno, in una fase successiva di redazione del PUC, oggetto di verifica, precisazione e, al limite, sovversione, anche sulla base degli esiti delle consultazioni.

0.3 - Disposizioni strutturali del Piano e componente Programmatica/Operativa del PUC

Come precedentemente definito, con il *Regolamento di Attuazione del Governo del Territorio*, emanato ai sensi dell'art.43 bis della L.R.16/04, ridefinisce i procedimenti di formazione e approvazione dei piani previsti dalla L.R.16/04.

In particolare il Regolamento promuove la *concertazione* e la *partecipazione* come strumenti necessari per la formazione del piano, ed introduce lo strumento del **Piano Preliminare** come strumento base per avviare le consultazioni con i soggetti portatori di interessi e le Amministrazioni competenti.

Ancora un punto fondamentale su cui si basa questa nuova generazione di piani, sono i concetti di *Perequazione* e di *Compensazione*, nonché di *Incentivazione* quale strumenti di attuazione della pianificazione stessa.

Per quanto riguarda i contenuti del Piano Urbanistico Comunale, sempre all'art.9 il Regolamento stabilisce che il **Piano Strutturale del PUC** approfondisce i temi del Piano Preliminare, integrato con i risultati delle consultazioni con i portatori di interessi comuni e con le amministrazioni competenti, e definisce così il quadro delle **“Invarianti del territorio”** in relazione all'integrità fisica, ambientale e all'identità culturale dello stesso. La componente strutturale non fornendo previsioni che producono effetti sul regime giuridico dei suoli, è efficace a tempo indeterminato.

Le disposizioni strutturali, dunque, sono tese ad individuare le linee fondamentali della trasformazione a lungo termine in considerazione dei valori naturali, ambientali, storico-culturali, dei rischi derivanti da calamità naturali e della articolazione delle reti infrastrutturali e dei sistemi di mobilità.

Le disposizioni strutturali si concretizzano in una serie di cartografie e documenti tra loro integrati, organizzati in:

- ✓ **Quadro degli Obiettivi e delle Strategie**, che descrive in maniera puntuale le scelte strategiche, i criteri guida e le forme di attuazione del Piano, nonché le politiche da attuare in relazione alle dinamiche urbane, inclusi gli aspetti sociali, economici ed ambientali;
- ✓ **Quadro delle Regole**, che esplicita il contenuto normativo del PSC, specificando il valore di indirizzo, di direttiva o di prescrizione;
- ✓ **Quadro delle scelte pianificatorie** formato da quattro categorie di elaborati:
 - *Rapporto tra costruito consolidato e paesaggio, ambiente naturale e rurale. I Rischi, le interrelazioni con i comuni contermini a livello ambientale, paesaggistico, infrastrutturale e insediativo;*
 - *La classificazione del territorio secondo unità territoriali organiche elementari e la perimetrazione delle aree di trasformabilità urbana con indicazione delle funzioni caratterizzanti;*
 - *La determinazione degli standards residenziali, urbanistici ed ambientali; la determinazione del fabbisogno insediativo e le priorità delle opere di urbanizzazione coerenti con i carichi insediativi previsti dalla programmazione sovraordinata;*
 - *Sistema delle infrastrutture e attrezzature urbane: mobilità, spazi collettivi e attrezzature, dotazioni ecologiche e ambientali.*

Compete, invece, alla **Parte Programmatica del PUC** (Piano Programmatico, definito anche come Piano operativo) definire gli interventi di trasformazione fisica e funzionale del territorio in archi temporali limitati, correlati anche alla

programmazione finanziaria dei bilanci annuali e pluriennali delle amministrazioni interessate.

Tale piano, in relazione agli obiettivi di sviluppo, recepisce il dimensionamento del piano, la disciplina delle aree individuate nonché gli atti di programmazione degli interventi da attuare nell'arco dei successivi tre anni.

Alla luce di quanto detto, la componente programmatica deve contenere la individuazione delle zone di trasformazione, con la definizione delle scelte per la residenza, per le attività produttive, per le attività distributive, con l'indicazione delle modalità attuative, destinazioni d'uso, indici, parametri edilizi e parametri urbanistici. Le aree di trasformazione sono individuate quali ambiti ottimali di intervento, nell'ottica dell'integrazione delle diverse funzioni urbane e della sostenibilità ambientale, gestionale ed economica degli interventi.

Inoltre il Piano Programmatico/Operativo del PUC contiene, ai sensi dell'art.9, co.7, del Regolamento, gli Atti di Programmazione degli Interventi - API - di cui all'art. 25 della L. R. n.16/2004.

CAPO I - QUADRO CONOSCITIVO

A.0.1 - Inquadramento territoriale

La Città di Capua può considerarsi, tra i centri del sistema territoriale di cui fa parte, ovvero la cosiddetta “*conurbazione casertana*”, una delle realtà con la più antica tradizione urbana.

Il sistema territoriale della conurbazione casertana è costituito da oltre venti centri collocati nella parte pianeggiante di territorio regionale delimitata a sud dai Regi Lagni e che da Capua si estende fino all’imbocco della Valle Caudina. Esso comprende realtà urbane che hanno rivestito storicamente un ruolo di rilievo per quanto attiene ai rapporti con il contesto provinciale e regionale.

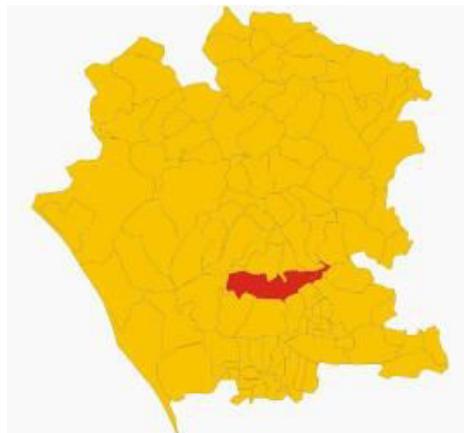
Le relazioni funzionali che la Città di Capua ha instaurato con gli altri centri del sistema casertano sono notevoli, tanto da indurre l’opportunità di considerare detto sistema relazionale nel suo complesso come una aggregazione omogenea anche in sede di redazione sia del Piano Territoriale Regionale (P.T.R.) approvato con L.R. n. 13/2008.

Il Piano Territoriale Regionale fornisce nel 3° Quadro Territoriale di Riferimento un inquadramento territoriale e una lettura strategica del contesto di interesse. Il Sistema Territoriale di Sviluppo (STS) identificato dal P.T.R. nell’ambito della conurbazione casertana è stato denominato “D4 - Sistema Urbano Caserta e Antica Capua” e comprende i seguenti comuni:

Arienzo, Capodrise, Capua, Casagiove, Casapulla, Caserta, Castel Morrone, Cervino, Curti, Durazzano (BN), Macerata Campania, Maddaloni, Marcianise, Portico di Caserta, Recale, San Felice a Cancellò, San Marco Evangelista, San Nicola la Strada, San Prisco, San Tammaro, Santa Maria a Vico, Santa Maria Capua Vetere e Valle di Maddaloni.

Tale sistema costituisce indubbiamente il nucleo territoriale principale della provincia di Caserta. Basti pensare che la popolazione in esso residente costituisce (senza contare il Comune di Durazzano appartenente alla provincia di Benevento) oltre il 40% della popolazione provinciale casertana e che tale dato nel decennio 1991-2001 ha fatto registrare un incremento tra i più elevati della provincia. La presenza di un consistente apparato produttivo terziario e industriale e la concentrazione di numerose funzioni di livello territoriale rappresentano un altro elemento di centralità della conurbazione casertana, peraltro attraversata dalle principali linee di collegamento autostradale e ferroviario di lunga percorrenza che la connettono alla direttrice settentrionale dell’area metropolitana di Napoli e, attraverso la SS 7 Appia, al sistema beneventano meridionale.

Il sistema si configura secondo uno schema urbanizzativo pressoché continuo che si estende da Capua fino ai confini con la provincia di Benevento e dalle pendici dei Monti Tifatini verso i Regi Lagni. Più nel dettaglio, si osserva la presenza di agglomerazioni interne formate da due o più centri (come gli agglomerati di Caserta-Casagiove, Marcianise-Capodrise, Santa Maria Capua Vetere-San Prisco-Casapulla e Macerata Campania-Portico di Caserta) che a loro volta si connettono agli insediamenti più esterni attraverso nastri edificati lungo la viabilità principale.



L'effetto complessivo, quindi, è quello di un “quadrilatero” urbanizzato i cui vertici sono rappresentati da Santa Maria Capua Vetere, Caserta, Maddaloni e Marcianise e al cui interno si susseguono zone residenziali, aree industriali e zone agricole. All'interno di tale articolazione, i diversi caratteri insediativi evidenziano ambiti di relazione con le altre aree della provincia e con il territorio delle province limitrofe, ed in particolare con l'area napoletana.

Circa la qualità di un siffatto insediamento “diffuso”, si notano immediatamente le aree edificate di recente formazione, che presentano una struttura elementare, con scarsa identità morfologico-spaziale e funzionale e con evidenti tratti di incompletezza soprattutto nelle frange più esterne che hanno progressivamente eroso il territorio agricolo circostante.

Indicatore	Fonte	Unità di misura	Valore
Superficie	ISTAT	Kmq	48,63
Pop. Residente	ISTAT	Ab.	18.484
Densità		Ab/Kmq	380,09
Altitudine del centro	ISTAT	m.	25
Altitudine minima	ISTAT	m.	9
Altitudine massima	ISTAT	m.	603

Tabella 1 – Sintesi dati territoriali : Il sito Istat porge i dati al 01.01/2018

A.0.2 - Sistema della mobilità

Il sistema infrastrutturale presidia le condizioni economiche e diventa paradigma dello sviluppo delle condizioni sociali. Lo stesso ruolo “di città di servizi” che dovrebbe assumere la città di Capua è strettamente collegato all'efficienza del sistema delle infrastrutture e della mobilità, sia verso la città che al suo interno. In quest'ottica significativa il Piano Territoriale Regionale individua diverse priorità del trasporto sul ferro e della rete viaria principale di seguito specificate per la città di Capua e che saranno recepite all'interno del redigendo PUC il quale terrà conto anche quanto già predisposto in merito dalla stessa Amministrazione comunale:

- rete ferroviaria:

1. la velocizzazione del collegamento Napoli-Bari: tratta Cancellone-Benevento via Valle Caudina;
2. il servizio Metropolitano di Caserta: nuove stazioni sulla tratta Capua – Maddaloni;
3. gli interventi su rete Alifana: completamento tratta Piscinola-Aversa Centro; nuova tratta Aversa Centro-S.M.C. Vetere;
4. la previsione di una nuova stazione ferroviaria in località San Tammaro;

- rete viaria:

1. l'adeguamento della sede stradale della SP 3 – Via Brezza;
2. il collegamento tra lo svincolo autostradale di S. M. Capua Vetere e l'asse Capua – Villa Literno;
3. la realizzazione di un collegamento lungo il fiume Volturno tra la SP Galatina e la SS 264 e adeguamento della SP 5 – Galatina 1° e 2° tratto;
4. il prolungamento della variante ANAS di Caserta nel tratto Capua-S. Maria C.V.;

- trasporto aereo:

1. *il nuovo ruolo dell' "Aeroporto Oreste Salomone – A.O.S. S.c.a r.l." aeroporto ex- militare , attualmente con destinazione civile affidato alla gestione dell'E.N.A.C.*

A.0.3 - Uso e assetto storico del territorio

La struttura urbana in epoca Longobarda può essere distinta in un gruppo di *insulae*, irregolari per orientamento e per forma, disposte intorno al versante sud-est del Ponte Volturmo; qui i documenti e la morfologia indicano la preesistenza dell'insediamento romano e quindi il nucleo più antico. Da quest'area i Longobardi iniziarono la loro espansione urbana che, per ragioni geografiche e strategiche, avvenne secondo due sole direzioni: settentrionale ed orientale.

Le porte sono importanti nella toponomastica urbana dando il nome alle "regioni" o quartieri che si trovavano nelle loro adiacenze. In epoca Longobarda ne esistevano quattro: Fluviale, S. Angelo, del Castello e Capuana. Lungo il limite occidentale di via Roma era ubicata una posterula detta Fluviale, che chiudeva al di fuori delle mura il monastero di S. Vincenzo al Volturmo. La porta S. Angelo, a sua volta, escludeva dall'area urbana il complesso conventuale di Santa Maria delle Monache; la porta del Castello presidiava il Ponte Casilino. Infine la Porta Capuana, o di S. Eligio, era situata oltre l'omonimo arco che si vede sulla piazza dei Giudici.

Nel 1062 Capua fu conquistata dai Normanni, fu in questo periodo che fu costruito il Castrum Lapidum (Castello delle Pietre) con l'annessa porta civica. La città in questo periodo si sviluppa ulteriormente e accentua la sua influenza su tutta l'Italia meridionale; in particolare il suo sviluppo nella parte occidentale, inglobò il complesso di San Vincenzo al Volturmo. La via Appia divenne dominante anche a livello urbano. L'espansione commerciale degli Amalfitani lungo l'itinerario della via Appia va collegato con il più generale fenomeno dei pellegrinaggi europei in Terra Santa; Capua costituì punto di passaggio obbligato nel percorso della prima Crociata (1069/99). Fu questo il periodo in cui si svilupparono numerosi Borghi e lungo la via Appia si formò un agglomerato ininterrotto di case. Enrico VI di Svevia strappò la città ai Normanni e la incluse nel suo Impero. Durante il periodo Federiciano, Capua riconquistò la sua importanza. All'ingresso della città, prima del Ponte Casilino, nel 1234 fu eretto il grande arco di trionfo, sorretto da due grandi tori ottagonali e impreziosito da sculture a voler simboleggiare l'ingresso al Regno. Alla fine del XII sec. con Carlo II (1285-1309) inizia il periodo angioino; vennero potenziate le mura e le difese della città, si costruirono la chiesa di S. Caterina, il Complesso dell'Annunziata, Sant'Eligio e l'ospedale con la Cappella della Maddalena.

Dal 1504 al 1707 con il vicereame spagnolo Capua diventa definitivamente una città-baluardo, una fortezza militare, difesa da bastioni poligonali incombenti su fossati spesso riempiti dalle acque del Volturmo, la cinta bastionata si raccorda con il Castello di Carlo V, pregevole opera di architettura militare di Gian Giacomo d'Acaja, realizzata dall'architetto capuano Attendolo. Sotto la sua direzione vennero diroccate le torri di Federico II inglobate nel forte Cavaliere e vennero rasi al suolo tutti i borghi fuori le mura. Furono restaurate le strade cittadine, le piazze, abbellite di fontane alimentate dall'acquedotto che riforniva l'acqua di Sant'Angelo in Formis tramite una grande cisterna realizzata da B. Tornelli. La città apparteneva allo Stato ed era amministrata da un Regio Governatore con l'ausilio di un Consiglio, era sede di una Udienza provinciale e di una Cancelleria Comunale, e all'interno si esprimevano forze civili ed ecclesiastiche con numerosi ospedali, conventi, seminari e chiese.

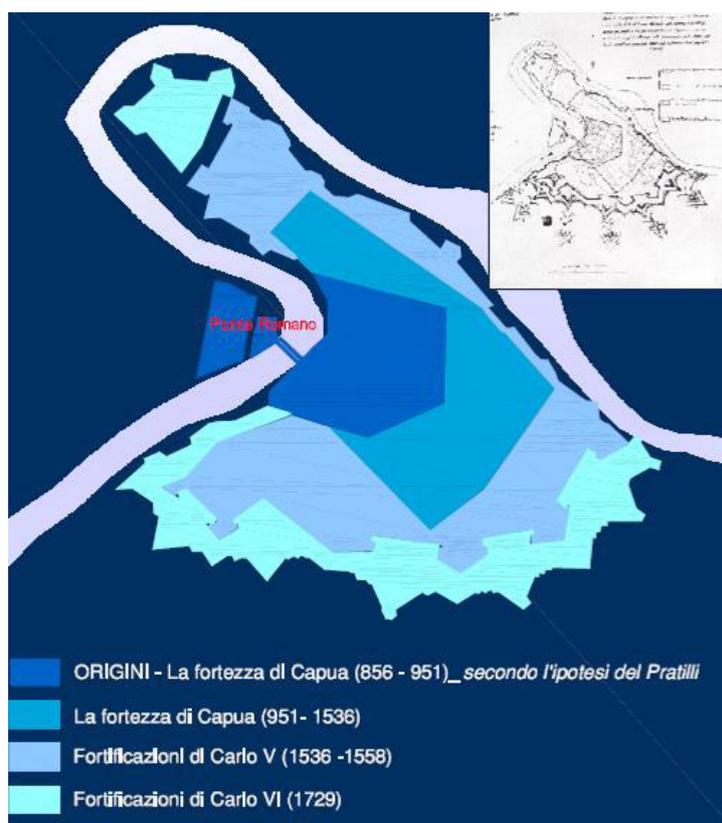


Figura 1_Sviluppo Urbanistico del Comune di Capua dalle Origini al 1700

Dal 1707 al 1734 subentrò il viceregno austriaco e Capua divenne una "piazzaforte" militare con la costruzione di "polveriere" e di depositi di munizioni e con l'ampliamento delle fortificazioni a cui l'Herbort aggiunge delle "flescie" o frecce con l'intento di tenere lontano l'effetto delle artiglierie nemiche. Ma dopo un lungo assedio, nel novembre del 1734, Capua si arrese ai Borbone e il 22 dicembre accolse da trionfatore il re Carlo. Sarà costruito il Gran Quartiere per alloggiare la cavalleria e poi, verso la fine del '700 sarà realizzato il teatro a Porta Napoli ad opera dell'ingegnere F. Gasperi e riordinate fontane e fognie. Nel 1799 con l'avvento della Repubblica Napoletana, Capua fu occupata dai francesi e nel periodo napoleonico molte chiese e conventi furono ridotti a funzioni civili e laiche e alcuni ordini monastici eliminati o allontanati. Nella prima metà dell'800 furono eliminati il camposanto presso S. Agostino e le costruzioni intorno alla chiesa di San Lazzaro per allargare il "Campo d'Istruzione" e il Poligono della piazza d'armi. Nel 1845 viene realizzata la stazione ferroviaria. Nel 1860 Garibaldi diresse le operazioni della battaglia del Volturno che decise la fine del regno borbonico e l'inizio dell'Unità d'Italia. Nel 1859 nella città, che contava poco più di novemila abitanti, vennero istituzionalizzati un Consiglio ed un Regolamento Edilizio, col quale si decise di delineare, in collaborazione con il Genio militare, un rilievo del demanio comunale; su tale mappa venne individuato ogni miglioramento della città. Gli avvenimenti militari del 1943 distrussero ancora una volta la città.

A.0.4 - Patrimonio storico-architettonico

All'interno dell'organismo urbano, il centro storico ancora oggi si caratterizza per l'impianto a scacchiera, che offrono al visitatore scorci assai suggestivi e di particolare pregio all'interno dell'abitato e verso il Fiume e la montagna.

Nella città di Capua in cui la stratificazione storica è rilevante, gli elementi emergenti sono molteplici. Le torri, le porte civiche, le piazze, le chiese, gli edifici pubblici ed a livello minore anche gli elementi architettonici di riutilizzo, determinano punti di differenziazione e quindi di riferimento. Queste notazioni, che ormai da tempo costituiscono un dato culturale acquisito restano ancora valide in rapporto al centro medioevale di Capua. Percorrendo le sue strade si trovano molti reperti dell'età classica o tardo-antica inglobati nelle strutture murarie.



Figura 2_ Alcune immagini dei monumenti di Capua

Nella configurazione globale della struttura urbana si può distinguere un gruppo di insulae irregolari, per orientamento e forma, disposte intorno al versante sud-est del ponte del Volturno; qui i documenti e la morfologia indicano la preesistenza dell'insediamento romano e quindi il nucleo più antico. Da quest'area i Longobardi iniziarono la loro espansione urbana che per ragioni geografiche e strategiche, avvenne secondo due sole direzioni settentrionale ed orientale.



Un elemento determinante della struttura urbana di Capua sono le porte. In epoca longobarda ne esistevano quattro: Fluviale, S. Angelo, del Castello e Capuana.

Altro elemento caratterizzante la struttura dell'impianto urbano è la maglia stradale del centro antico che presenta ancora molti caratteri stabiliti dai fondatori se pur razionalizzati in epoca rinascimentale; la struttura viaria risulta infatti dall'abbinamento di due sistemi lineari. Nello schema costituito da tre strade approssimativamente parallele – Appia, Gran Priorato e Roma – si innesta il sistema urbanistico imperniato su due assi ortogonali primari (Gran Priorato e Duomo) con orientamento quasi canonico. Il sistema viario è sensibile alle preesistenze urbanistiche e naturali: l'asse longitudinale della via Appia, valica infatti il Volturno insistendo sull'antico tracciato romano; corso Gran Priorato si identifica con via Silicis, mentre via Roma si protende all'interno della profonda ansa della limata ed è la via più lunga di Capua rasentando, almeno in un tratto, il tracciato delle mura longobarde. Le vie Appia e Duomo si intersecano in piazza dei Giudici che, con una diversa configurazione, nel Medioevo era un centro commerciale e si chiamava piazza Amalfitana.

A.0.4.1 - L'archeologia dell'acqua

Il Comune di Capua è caratterizzato da due aree archeologiche, la prima di cui al D.M. 14.12.1959 B.U.R.C. n. 72 del 24.03.1960, riguardante l'antico tracciato della Via Appia, la seconda riguarda il nucleo basilicale di S. Angelo in Formis, posto lungo le pendici del Tifata, il complesso costituito dalla chiesa a tre navate preceduta da un portico e dal campanile, fu riedificato sui resti del Tempio di Diana Tifatina, o "in Formis" per le numerose sorgenti di acqua che da qui alimentavano l'acquedotto di Capua.

Le sorgenti sul monte Tifata, nell'antichità ricchissime di acqua, si sono andate gradualmente esaurendo fino a scomparire quasi tutte. C'erano sorgenti nella zona a monte della Basilica Benedettina e sul versante settentrionale, ma ora sono scomparse quasi tutte e qualcuna, che ancora resta, è ridotta ad un filo d'acqua che, nei mesi estivi, si prosciuga completamente.

Gli antichi scrittori riportavano che "scaturivano presso il tempio acque calde e sulfuree ed i Capuani vi costruirono delle terme che dedicarono a Diana". Il lago ed altri piccoli laghi, posti sugli altopiani del monte, alimentavano le numerose sorgenti che lo rendevano così celebrato. Le acque termali sparirono per effetto dei dislocamenti prodotti dai terremoti ed il gas acido carbonico trovasi ora soltanto nel cavare pozzi a grande profondità.

Nel 1600 c'erano ancora delle sorgenti, tanto ricche di acqua, da essere incanalate nell'acquedotto che alimentava

Capua. Poi con le devastazioni continuative, con gli incendi e con le cave è subentrata la desolazione completa. Sul versante occidentale nei pressi della Basilica ci dovrebbero essere ancora i residui della sorgente di San Pietro a "pisciariello" e di quella di Sansò. Sul versante settentrionale, nel bosco di San Vito, i residui della sorgente del Fico e dell'acqua della Riccia, ma pare che quest'ultima sia stata "catturata" dall'acquedotto occidentale di Napoli. Certamente, un poco dappertutto, ci sono i resti archeologici degli antichi ed antichissimi acquedotti, basta osservare in superficie, e meglio, scavare un poco.



Figura 3 _Immagini sorgente Lavatoio

Gli storici antichi Velleio Patercolo e Cassio Dione affermavano che l'imperatore Augusto donò alla città di Capua l'*Aqua Julia*. Tracce di questo acquedotto non sono state rinvenute, ma una serie di piante topografiche antiche di Capua, come quella contenuta nell'opera di Pratili, della via Appia riconosciuta e descritta da Roma a Brindisi del XVIII confermano la presenza di acquedotti che all'esterno della cinta muraria raggiungevano l'interno della città.

A.0.4.2 - L'*ager Campanus* e la centuriazione capuana

Fin dall'età neolitica, anche sul suolo della nostra Penisola e delle Isole si possono rilevare le tracce delle prime attività agricole di quelle antichissime popolazioni. Goethe rilevava, nel suo *Viaggio in Italia*, come le tecniche costruttive assumessero, in Roma antica, dimensioni tali, da dare al paesaggio "*una seconda Natura, che opera a fini civili*". Ciò vale anche per il paesaggio della *limitatio* romana, col suo regolare reticolato, che si allarga su tanta parte delle nostre pianure e, quindi, anche nella pianura campana ed a Capua. Dopo la sconfitta di Canne (216 a.C.) il partito popolare elesse un senato favorevole ad Annibale che trovò nella città di Capua e nel suo territorio rifugio sicuro e prezioso. Nel 211 a.C., dopo un lungo assedio Capua fu conquistata e pesantemente punita: il territorio fu espropriato divenendo *ager publicus* e fu diviso in *pagi* per essere venduto ai cittadini romani. Ma già nel 173 a.C. molta terra era tornata ai precedenti proprietari. Per far fronte a questo problema il senato di Roma inviò il console L. Postumio Albino perché ridefinisse i confini dei terreni pubblici; nel 165 a. C. il pretore P. Cornelio Lentulo, inviato dal senato romano, comprò i terreni privati, divise quelli pubblici in piccoli poderi ed infine registrò le terre centuriate in una tavola bronzea. Nel 59 a.C. Cesare, applicando la legge agraria di Q. Servilio Rullo distribuì il territorio dell'*ager campanus* a 20.000 coloni. Il territorio di Capua venne diviso in appezzamenti di 20 actus x 20 (m. 715 x 715) attraversati da strade incrociatesi ad angolo retto. Testimone di tali lavori è il cippo rinvenuto a S. Angelo in Formis con i nomi dei triumviri Gaio Gracco,

Appio Claudio e Licino Grasso. Il cippo rientra nella categoria dei *limites muti*, cioè senza iscrizioni, che potevano indicare gli angoli delle centurie, ad esclusione di quelli posti lungo il decumano e il cardine massimi, e le divisioni interne delle centurie stesse.

A Capua dai dati storici disponibili nonché dallo studio preventivo sul **rischio archeologico** condotto dalla **Seconda Università degli Studi di Napoli - Dipartimento di Studio delle Componenti Culturali del Territorio** - si possono individuare due reticoli centuriati **un primo** a Sant'Angelo in Formis e **un secondo** tra il paese di Brezza ad ovest e di Capua ad est, delimitato a nord ed a sud rispettivamente dal corso del fiume Volturno e dall'Agnena.

In merito agli aspetti archeologici del territorio si rinvia altresì al **parere della Soprintendenza per i Beni Archeologici di SA-AV-BN-CE** (nota prot. 8795 del 04.07.2012) rilasciato sulla precedente stesura del progetto di Piano.

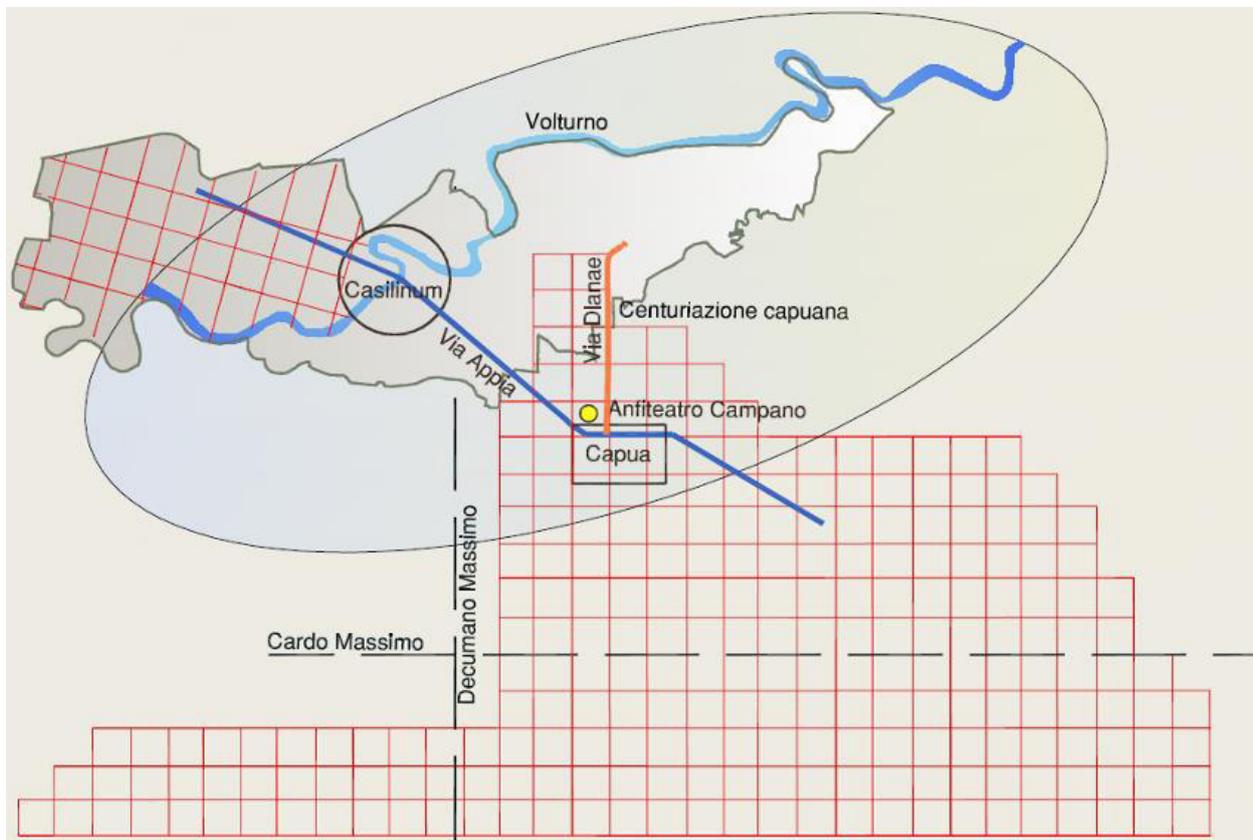


Figura 4 _Le due centuriazioni individuabili a Capua.

A.0.4.3 - Patrimonio storico-architettonico_ immobili sottoposti a vincolo ai sensi della parte I del D.Lgs. 42/04

IMMOBILI VINCOLATI	
Torri di Federico II - Ponte sul Volturno	D.M. 09.04.1921
Casa già De Capua – via Priorato di Malta (Palazzo Azzia)	D.M. 13.02.1925
Casetta Costa – vicolo Flavio Ventriglia	D.M. 22.05.1925
Palazzo sec. XVIII – via Ottavio Rinaldi,20	D.M. 29.03.1926
Palazzo sec. XVIII – piazza Eboli n.4 e 5	D.M. 22.05.1925
Palazzetto sec. XVIII –corso Museo Campano nn.84,86,88,90	D.M. 05.02.1925
Palazzo sec. XVIII – corso Campano,57	D.M. 05.02.1925
Fabbricato sec. XVIII – corso Museo Campano,66	D.M. 05.02.1925
Fabbricato sec. XVIII – corso Museo Campano,199	D.M. 05.02.1925
Casetta Giglio sec. XIV –vico Flavio Vecchioni	D.M. 13.02.1925
Palazzetto sec. XVIII- corso campano nn.48,86,88,90	D.M. 14.07.1927
Fabbricato sec. XVIII – corso campano,109	D.M. 14.07.1927
Casa già dei Caracciolo – via G.B. Attendolo	D.M. 13.02.1925
Casa già degli Antignano sec. XIV	D.M. 04.05.1925
Palazzo sec. XVIII – via Duomo,16	D.M. 22.05.1925
Palazzo sec. XVIII – via Gran Priorato,45	D.M. 29.03.1926
Palazzo sec. XVIII – via Gran Priorato,51	D.M. 29.03.1926
Casa Longo sec. XVIII – via Gran Priorato	D.M. 13.02.1925
Casa Saitto – via Girolamo d’Aquino	D.M. 31.05.1925
Palazzo sec. XV - Corso Campano,134 e 136	D.M. 06.02.1925
Casa del sec. XV – Corso S. Benedetto,12	D.M. 29.03.1926
Chiesa S.Angelo in Audoaldis – via Pier delle Vigne	D.M. 17.08.1955
Palazzo Antignano (Museo Campano)	D.M. 06.12.1955
Ex Caserma Panatica	D.M. 03.11.1966
Ex Convento S.Gabriele – via Duomo,56	D.M. 30.07.1971
Ex Convento S. Eligio, poi caserma Pepe	D.M. 30.07.1971
Palazzo Abenavolo - via Gran Priorato di Malta,21	
Palazzo Angelo Marotta o Migliore – vicolo A.Marotta	
Ex Monastero di San Giovanni delle Monache, oggi caserma annessa sala d'armi ex reale in via Andreozzi	D.M. 10.08.1984
Palazzo Rinaldi - Campanino - piazzetta Quadrapane	
Palazzetto fine sec.XV – via Pier delle Vigne	D.M. 07.12.1987
Ex Caserma della Maddalena o Mezzocapo – via Pier delle Vigne	D.M. 04.04.1987
Palazzo Fieramosca- via Ettore Fieramosca	
Il vecchio teatro Comunale	D.M. 24.09.1990

Chiesa della SS. Concezione – via Roma	D.M. 30.04.1993
Chiesa e Monastero della SS. Carità – via Seggio dei cavalieri	D.M. 27.07.1993
Basilica di Sant'Angelo in Formis	D.M. 14.12.1993
Palazzo ex Silvani- piazza dei Giudici	D.M. 25.08.1994
Resti della caserma Pianelli	D.M. 13.04.1996
Chiesa cattedrale, dichiarata monumento nazionale con Regio Decreto	

A.0.5 - Corredo urbanistico attuale

Il cardine della strumentazione urbanistica vigente è il Piano Regolatore Generale approvato con Decreto del Presidente della Giunta Regionale della Campania n.3889 del 26/10/1976. A valle del PRG sono stati attuati diversi interventi residenziali mediante lo strumento del Piano di Zona.

Inoltre si sono avute **tre Varianti** specifiche al PRG:

- **una prima variante** adottata con deliberazione n.37 del 12.04.1977 del Commissario Prefettizio, con i poteri del C.C., vigente a seguito di Decreto del Presidente della Giunta regionale n.841 del 1.03.1978, per la sola zona D3 destinata ad attività produttive;
- **una seconda** adottata con deliberazione di Consiglio Comunale n.75 del 19.05.1986 e vigente a seguito di decreto n. 2776 del 31.03.1987 del Presidente della Giunta della Regione Campania, per consentire l'insediamento del CIRA (Centro Italiano di Ricerche Aerospaziali) e di attività produttive connesse;
- **una terza variante** – approvata con Decreto Sindacale prot. n. 13743 del 19.07.2007 (BURC n.42 del 30.07.07), relativa alle aree produttive.

Inoltre **ai sensi del D.P.R. 447/98 sono state approvate una serie di varianti urbanistiche per interventi produttivi** con cui sono stati previsti interventi puntuali sul territorio quali:

1. variante urbanistica ex D.P.R. 447/98 e s.m.i. approvata con delibera C.C. n. 27 del 24/06/2004 “P.C. n. 114/04 - La buona cremeria di Nonna Vincenza s.r.l.”;
2. variante urbanistica ex D.P.R. 447/98 e s.m.i. approvata con delibera C.C. n. 52 del 23/12/2003 “ P.C. n. 32/06 – Di Nardi Gomme s.r.l.”;
3. variante urbanistica ex D.P.R. 447/98 e s.m.i. approvata con delibera di Commissario Straordinario n.09 del 26/05/2006 “P.C. n. 49- Scuola Paidea”;

In sintesi, il modello di PRG di Capua, sancito dalla L. 1150/42 e definito dalla L.R. n.14/82 (tenendo comunque presente l'iter di formazione del Piano si era compiuto con l'approvazione nel 1976), per lo più idoneo a disciplinare la fase della crescita fisica della città, non appare ormai adeguato a quella fase del ciclo urbano che si prospetta per il futuro prossimo e che in parte mostra già concretamente le sue tendenze. Nello stesso tempo, le modalità e l'intensità di uso del suolo riscontrabili diffusamente nell'intera area territoriale sollecitano delle decisioni circa il trattamento urbanistico delle aree marginali e di frangia, laddove lo strumento del PRG potrebbe unicamente condurre, in alternativa alla fusione fisica dei singoli agglomerati che compongono la conurbazione, ad una impostazione fondata sulla cristallizzazione dello status quo in dette aree, suscitando notevoli problematiche di sperequazione dei valori fondiari che non possono più ritenersi accettabili dalla collettività amministrata. Da queste problematiche è in effetti nata la necessità di predisporre per la Città di Capua un nuovo strumento di pianificazione, gestione e disciplina degli assetti futuri per l'intero territorio comunale, sulla scorta della ultima normativa regionale costituita dalla L.R. n.16/2004 e dai relativi atti regionali di regolazione, nonché sulla scorta della disciplina in materia di Valutazione Ambientale Strategica (D.Lgs. n.152/2006 e s.m.i. – Regolamento regionale ex delib. di G.R. n.203 del 05/03/2010).

A.0.5.1 - Dal PRG vigente al PUC: evoluzione della programmazione urbanistica e riflessi sull'assetto territoriale

Come accennato al paragrafo precedente il Comune di Capua è dotato di Piano Regolatore Generale approvato nel 1976, attuato in buona parte mediante lo strumento dei Piani di Zona ed interessato da diverse varianti (1978; 1987; 2007; oltre alle varianti ex DPR 447/98 - DPR 160/2010).

Tuttavia, già dagli inizi degli anni '80 le amministrazioni comunali che si sono succedute hanno posto in essere una copiosa attività di programmazione urbanistica volta a definire un nuovo quadro pianificatorio generale per il territorio comunale.

Una prima Variante Generale al PRG viene adottata nel 1983 su progetto avviato nel 1981. Dopo l'espressione da parte del Comune delle determinazioni sulle osservazioni (delib. di C.C. n. 312 del 18.07.1983) e dopo aver conseguito l'approvazione dalla Provincia di Caserta nel 1985, viene restituita dalla Regione Campania priva del Visto di conformità. Rispetto al PRG vigente la prima Variante Generale inizia a prevedere ambiti di completamento ed espansione residenziale ad ovest della linea FS Roma – Napoli, a ridosso di via Brezza, ma anche al di qua della ferrovia in loc. San Giuseppe.

Le Varianti per le zone produttive approvate nel 1987 e nel 2007 e riguardanti il CIRA e gli altri ambiti contermini sarebbero venute più in là; nel mentre la prima Variante Generale riprende gli ambiti ASI di Capua nord e Capua sud, prevedendo ulteriori aree produttive lungo l'asse per Santa Maria Capua Vetere e in tutta la fascia a sud del centro storico compresa tra il fiume, la ferrovia e il territorio di San Tammaro.

Nella piana tra Capua centro e Sant'Angelo in Formis si prevedono ampie aree di espansione dell'abitato e relative attrezzature pubbliche.

Per l'abitato di Sant'Angelo in Formis viene previsto il prolungamento verso sud fino all'autostrada, verso nord-est fino alle pendici montane e verso ovest al di là della ferrovia Caserta - Piedimonte Matese nelle aree prospicienti il cimitero.

In generale appare utile osservare che diverse delle aree di nuova espansione previste dalla Variante Generale '81-'83 saranno in seguito caratterizzate da significativi interventi abusivi poi oggetto di condono edilizio a partire dal 1985.

Una seconda Variante Generale al PRG è adottata nel 1987 sulla base di un primo progetto e successivamente riadottata nel 1990 con un nuovo progetto. Dopo l'esame delle osservazioni di cui alla delibera di C.C. n. 465 del 05.10.1990 tale Variante viene restituita dalla Provincia di Caserta nel 1993 con esito negativo.

Sul tema delle aree produttive la nuova Variante Generale, recepita la Variante relativa al "CIRA" del 1987, prevede nuove aree per insediamenti produttivi nell'ambito che sarà poi oggetto della Variante al PRG vigente approvata nel 2007.

Nella adiacente fascia compresa tra la ferrovia Roma - Napoli e il Comune di Vitulazio aggiunge altre aree produttive in contiguità con le aree per servizi socio-sanitari di loc. Molinella e, ancora più a sud, con le aree di espansione residenziale di loc. San Giuseppe, ampliate rispetto al precedente progetto di Variante Generale.

A sud del centro storico, verso San Tammaro, si prevede un più esteso completamento edilizio integrato da ampie zone produttive in loc. Boscariello, analogamente a quanto previsto in origine dall'ASI. Nella piana tra Capua centro e Sant'Angelo in Formis si prevede un esteso programma di completamento e di nuova trasformazione prevalentemente

residenziale, sensibilmente più ampio di quello previsto dalla Variante Generale 1981-83.

Per Sant'Angelo in Formis si conferma e si amplia il programma di completamento ed espansione residenziale a cavallo di via Galatina e fin sotto le pendici montane, verosimilmente prendendo atto della intercorsa intensa attività edilizia abusiva oggetto di condono ex L. 47/85 e successivamente ex L. 724/94. Inoltre, si prevede l'estensione dell'impianto insediativo a sud, al di là dell'autostrada, mediante l'individuazione di zone produttive.

La terza Variante Generale al PRG viene adottata nel 1994 (delibere di C.C. nn. 100/94, 106/94 e 119/94). Dopo la fase di pubblicazione viene restituita al Comune con esito negativo nel 1996.

Riprendendo le linee fondamentali della Variante Generale immediatamente precedente, si estendono gli ambiti di riqualificazione urbana e di integrazione edilizia ad ovest della ferrovia Roma - Napoli lungo il Volturno, mentre nella piana tra il centro e S. Angelo si disegna un ridimensionamento delle nuove aree di trasformazione già previste dal precedente progetto urbanistico e una maggiore integrazione di aree produttive terziarie.

Per Sant'Angelo in Formis il progetto della terza Variante Generale è simile a quello della seconda, con un maggiore estensione delle aree produttive poste a sud dell'asse autostradale.

Sebbene la predetta attività pianificatoria non sia mai pervenuta al risultato della definitiva approvazione dei diversi piani urbanistici generali predisposti, appare oggi evidente come i contenuti di tali piani abbiano comunque inciso sulle prospettive ed aspettative di sviluppo della trama urbana di base, con inevitabili risvolti in termini di valori fondiari, anche perché i Piani redatti hanno raggiunto comunque, in più di una occasione, una fase avanzata dell'iter di formazione.

Le relazioni urbane fisiche e funzionali prefigurate dalla pregressa attività di pianificazione urbanistica generale hanno di fatto accompagnato ed indirizzato da un lato l'evoluzione delle reti infrastrutturali e dei servizi territoriali, dall'altro le dinamiche di riconversione e integrazione funzionale dell'impianto urbanizzativo originario.

In altre parole, il PUC deve prendere prioritariamente in considerazione lo stato di fatto e di diritto dei suoli così come formatosi nel tempo in virtù non solo delle trasformazioni edilizie già avvenute, ma anche delle previsioni urbanistiche pregresse dal momento che esse hanno sostanziato delle vocazioni e delle aspettative che nel tempo hanno già generato diverse gradazioni di "valore" per gli ambiti territoriali da esse interessati.

A tale proposito, appare infatti evidente che le "previsioni" urbanistiche pregresse hanno già consentito di fatto "trasformazioni" pregresse, non solo sui suoli direttamente interessati ma anche per quanto riguarda le infrastrutture che li servono e che, di conseguenza, servono le parti di territorio contigue.

Peraltro, anche gli altri programmi ed interventi in variante al PRG vigente e le iniziative edilizie abusive successivamente oggetto di condono, talora di significativo peso urbanistico, hanno privilegiato per la funzione prevalentemente residenziale ambiti del territorio comunale posti in prossimità e/o in prosecuzione naturale degli assi di comunicazione principali (via Appia, via Parisi in loc. Macello, via Boscarello, via Galatina, ecc.), mentre per le funzioni produttive hanno portato alla strutturazione di un nuovo polo produttivo ad ovest della linea ferroviaria Roma – Napoli, adiacente alle attrezzature militari e alla relativa aviosuperficie, ulteriore rispetto ai programmi pregressi (proposti in principio anche dall'ASI di Caserta) che avevano individuato per tale destinazione i due poli contrapposti di Capua nord verso Vitulazio e di Capua sud verso San Tammaro.

In particolare, la concentrazione di nuovi impianti insediativi residenziali nella piana ad est del centro storico e lungo la

direttrice della via Galatina a sud di Sant'Angelo in Formis, unitamente alle localizzazioni di attrezzature lungo via S. Angelo in Formis (come l'insediamento della protezione civile, il "campo profughi" – oggi oggetto di programmi di riconversione e riqualificazione anche a fini abitativi sociali – e il polo di servizi pubblici all'intersezione con via Tifatina) hanno "disegnato" nel tempo, assieme alla pianificazione urbanistica man mano avviata negli ultimi tre decenni, le linee dell'evoluzione dell'assetto territoriale.

Il Piano Urbanistico Comunale ha quindi come suo primo compito quello di regolare "a posteriori" le complesse dinamiche di cui innanzi, per quanto possibile piegandole verso criteri insediativi di tipo qualitativo, in termini di qualità sia urbana che ambientale, nonché verso un riequilibrio dei valori fondiari in favore della collettività.

A.0.5.2 - Dinamiche sovracomunali in atto

Il Comune di **Capua figura come ente capofila del Patto Territoriale "Appia Antica"**, caratterizzato dalla previsione di oltre 30 progetti di impresa e cinque interventi infrastrutturali per una stima della spesa totale pari a oltre 22 milioni di euro.

A quanto innanzi si **affianca il PI Itinerario culturale Antica Capua**, predisposto assieme ai Comuni di S. Maria Capua Vetere, Curti, Calvi Risorta, San Prisco e Teano e che per quanto riguarda Capua nello specifico ha portato al recupero del Chiostro dell'Annunziata.

Da ultimo, con la programmazione 2007-2013 la Regione Campania nel D.S.R. per il nuovo settennio ha riaffermato il principio della coerenza tra scelte di sviluppo ed assetti urbanistico-territoriali all'interno del Piano Territoriale Regionale. Di conseguenza, nel nuovo Piano Strategico della Conurbazione Casertana, promosso dalla partnership tra numerosi soggetti attuatori presenti sul territorio locale (appunto, "La Città continua"), l'individuazione del campo territoriale di intervento coincide con il Sistema Territoriale di Sviluppo (STS) identificato dal **P.T.R. vigente** e denominato "D4 - Sistema Urbano Caserta e Antica Capua".

Temi fondamentali restano quelli dello sviluppo infrastrutturale e logistico, in considerazione dell'attraversamento del territorio regionale da parte delle grandi direttrici di sviluppo delle reti europee (i cosiddetti Corridoi Europei). Il versante tirrenico, infatti, risulta interessato dal Corridoio I che attraversa l'asse Roma-Caserta/Reggio Calabria-Palermo, e quindi interessa il territorio in argomento.

Per questo motivo, il programma d'azione elaborato in sede del partenariato "La Città continua" comprende, oltre al **Piano Strategico della Conurbazione Casertana**, anche l'azione denominata S.I.S.Te.M.A. - "Porta del Meridione", finalizzata alla razionalizzazione e al potenziamento del sistema infrastrutturale di connessione nell'ambito della "Conurbazione Casertana" e alla sua integrazione con il sistema dei corridoi transnazionali e nazionali.

L'Action Plan si completa, oltre che con le azioni collaterali finalizzate alla comunicazione ed al rafforzamento del partenariato, anche con la prevista redazione del **Piano Urbano della Mobilità (PUM) della Conurbazione Casertana**, teso a rafforzare il peso del trasporto pubblico, in particolare mediante la realizzazione del Sistema di Metropolitana Regionale Capua-Maddaloni.

All'interno di tale quadro programmatorio, che coinvolge in maniera sinergica ed integrata diverse realtà territoriali e numerose risorse locali e regionali, il progetto Piano Urbanistico Comunale deve necessariamente coordinarsi e

fornire supporto agli strumenti partenariali di programmazione in atto, non solo dal punto di vista delle opzioni pianificatorie concrete, ma anche sincronizzando i relativi sistemi di monitoraggio degli effetti e dei risultati con la scansione temporale e strategica degli interventi di portata sovracomunale, i quali esprimono un valore aggiunto proprio nella sinergia tra pianificazione comunale e programmazione sovraordinata. In tale contesto si innestano le previsioni del **PTCP vigente**, approvato con Delib. di C.P. n. 26 del 26 aprile 2012, che ad oggi costituisce, ai sensi della L.R. n.16/2004 e del relativo regolamento di Attuazione, la cornice di inquadramento strategico della pianificazione comunale.

A.0.6 - Vincoli derivanti da norme di legge

- **Fasce di rispetto corsi d'acqua**

1. **art. 142, com. 1, lett. c), Dlgs n° 42 del 22/01/04 (ex L 431/85) mt. 150**

c) i fiumi, i torrenti, i corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, e le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna.

2. **L.R. 14/82 e succ. mod. int. "mt. 50 per i fiumi (a quota inferiore mt. 500 s.l.m. e mt. 25 a quota superiore) mt. 10 per i torrenti;**

- **Boschi**

art. 142, com. 1, lett. g), Dlgs n° 42 del 22/01/04

g) i territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento, come definiti dall'articolo 2, commi 2 e 6, del D.Lgs. 18 maggio 2001, n. 227;

- **Vincolo idrogeologico (R.D.L. 3267/23)**

Il vincolo idrogeologico, istituito con il R.D.L. 30 dicembre 1923 n. 3267, ha come scopo principale quello di preservare l'ambiente fisico e quindi di impedire forme di utilizzazione che possano determinare denudazione, innesco di fenomeni erosivi, perdita di stabilità, turbamento del regime delle acque ecc., con possibilità di danno pubblico. Partendo da questo presupposto, detto vincolo, in generale, non preclude la possibilità di intervenire sul territorio. Le autorizzazioni non vengono rilasciate quando esistono situazioni di dissesto reale, se non per la bonifica del dissesto stesso o quando l'intervento richiesto può produrre i danni di cui all'art. 1 del R.D.L. 3267/23.

- **Rete Natura 2000**

Con la **Direttiva Habitat (Direttiva 92/43/CEE)** è stata istituita la **Rete Ecologica Europea "Natura 2000"**: un complesso di siti caratterizzati dalla presenza di habitat e specie sia animali che vegetali, di interesse comunitario (indicati negli allegati I e II della Direttiva) la cui funzione è quella di garantire la sopravvivenza a lungo termine della biodiversità presente sul continente europeo. L'insieme di tutti i siti definisce un sistema strettamente relazionato da un punto di vista funzionale: la rete non è costituita solamente dalle aree ad elevata naturalità identificate dai diversi paesi membri, ma anche da quei territori contigui ad esse ed indispensabili per mettere in relazione ambiti naturali distanti spazialmente ma vicini per funzionalità ecologica.

La Rete è costituita da:

- **Zone speciali di conservazione (ZSC)** ossia un'area naturale, geograficamente definita e con superficie delimitata, istituite ai sensi della Direttiva Habitat al fine di contribuire in modo significativo a mantenere o a ripristinare un habitat naturale (allegato 1 della direttiva 92/43/CEE) o una specie (allegato 2 della direttiva 92/43/CEE) in uno stato di conservazione soddisfacente. Queste zone assumono tale denominazione solo al termine del processo di selezione e designazione, e fino ad allora vengono indicate come **Siti di Importanza Comunitaria proposti (SIC)**.

- **Zone di protezione speciale (ZPS)** ossia un territorio idoneo per estensione e/o per localizzazione geografica alla conservazione delle specie di uccelli di cui all'allegato I della direttiva 79/409/CEE, concernente la conservazione degli uccelli selvatici, tenuto conto delle necessità di protezione di queste ultime nella zona geografica marittima e terrestre a cui si applica la direttiva stessa. Le ZPS istituite ai sensi della Direttiva Uccelli (79/409/CEE) al fine di tutelare in modo rigoroso i siti in cui vivono le specie ornitiche contenute nell'allegato 1 della medesima Direttiva e per la protezione delle specie migratrici non riportate in allegato, con particolare riferimento alle zone umide di importanza internazionale ai sensi della Convenzione di Ramsar.

La Rete "Natura 2000" della Provincia di Caserta è costituita da 3 Zone di Protezione Speciale (ZPS) ai sensi della Direttiva 79/409/CEE "Uccelli" che sono:

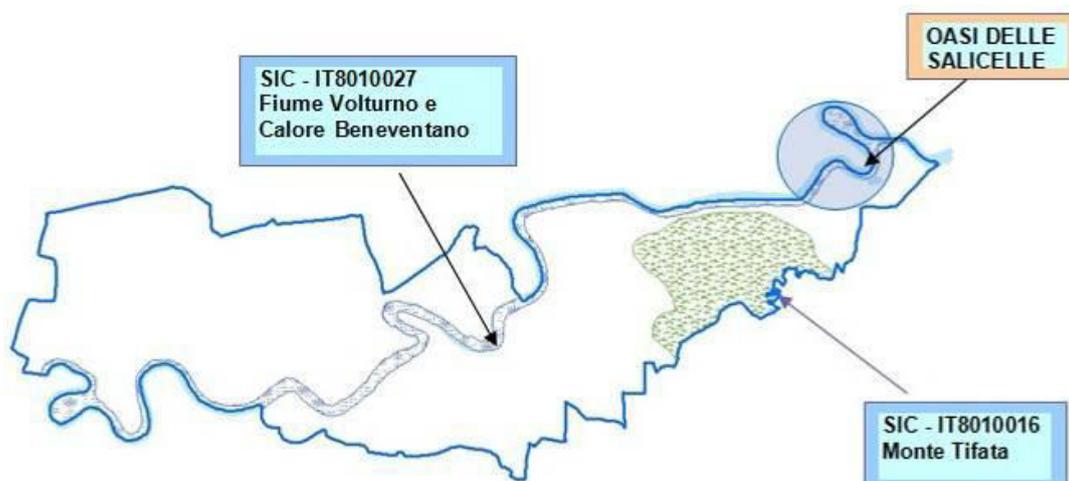
- | | |
|---|------------------------|
| 1 | IT8010018 - Variconi |
| 2 | IT8010026 – Matese * |
| 3 | IT8010030 - Le Mortine |

* Superficie complessiva (include anche la superficie della ZPS ricadente nella Provincia di Napoli).

e da 17 Siti di Importanza Comunitaria proposti (SIC) ai sensi della Direttiva 92/43/CEE "Habitat" che sono:

- | | |
|----|--|
| 1 | IT8010013 - Matese Casertano |
| 2 | IT8010020 - Fiumi Volturno e Calore Beneventano |
| 3 | IT8010005 - Catena di Monte Cesima |
| 4 | IT8010017 - Monti di Mignano Montelungo |
| 5 | IT8010029 - Fiume Garigliano |
| 6 | IT8010022 - Vulcano di Roccamonfina |
| 7 | IT8010015 - Monte Massico |
| 8 | IT8010010 - Lago di Carinola |
| 9 | IT8010028 - Foce Volturno - Variconi |
| 10 | IT8010020 - Pineta di Castel Volturno |
| 11 | IT8010021 - Pineta di Patria |
| 12 | IT8040006 - Dorsale dei Monti del Partenio |
| 13 | IT8010004 - Bosco di S. Silvestro |
| 14 | IT8010016 - Monte Tifata |
| 15 | IT8010006 - Catena di Monte Maggiore |
| 16 | IT8020009 - Pendici Meridionali del Monte Mutria |
| 17 | IT8010027 - Pineta della Foce del Garigliano |

Il **territorio comunale di Capua** si sviluppa ai piedi del Monte Tifata ed il centro storico sorge sull'ansa del fiume Volturno, due connotazioni che in sintesi riassumono la complessità ambientale che caratterizza Capua.



Siti di Interesse Comunitario e risorse naturalistiche

Il territorio è caratterizzato dalla presenza di due Siti di Importanza Comunitaria **SIC-IT8010016-Monte Tifata** e **SIC-IT8010027 Fiume Volturno e Calore Beneventano** e dalla presenza di due **aree panoramiche di valore paesaggistico**, quali l'area comprendente la zona del **Monte Tifata** a monte della frazione S. Angelo in Formis (L. 1497/39) e l'area panoramica comprendente la **zona della strada n. 7 "Appia"** (L. 1497/39), oltre che dell'**Oasi delle Salicelle**.

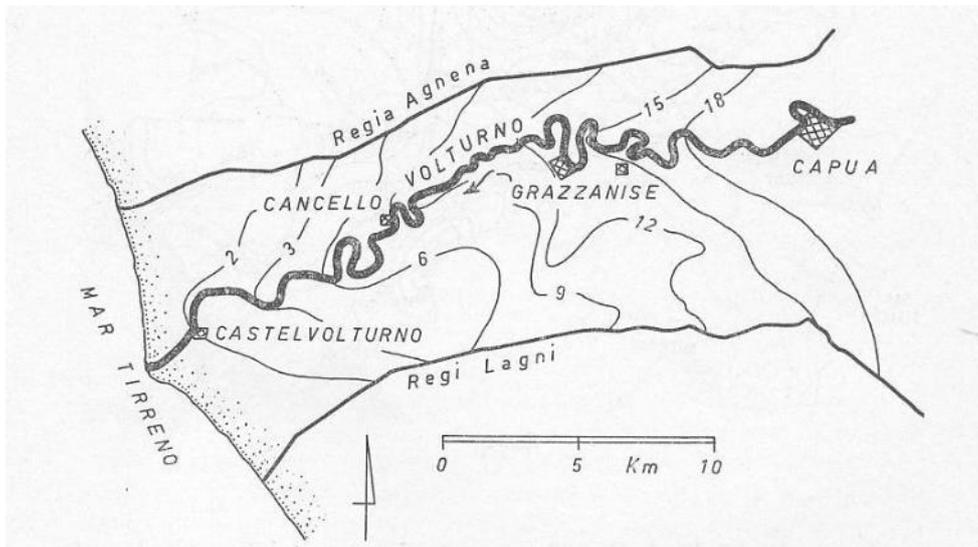
Il sistema idrografico fa parte del Bacino Idrografico del Volturno e più precisamente appartiene all'area del Bacino del Basso Volturno. Il corso del fiume Volturno attraversa obliquamente l'intero territorio comunale.

Il territorio comunale, di forma poligonale allungata in senso E-O, presenta una morfologia determinata in parte dalla storia tettonica recente, in parte dalle vicissitudini tettoniche mioceniche che hanno portato alla strutturazione della catena appenninica e delle relative piane costiere. Si evidenziano pendenze di molto inferiori a 5° per buona parte del territorio comunale in area di piana, ad esclusione delle scarpate e/o degli argini degli alvei e dei numerosi specchi di acqua presenti; pendenze che raggiungono anche i 40° nelle rare zone dei rilievi carbonatici meno evolute.

Per quanto attiene alla morfogenesi della costa attuale della Piana Campana è acclarato che il settore di Piana attraversata dal fiume Volturno, grazie ad una generale tendenza alla subsidenza, ha conosciuto ambienti marini estesi fin sotto le pendici dei monti di Caserta sino a circa 130.000 anni fa (Romano et alii, 1994; Cinque & Romano, 2001). Successivamente si realizzarono condizioni favorevoli alla sua crescita come area emersa. I ritmi della subsidenza tettonica si ridussero sin quasi ad azzerarsi e l'area venne investita dai prodotti piroclastici da flusso e da caduta di provenienza flegrea e p.p. vesuviana.

▪ **Risorse idrologiche: Il Fiume Volturno**

Il fiume Volturno penetra nella Piana Campana attraverso la stretta di Triflisco (a nord-est di Capua), prima che le attività antropiche intervenissero significativamente sul suo corso il fiume trascinava elevate quantità di materiale solido; si trattava però di elementi dalle dimensioni assai ridotte in quanto quelli più grossolani (sabbie e sabbie grosse) si erano già depositati nella piana di M.te Verna a est di Triflisco (Biggiero et alii, 1994).



Curve isoipse a ridosso del F. Volturno (da VIPARELLI, 1963)

Il Volturno fino ad inizio secolo è stato un fiume navigabile; la prima notizia sulla navigabilità del Volturno si trova in Tito Livio che narrando della seconda guerra cartaginese parla della fornitura di viveri all'esercito romano nell'assedio di Capua presso l'antico porto di *Casilino*.

L'uso di navigare il Volturno non fu dissimile da quello del Tevere e cioè le navi cariche risalivano il corso delle acque a forza di remi o a mezzo di alaggi. Riguardo alla forma delle navi usate Cicerone fa menzione dei "Faseli Campani", mentre nel '700 il traffico si faceva con navi a fondo piatto dette "sandali".



Il Volturno è stato famoso per le sue piene che nei secoli si sono ripetute ciclicamente. Le più recenti sono quelle dell'ottobre 1949, del novembre 1968 e del novembre 1979. Nel '49 e nel '68 le sue acque

superarono l'altezza di 4 metri.

▪ **Risorse ambientali: il Monte Tifata**

Il monte Tifata sta sul confine nord della pianura campana, che va dal monte Massico, ad occidente, fino al Vesuvio, ad oriente, e cioè da Mondragone fino a Nola - Pomigliano - Volla. Detta pianura è una grande conca bagnata dal mare Tirreno lungo il lato sud - ovest ed è delimitata, ad iniziare da ovest ed in senso orario, dalla catena del Massico, da quella del Monte Maggiore, dai Tifatini, dal Vesuvio, dalle alture che sovrastano Napoli fino ai Camaldoli, dalla Solfatara e dai monti di Cuma fino a Varcaturò. La pianura campana è attraversata da alcuni corsi d'acqua, il maggiore dei quali è il Volturno che scorre in direzione nord - sud, nella sua parte mediana; ad occidente dello stesso scorrono il Savone delle Ferriere e l'Agnena mentre ad oriente ed in direzione est - ovest scorrono i Regi Lagni, già chiamati Clanio. Fin dall'antichità più remota il Tifata segnava il confine settentrionale del territorio occupato dai villaggi osci e poi della Capua etrusca e che era compreso tra il Volturno, il Clanio ed i colli Tifatini. Esso, unitamente ai Tifatini, costituiva uno sbarramento alla penetrazione dei Sanniti nel territorio degli Osci, prima e dei capuani, dopo.

Il Tifata ed i Tifatini presero il nome dalla parola osca "tifata" che significa "leccio", perché nell'antichità i loro pendii erano completamente ricoperti da boschi di lecci secolari e popolati da una ricca fauna.

I Tifatini vanno dalla collina di Sant'Jorio, vicino al Volturno, fino a Cannello Scalo e comprendono i comuni di **Capua**, San Prisco, Casapulla, Casagiove, Caserta, Castel Morrone, Maddaloni, Valle di Maddaloni, Cervino, Durazzano, Arienzo, San Felice a Cannello e Cannello Scalo.

▪ **Il Tifata allo stato attuale: le cave, il rischio di frana, i valori naturalistico-paesaggistici**

Sia il Tifata che i Tifatini nel corso dei millenni sono stati sede di insediamenti umani, di manufatti importanti e di opere monumentali. Ma sono stati anche danneggiati dall'opera dell'uomo, specialmente dall'inizio del 1900 fino ai nostri giorni. Essi infatti sono stati notevolmente interessati dalle attività di cavatura della pietra calcarea e devastati dagli incendi.

Ciò è dovuto ad alcuni fattori favorevoli allo sfruttamento, quali:

- *le ottime caratteristiche di durezza e di resistenza della pietra che in alcuni siti si estrae dalle loro rocce;*
- *la posizione in una zona centrale della pianura campana e quindi a breve distanza dai centri abitati;*
- *la presenza dell'autostrada del Sole che passa proprio ai piedi del Tifata e quindi costituisce una via di facile accesso per il trasporto dei materiali lapidei.*

Fin dall'antichità vi sono state coltivate cave per l'estrazione di materiale lapideo sia per le costruzioni che per massicciate e pavimentazioni stradali. Con i mezzi allora a disposizione, l'estrazione avveniva lentamente, ma con l'avvento degli esplosivi e con la tecnica delle mine l'estrazione del materiale lapideo è diventata più rapida, rumorosa e impattante.

Lo sfruttamento è avvenuto quindi in modo intensivo e disordinato, in quanto l'estrazione è stata eseguita in modo irrazionale e con il solo scopo di ricavare il materiale con un costo minimo e con il massimo guadagno, senza adottare particolari accorgimenti per salvaguardare la natura e la salute delle persone.

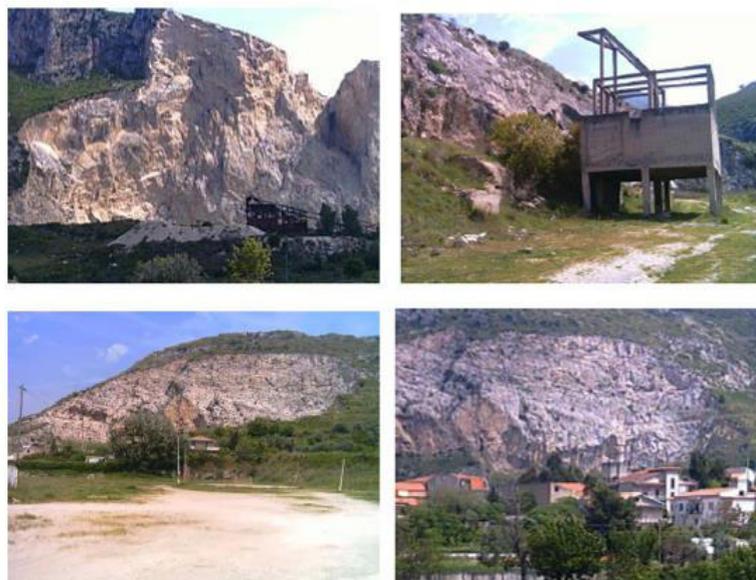


Figura 5_Immagini di cave presenti sul Monte Tifata attualmente dismesse

Nello specifico del Comune di Capua, a Sant'Angelo in Formis si possono individuare due cave a ridosso della Basilica Benedettina, una dietro al campo sportivo, una in località Grotta dei Corvi ed una in località S. Iorio, proprio a ridosso dell'abitato. Quest'ultima cava è stata abbandonata da oltre settant'anni forse perché era pericolosa per le abitazioni sottostanti e per la strada pubblica. Lungo il versante settentrionale della collina di S. Iorio e del Tifata ci sono tracce di antichissime cave e di altre abbandonate di recente.

Oltre il bosco di San Vito, verso Gradillo, c'è un'altra cava abbandonata, denominata il Cavone, per il quale l'Amministrazione comunale di Capua ha predisposto un intervento di recupero e riqualificazione ambientale. All'interno del PUC per tutte le cave abbandonate vanno quindi previsti interventi di recupero e riqualificazione conformemente alle disposizioni del "PRAE" e del "Piano di Recupero Ambientale del Territorio della Provincia di Caserta compromesso dall'attività estrattiva delle cave abbandonate, abusive o dismesse", compatibilmente con le disposizioni di cui al Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico Rischio Frane (PSAI-Rf) dell'Autorità di Bacino dei Fiumi Liri-Garigliano e Volturno e nel rispetto altresì del **D.Lgs. n.42/2004** e s.m.i. (n particolare, in merito ai vincoli paesaggistici) e del **D.P.R. 08/09/1997, n.357** e s.m.i. per le parti di territorio ricadenti nel perimetro di Siti di Importanza Comunitaria – SIC.

A.0.7 - Rischio sismico

La sismicità indica la frequenza e la forza con cui si manifestano i terremoti ed è una caratteristica fisica del territorio. Se si conosce la frequenza e l'energia associate ai terremoti che caratterizzano un territorio, e si attribuisce un valore di probabilità al verificarsi di un evento sismico di una data magnitudo in un certo intervallo di tempo, si può definirne la pericolosità sismica. La pericolosità sismica sarà tanto più elevata quanto più probabile sarà il verificarsi di un terremoto di elevata magnitudo, a parità di intervallo di tempo considerato.

Le conseguenze di un terremoto dipendono anche dalle caratteristiche di resistenza delle costruzioni alle azioni di una scossa sismica. La predisposizione di una costruzione ad essere danneggiata si definisce vulnerabilità. Quanto più un edificio è vulnerabile (per tipologia, progettazione inadeguata, scadente qualità dei materiali e modalità di costruzione, scarsa manutenzione), tanto maggiori saranno le conseguenze.

Infine, la maggiore o minore presenza di beni esposti al rischio, la possibilità cioè di subire un danno economico, ai beni culturali, la perdita di vite umane, è definita esposizione.

Il rischio sismico, determinato dalla combinazione della **pericolosità**, della **vulnerabilità** e dell'**esposizione**, è la **misura dei danni attesi in un dato intervallo di tempo**, in base al tipo di sismicità, di resistenza delle costruzioni e di antropizzazione (natura, qualità e quantità dei beni esposti).

L'Italia, uno dei Paesi a maggiore rischio sismico del Mediterraneo, per la sua particolare posizione geografica, nella zona di convergenza tra la zolla africana e quella eurasiatica, **ha una pericolosità sismica medio - alta** (per frequenza e intensità dei fenomeni), una **vulnerabilità molto elevata** (per fragilità del patrimonio edilizio, infrastrutturale, industriale, produttivo e dei servizi) e un'**esposizione altissima** (per densità abitativa e presenza di un patrimonio storico, artistico e monumentale unico al mondo). La nostra Penisola è dunque ad elevato rischio sismico, in termini di vittime, danni alle costruzioni e costi diretti e indiretti attesi a seguito di un terremoto.

La pericolosità sismica, intesa in senso probabilistico, è **lo scuotimento del suolo atteso in un dato sito con una certa probabilità di eccedenza in un dato intervallo di tempo, ovvero la probabilità che un certo valore di scuotimento si verifichi in un dato intervallo di tempo.**

Per ridurre gli effetti del terremoto, l'azione dello Stato si è concentrata sulla **classificazione del territorio**, in base all'intensità e frequenza dei terremoti del passato, e sull'applicazione di speciali norme per le costruzioni nelle zone classificate sismiche.

Sino al 2003 il territorio nazionale era classificato in tre categorie sismiche a diversa severità. I Decreti Ministeriali emanati dal Ministero dei Lavori Pubblici tra il 1981 ed il 1984 avevano classificato complessivamente 2.965 comuni italiani su di un totale di 8.102, che corrispondono al 45% della superficie del territorio nazionale, nel quale risiede il 40% della popolazione.

Nel 2003 sono stati emanati i criteri di nuova classificazione sismica del territorio nazionale, basati sugli studi e le elaborazioni più recenti relative alla pericolosità sismica del territorio, ossia sull'analisi della probabilità che il territorio venga interessato in un certo intervallo di tempo (generalmente 50 anni) da un evento che superi una determinata soglia di intensità o magnitudo.

A tal fine è stata pubblicata l'Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3274 del 20 marzo 2003, (GU n.108 dell'8 maggio 2003), con la quale si avviava in Italia un processo per la **stima della pericolosità sismica** secondo dati, metodi, approcci aggiornati e condivisi e utilizzati a livello internazionale.

Il provvedimento detta i principi generali sulla base dei quali le Regioni, a cui lo Stato ha delegato l'adozione della classificazione sismica del territorio (Decreto Legislativo n. 112 del 1998 e Decreto del Presidente della Repubblica n. 380 del 2001 - "Testo Unico delle Norme per l'Edilizia"), hanno compilato l'elenco dei comuni con la relativa attribuzione ad una delle quattro zone, a pericolosità decrescente, nelle quali è stato riclassificato il territorio nazionale.

Zona 1 – E' la zona più pericolosa. Possono verificarsi fortissimi terremoti
Zona 2 – In questa zona possono verificarsi forti terremoti
Zona 3 – In questa zona possono verificarsi forti terremoti ma rari
Zona 4 – E' la zona meno pericolosa. I terremoti sono rari

Questa iniziativa ha portato alla realizzazione della **Mappa di Pericolosità Sismica 2004** (MPS04) che descrive la pericolosità sismica attraverso il parametro dell'accelerazione massima attesa con una probabilità di eccedenza del 10% in 50 anni su suolo rigido e pianeggiante, che è diventata ufficialmente la **mappa di riferimento per il territorio nazionale** con l'emanazione dell'**Ordinanza PCM 3519/2006** (G.U. n.105 dell'11 maggio 2006).

Il nuovo studio di pericolosità, allegato all'Ordinanza PCM n. 3519/2006, ha fornito alle Regioni uno strumento aggiornato per la classificazione del proprio territorio, introducendo degli intervalli di accelerazione (a_g), con probabilità di superamento pari al 10% in 50 anni, da attribuire alle 4 zone sismiche.

Suddivisione delle zone sismiche in relazione all'accelerazione di picco su terreno rigido (OPCM 3519/06)

Zona sismica	Accelerazione con probabilità di superamento pari al 10% in 50 anni (a_g)
1	$a_g > 0.25$
2	$0.15 < a_g \leq 0.25$
3	$0.05 < a_g \leq 0.15$
4	$a_g \leq 0.05$

A ciascuna zona o sottozona è attribuito un valore di pericolosità di base, espressa in termini di accelerazione massima su suolo rigido (a_g).

Tale valore di pericolosità di base non ha però influenza sulla progettazione.

Le attuali Norme Tecniche per le Costruzioni (**Decreto Ministeriale del 14 gennaio 2008**), infatti, hanno modificato il ruolo che la classificazione sismica aveva ai fini progettuali: per ciascuna zona – e quindi territorio comunale – precedentemente veniva fornito un valore di *accelerazione di picco* e quindi di *spettro di risposta elastico* da utilizzare per il calcolo delle azioni sismiche. Dal 1 luglio 2009 con l'entrata in vigore delle Norme Tecniche per le Costruzioni del 2008, per ogni costruzione ci si deve riferire ad una accelerazione di riferimento "propria" individuata sulla base delle coordinate geografiche dell'area di progetto e in funzione della *vita nominale* dell'opera. Un valore di pericolosità di base, dunque, definito per ogni punto del territorio nazionale, su una maglia quadrata di 5 km di lato, indipendentemente dai confini amministrativi comunali.

La classificazione sismica (zona sismica di appartenenza del comune) rimane, pertanto, utile solo per la gestione della pianificazione e per il controllo del territorio da parte degli enti preposti (Regione, Genio civile, ecc.).

Nel rispetto degli indirizzi e criteri stabiliti a livello nazionale, alcune Regioni hanno classificato il territorio nelle quattro zone proposte, altre Regioni hanno classificato diversamente il proprio territorio, ad esempio adottando solo tre zone (zona 1, 2 e 3) e introducendo, in alcuni casi, delle sottozone per meglio adattare le norme alle caratteristiche di sismicità.

La Regione Campania, in base alla **Delibera di G.R. n° 5447 del 07.11.2002**, che approvava l'aggiornamento della classificazione sismica regionale, **ha classificato i comuni campani, ritenuti tutti sismici, in tre zone:**

- **zona di I categoria (di elevata sismicità) – 129 comuni;**
- **zona di II categoria (di media sismicità) – 360 comuni;**
- **zona di III categoria (di bassa sismicità) – 62 comuni.**

Per la provincia di Benevento, **CAPUA** rientra nella classificazione di II categoria (*media sismicità*)



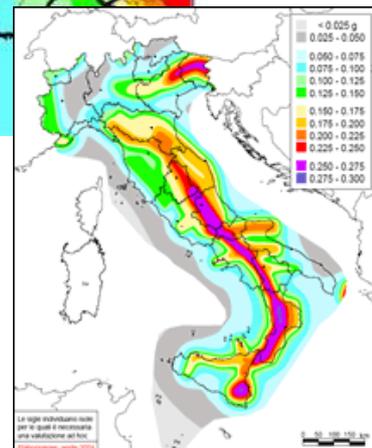
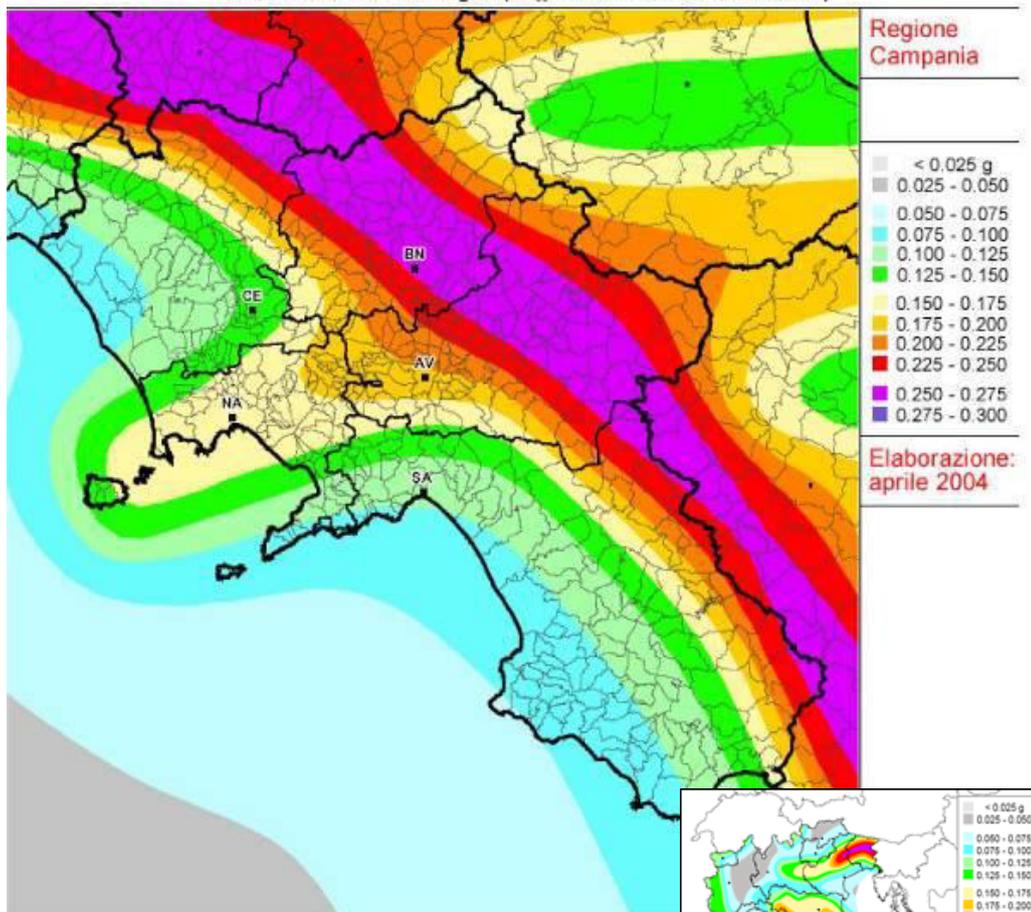
Zona sismica	Accelerazione con probabilità di superamento pari al 10% in 50 anni (a_g)
1	$a_g > 0.25$
2	$0.15 < a_g \leq 0.25$
3	$0.05 < a_g \leq 0.15$
4	$a_g \leq 0.05$



ISTITUTO NAZIONALE DI GEOFISICA E VULCANOLOGIA

Mappa di pericolosità sismica del territorio nazionale

(riferimento: Ordinanza PCM del 20 marzo 2003 n.3274, All.1)
 espressa in termini di accelerazione massima del suolo (a_{max})
 con probabilità di eccedenza del 10% in 50 anni
 riferita a suoli molto rigidi ($V_{s30} > 800$ m/s; cat.A, All.2, 3.1)



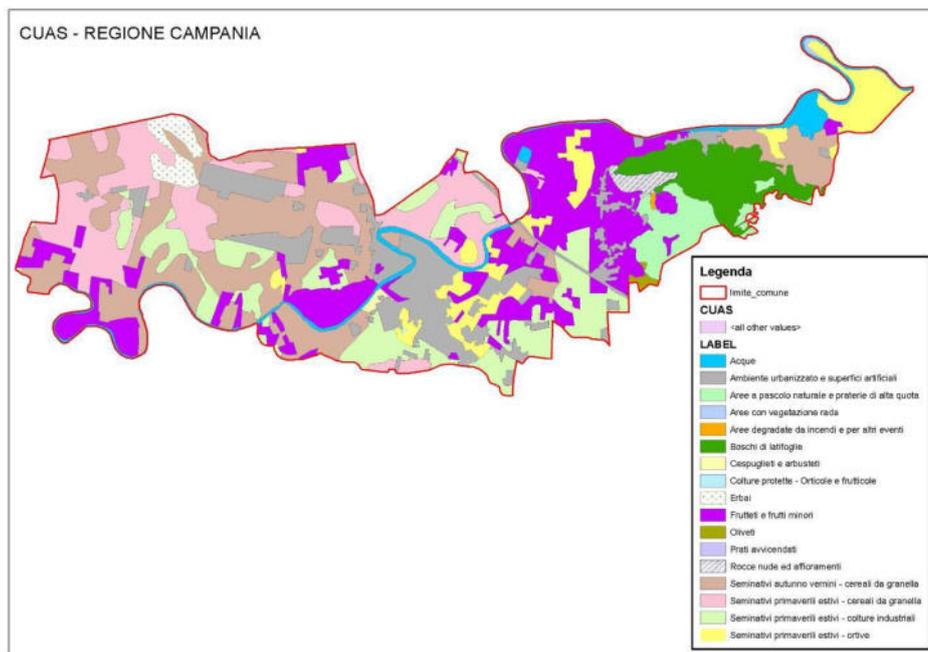
A.0.8 – Consumo di suolo

Conoscere l'uso del suolo equivale a possedere un quadro generale delle principali attività umane ed economiche presenti su un territorio, dalla cui analisi si può non solo offrire uno “stato” sull'utilizzo delle risorse ambientali ma anche, attraverso lo studio dell'evoluzione nel tempo del fenomeno, rappresentare la “pressione” che le attività esercitano sulle risorse stesse.

In questo senso è possibile evidenziare quanta parte del territorio è occupata da urbanizzazione e infrastrutture, ciò che è considerato come la principale forma di **perdita irreversibile di suolo**; oppure descrivere la diffusione di siti estrattivi o ancora ottenere informazioni sulla quantità di suolo che viene sottratta all'attività agricola.

Tutto questo diventa possibile quando si dispone di idonei strumenti di rilevamento che, in funzione del livello conoscitivo desiderato, consentono dapprima di pervenire ad una “fotografia” del territorio e, successivamente, al monitoraggio per comprenderne le dinamiche nel tempo.

Si riporta di seguito la CUAS (carta dell'utilizzazione agricola dei suoli) del Comune di **Capua**:



A.1 - Pianificazione territoriale e di settore

Nella definizione degli indirizzi ed obiettivi strategici perseguibili nella stesura del PUC per la Città di Capua, le previsioni ed indirizzi della pianificazione sovraordinata rappresentano gli assi fondanti della struttura del PUC.

In particolare sono riportati gli indirizzi di pianificazione urbanistica delineati dai seguenti strumenti sovraordinati di seguito elencati:

1. **PIANI DELL'AUTORITA' DI BACINO REGIONALE DELLA CAMPANIA CENTRALE**
2. **PARCO URBANO INTERCOMUNALE DI INTERESSE REGIONALE DEI MONTI TIFATINI**
3. **PTR della Regione Campania**
4. **PTCP della Provincia di Caserta**

A.1.1 - Piani dell'Autorità di Bacino Distrettuale dell'Appennino Meridionale



Secondo la Legge 183/89 l'Autorità di Bacino dei Fiumi Liri-Garigliano e Volturno era l'Autorità competente per il territorio di **Capua**, dalla data di entrata in vigore del Decreto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare del 25 ottobre 2016, ovvero dal 17/02/2017, le Autorità di Bacino nazionali, interregionali e regionali di cui alla Legge 183/89 sono state soppresse, subentrando ad esse le Autorità di bacino distrettuali, di rilievo nazionale, in particolare il Governo Italiano, con l'Art. 64 del D.Lgs. n.152

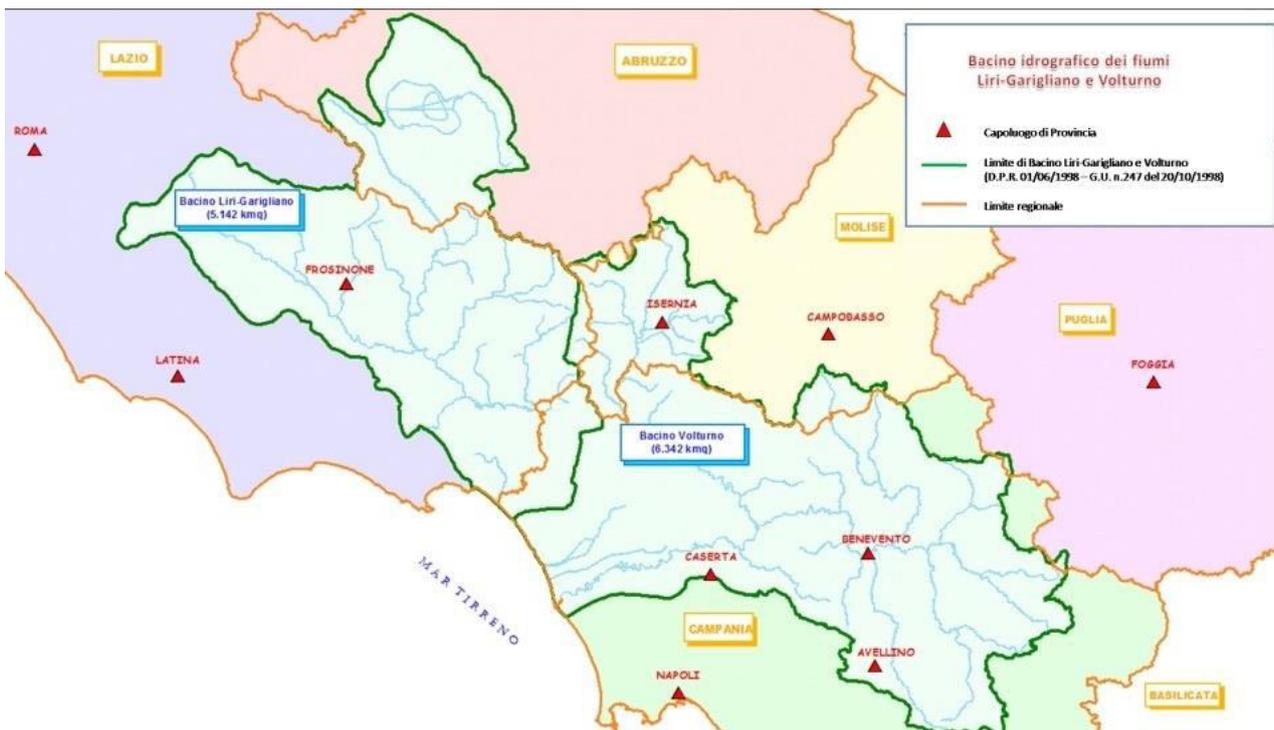
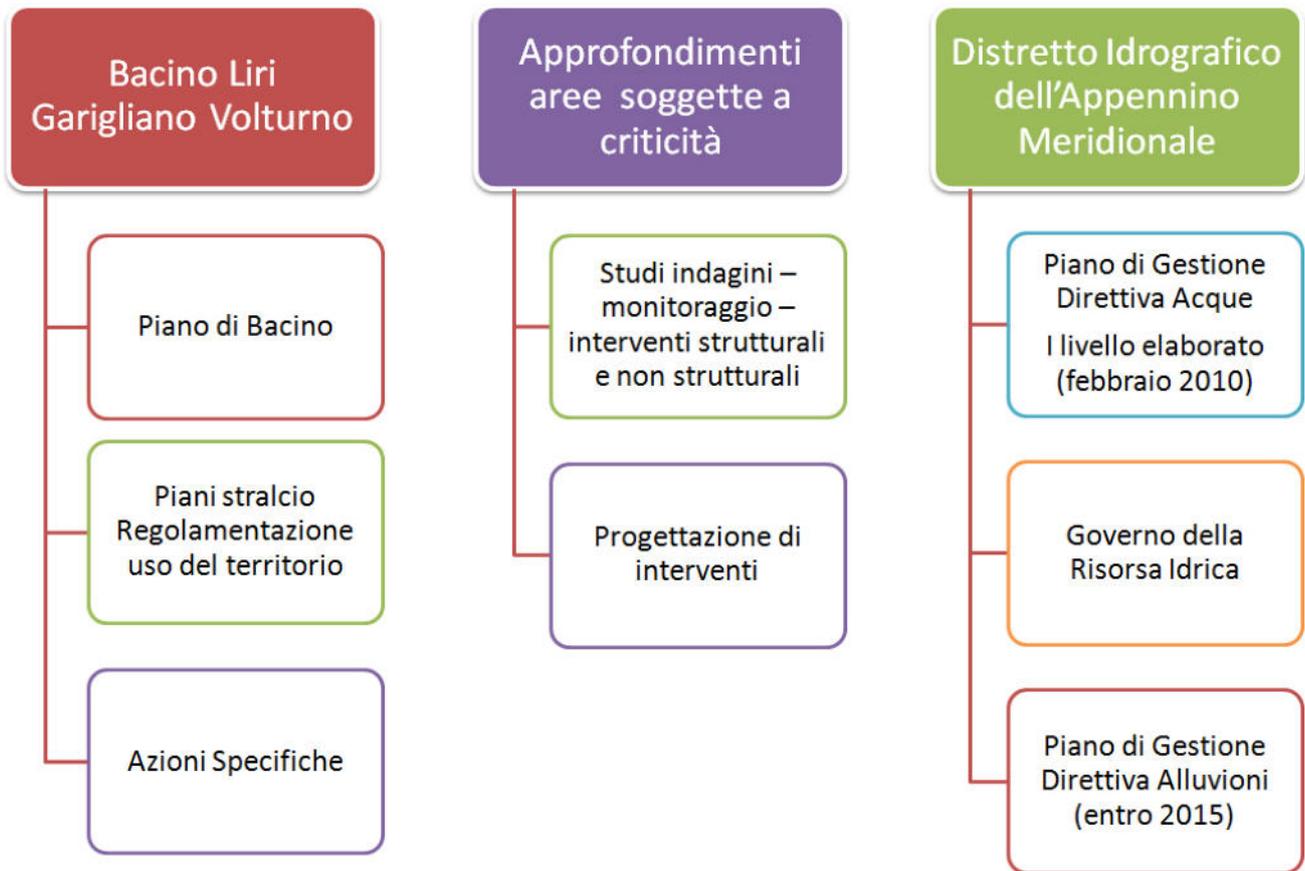
del 2006, individua 8 Distretti Idrografici sul territorio Nazionale; tra questi è stato definito il territorio del **Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale** che copre una superficie di circa 68.200 kmq ed interessa:

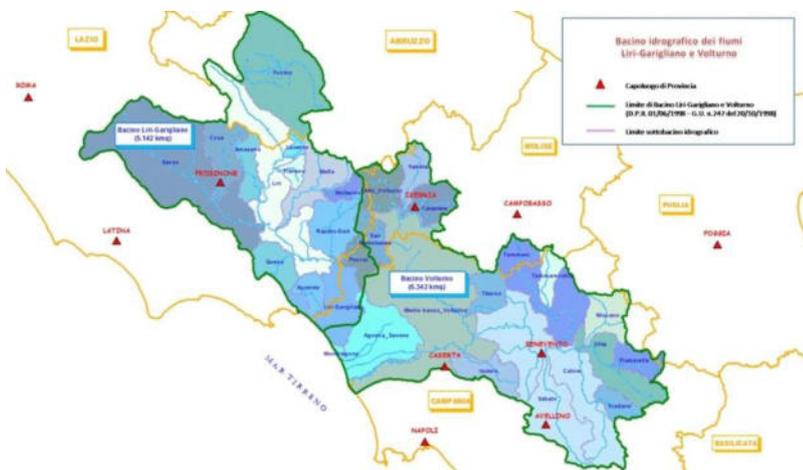
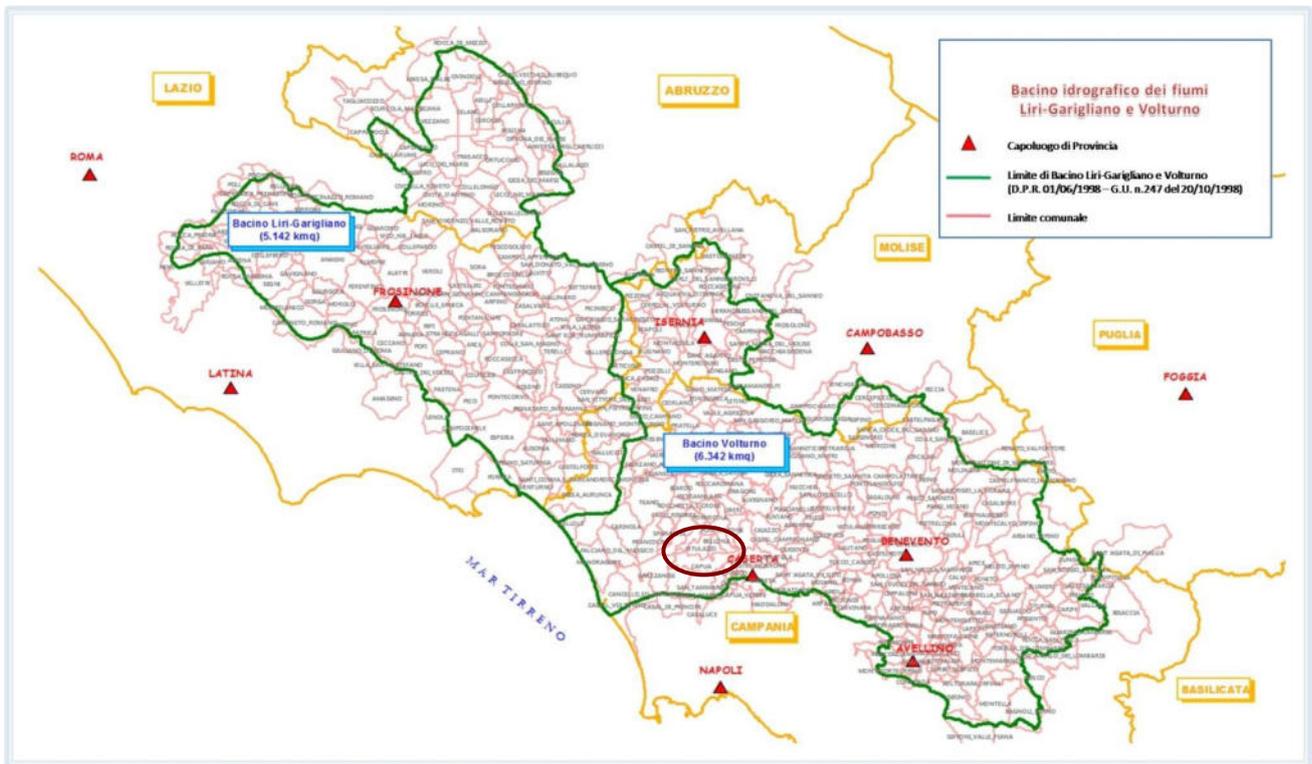
- 7 Regioni (Abruzzo, Basilicata, Calabria, **Campania**, Lazio, Molise, Puglia);
- 7 Autorità di Bacino (n.1 Autorità di bacino nazionale, n. 3 Autorità di bacino interregionali e n. 3 Autorità di bacino regionali);
- 6 Competent Authority per le 17 Unit of Management (Bacini Idrografici);
- 25 Provincie (di cui 6 parzialmente).

Per Il territorio del Comune di Capua l'Autorità di Bacino, attualmente competente è l'**Autorità di Bacino**

Distrettuale dell'Appennino Meridionale.

Lo schema sottostante mostra l'evoluzione della pianificazione dal Piano al Piano di Distretto.

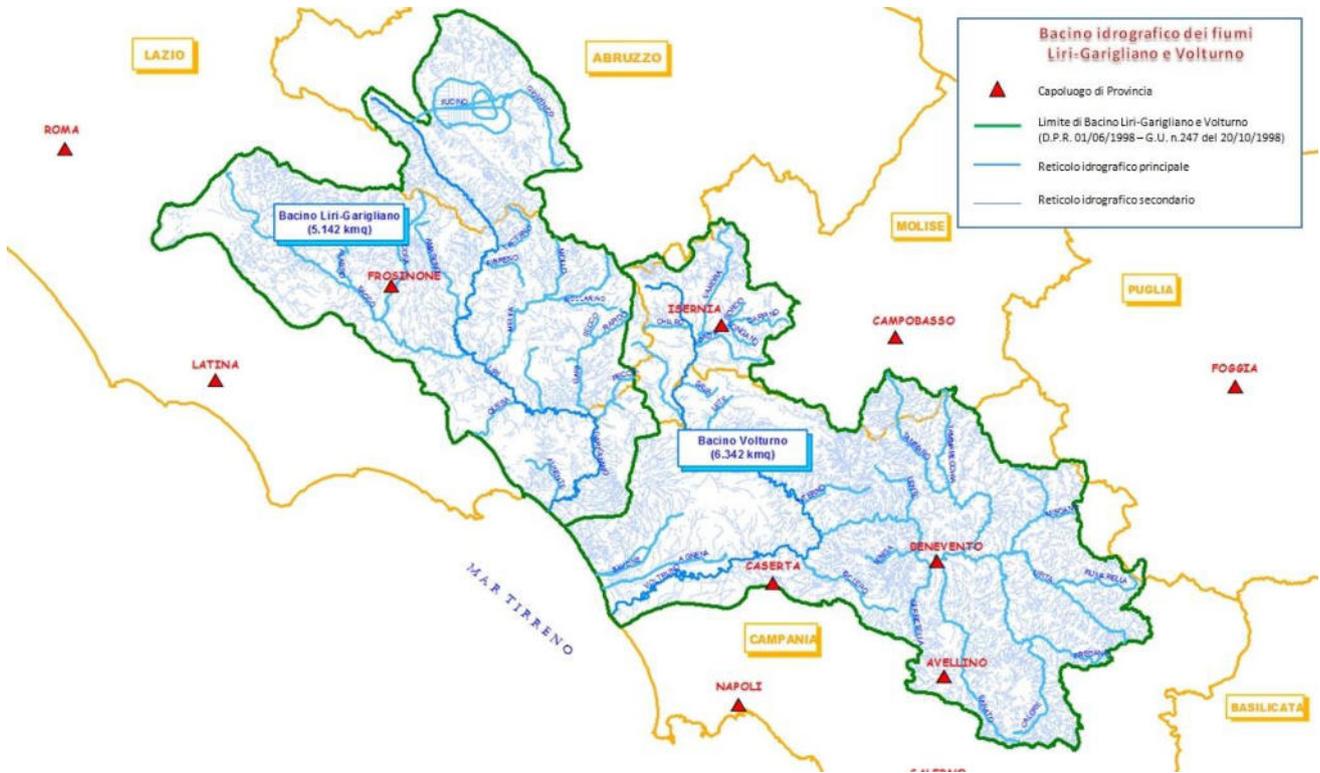




Il Comune di Capua rientra all'interno del **Bacino del Volturno**. Il Fiume Volturno, rappresenta il principale fiume dell'Italia meridionale, configurandosi come sesto fiume per la sua estensione di 5.550 km² e dodicesimo per la sua lunghezza di 175 km² a livello. Il Bacino si sviluppa su cinque regioni: la Regione Campania attraversando 235 Comuni, la Regione Molise attraversando 46 Comuni, La Regione

Abruzzo attraversando 2 Comuni, la Regione Puglia attraversando 3 Comuni, la Regione Lazio attraversando 5 Comuni. *"Il territorio del bacino ha una forma vagamente trapezoidale con il lato lungo secondo la direttrice NO-E. Nella parte più settentrionale, in territorio molisano, il bacino si estende fino alle pendici del M. Greco ed ai monti della Meta nel Parco Nazionale D'Abruzzo. Procedendo verso SE il confine attraversa via via il Massiccio del Matese, i Monti del Sannio fino ai Monti della Daunia dove il bacino Volturno lambisce in maniera molto marginale i territori del foggiano. Proseguendo, si giunge nelle zone più meridionali; qui il limite corre lungo i monti Picentini per poi risalire verso NO".* Il bacino del Volturno risulta costituito dall'insieme di due grandi sub-bacini:

- Il sub-bacino relativo all'asta principale del Volturno con una lunghezza di 175 Km;
- Il sub-bacino del fiume Calore con una lunghezza di 132 Km.



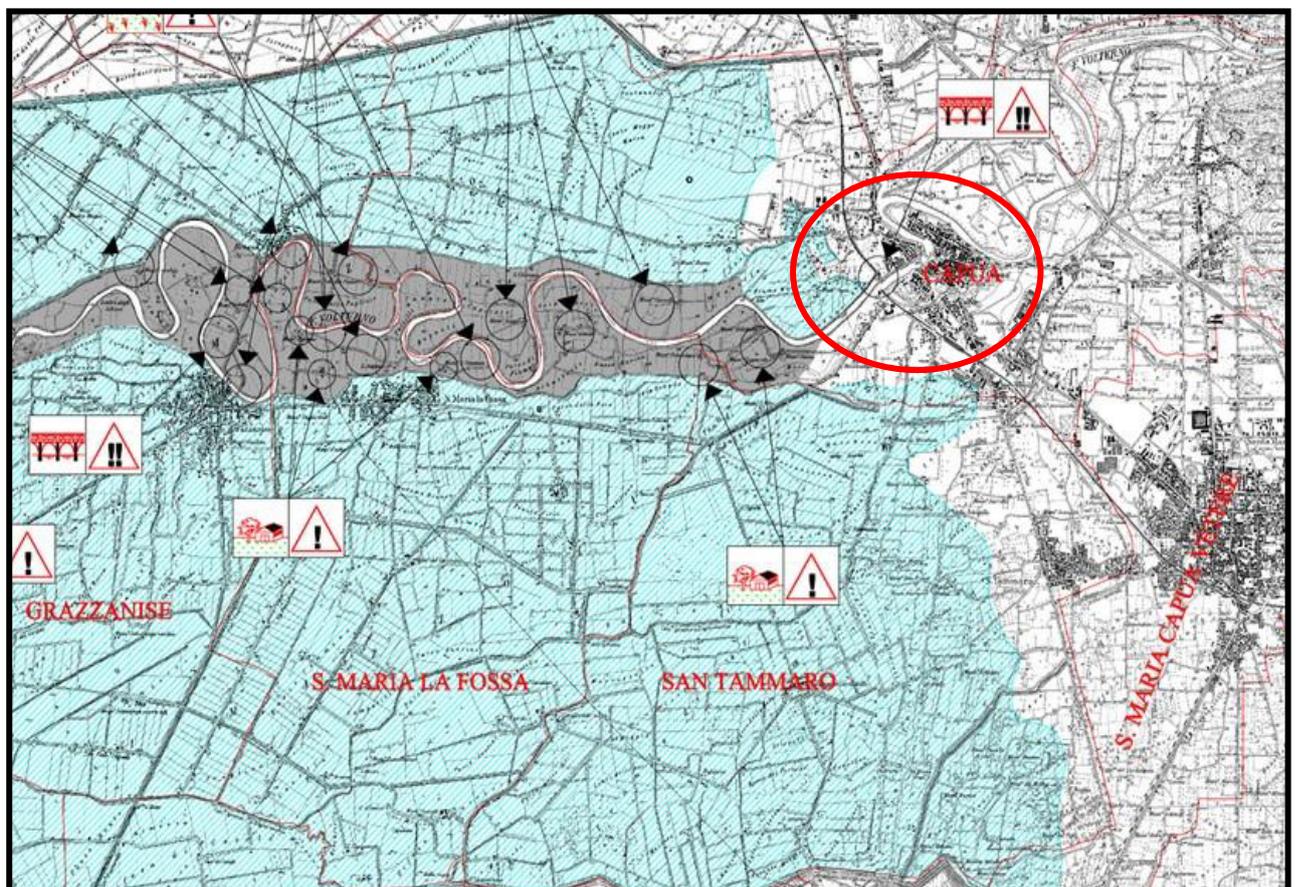
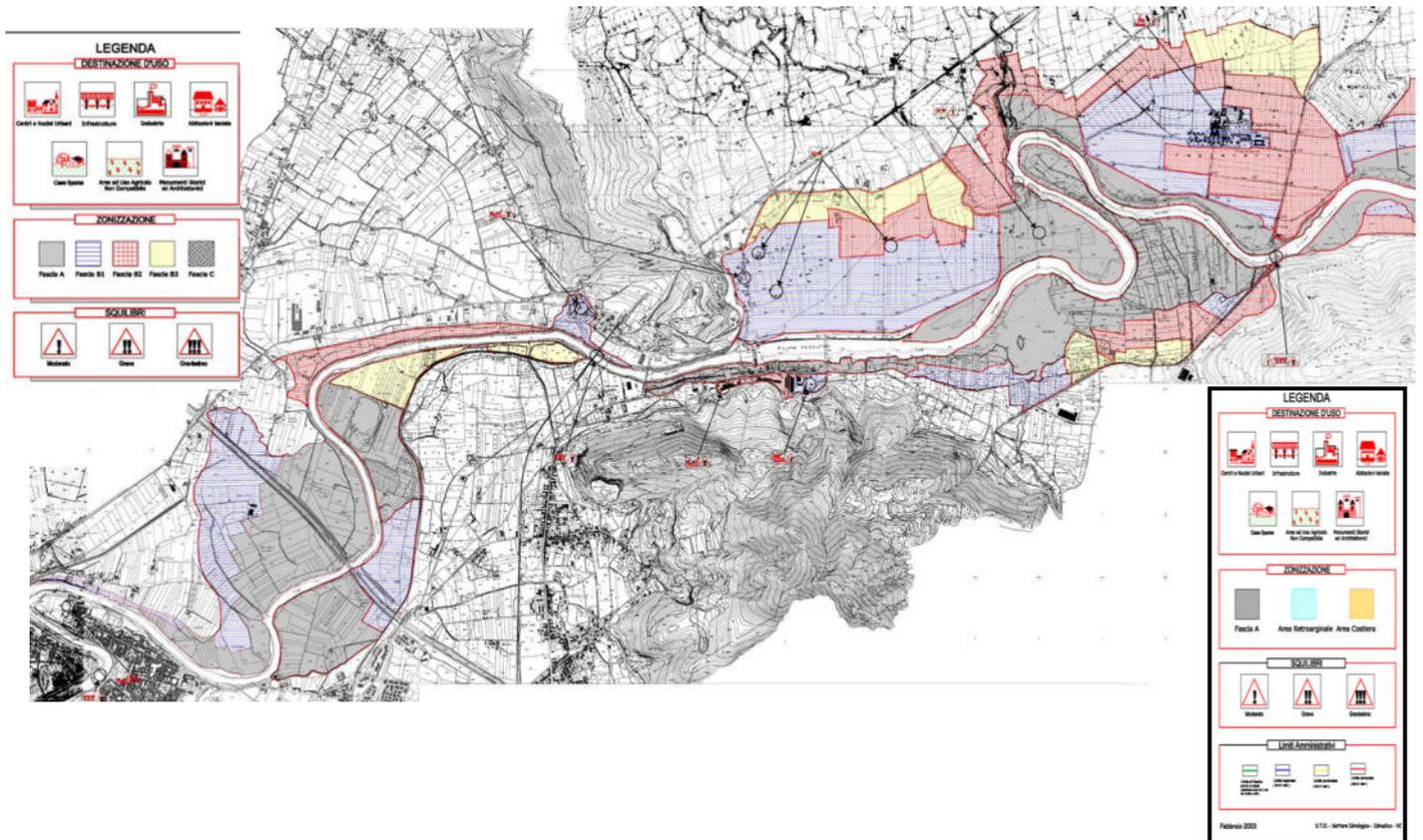
Reticolo idrografico del Bacino idrografico dei fiumi Liri-Garigliano e Volturno

L'Autorità dei Fiumi LGV intanto ha redatto i Piani Stralcio di seguito elencati:

- **Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico – Rischio Idraulico / Difesa dalle Alluvioni (PSAI-Ri - PSDA);**
- **Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico – Rischio Frana / Difesa Aree in Frana (PSAI-Rf);**
- **Piano Stralcio per il Governo della Risorsa Idrica Superficiale e Sotterranea;**
- **Piano Stralcio per la Tutela Ambientale – Conservazione zone umide - area pilota Le Mortine (PSTA);**
- **Documento d'indirizzo ed orientamento per la Pianificazione e la Programmazione della Tutela Ambientale (DIOPPTA);**
- **Piano Stralcio di Erosione Costiera.**

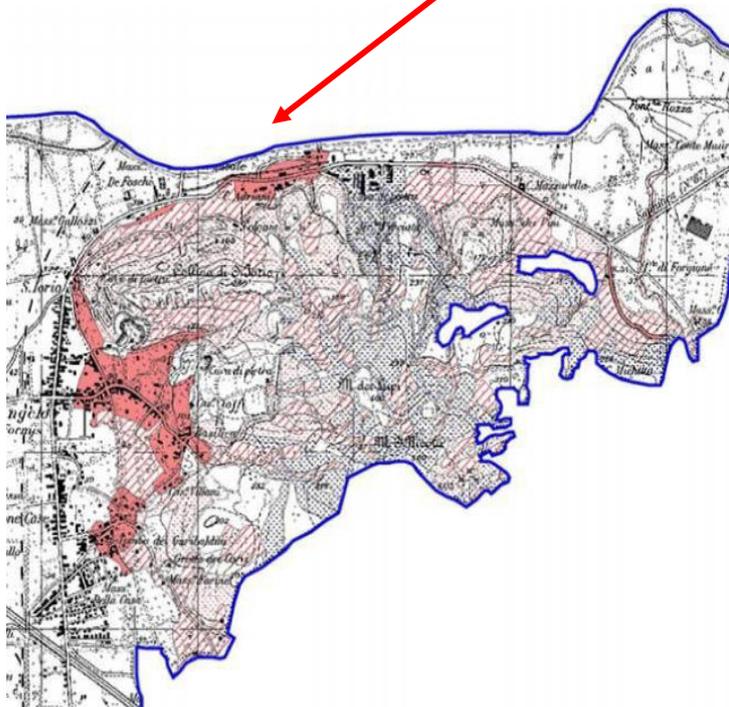
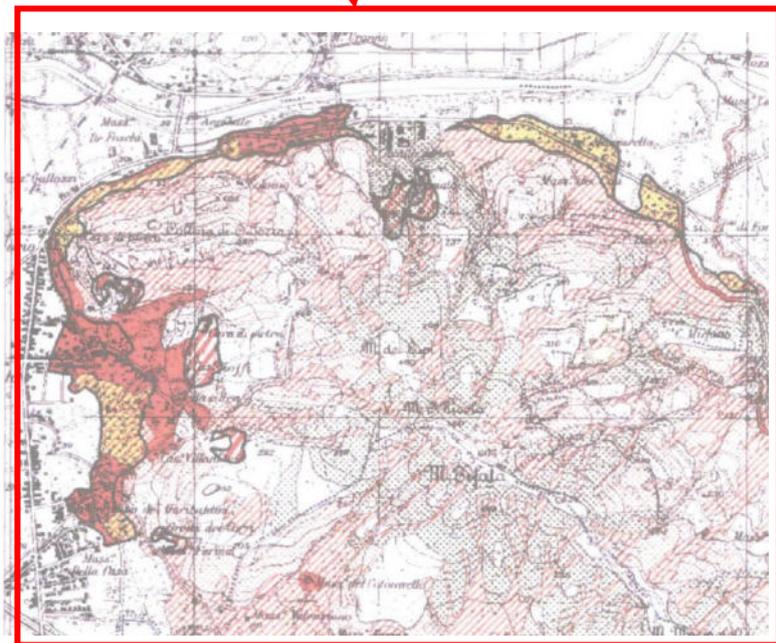
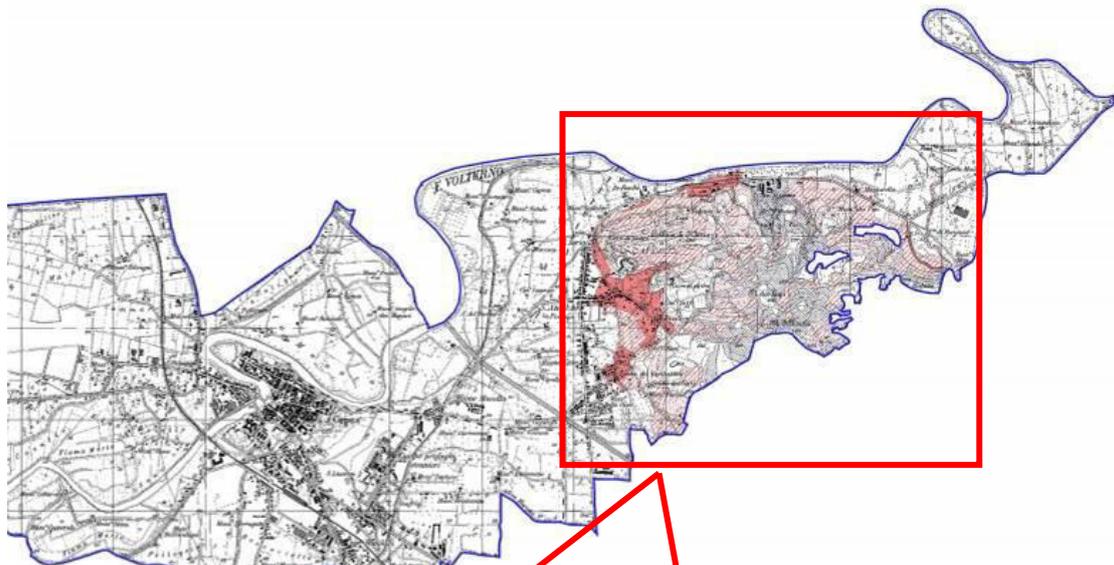
Di seguito si riportano la Carta degli scenari di rischio (rischio idraulico e rischio frana) del Piano Stralcio per l'assetto idrogeologico.

E' da segnalare che con DPCM 20 febbraio 2015 (G.U. Serie Generale n.158 del 10/07/2015) è stata approvata la "Variante al piano stralcio per l'assetto idrogeologico - Rischio di frana, relativamente ai comuni di Arpaia, Bonea, **Capua**, Flumeri, Sessa Aurunca e Vairano Patenora" adottata dal C.I. in data 24.07.2013.



Legenda

-  **AREA A RISCHIO MOLTO ELEVATO - R1**
Nella quale per il livello di rischio presente, sono possibili la perdita di vite umane e lesioni gravi alle persone, danni gravi agli edifici, alle infrastrutture e al patrimonio ambientale, la distruzione di attività socio-economiche.
(l'Area a rischio molto elevato ricade in zone a Franco)
-  **AREA A RISCHIO ELEVATO - R2**
Nella quale per il livello di rischio presente, sono possibili problemi per l'incolumità delle persone, danni funzionali agli edifici e alle infrastrutture con conseguente inagibilità degli stessi, la interruzione di funzionalità delle attività socio-economiche e danni rilevanti al patrimonio ambientale.
-  **AREA A RISCHIO MEDIO - R2**
Nella quale per il livello di rischio presente sono possibili danni minori agli edifici, alle infrastrutture e al patrimonio ambientale che non pregiudicano l'incolumità delle persone, funzionalità degli edifici e la funzionalità delle attività economiche.
-  **AREA A RISCHIO MODERATO - R3**
Nella quale per il livello di rischio presente i danni sociali, economici e al patrimonio ambientale sono insignificanti.
-  **AREA DI ALTA ATTENZIONE - A1**
Area non urbanizzata, potenzialmente interessata da fenomeni di innesco, transito ed invasione di frana a massima intensità attesa alta.
-  **AREA DI MEDIO - ALTA ATTENZIONE - A2**
Area non urbanizzata, ricadente all'interno di una frana attiva a massima intensità attesa media o di una frana quiescente della medesima intensità in un'area classificata ad alto grado di sismicità.
-  **AREA DI MEDIA ATTENZIONE - A2**
Area non urbanizzata, ricadente all'interno di una frana quiescente, a massima intensità attesa media.
-  **AREA DI MODERATA ATTENZIONE - A3**
Area non urbanizzata, ricadente all'interno di una frana a massima intensità attesa bassa.
-  **AREA A RISCHIO POTENZIALMENTE ALTO - R3**
Area nella quale il livello di rischio, potenzialmente alto, può essere definito solo a seguito di indagini e studi a scala di maggior dettaglio.
-  **AREA DI ATTENZIONE POTENZIALMENTE ALTA - A3**
Area non urbanizzata, nella quale il livello di attenzione, potenzialmente alto, può essere definito solo a seguito di indagini e studi a scala di maggiore dettaglio.
-  **AREA A RISCHIO POTENZIALMENTE BASSO R3**
Area nella quale l'esclusione di un qualsiasi livello di rischio, potenzialmente basso, è subordinata allo svolgimento di indagini e studi a scala di maggior dettaglio.
-  **AREA DI ATTENZIONE POTENZIALMENTE BASSA A3**
Area nella quale l'esclusione di un qualsiasi livello di attenzione, potenzialmente basso, è subordinata allo svolgimento di indagini e studi a scala di maggior dettaglio.
-  **Area di possibile ampliamento dei fenomeni franosi cartografati all'interno, ovvero di fenomeni di primo distacco, per la quale si rimanda al D.M. LL.PP. 11/3/98 C.**
-  **Area di versante nella quale non è stato riconosciuto un livello di rischio o di attenzione significativo (applicazione D.M. LL.PP. 11/3/98) - C2**



Come si può notare dalla lettura della carta del rischio frana, riportate nella sezione ALLEGATI la parte Est del comune di **Capua** è occupata da zone ricadenti nell'ambito di alta attenzione A4, ovvero si tratta di aree non urbanizzate che rientrano all'interno di una frana quiescente a massima intensità attesa alta. Inoltre si individuano zone localizzate nella stessa area che sono inquadrare dall'Autorità di Bacino come aree a rischio molto elevato R4 nella quale per il livello di rischio presente sono possibili la perdita di vite umane e lesioni gravi alle persone, danni gravi agli edifici, alle infrastrutture e al patrimonio ambientale.

A.1.1.1 - Piano di Gestione del Rischio Alluvione

Con l'emanazione del D.Lgs. n.49 del 2010 relativo a "Attuazione della Direttiva 2007/60/CE relativa alla valutazione ed alla gestione dei rischi di alluvioni" compete alle Autorità di Bacino Distrettuali l'adozione dei PGRA.

Tale strumento normativo riguarda tutti gli aspetti della gestione del rischio di alluvioni, in particolare la prevenzione, la protezione e la preparazione, comprese le previsioni di alluvione e il sistema di allertamento nazionale, tenendo conto delle caratteristiche del bacino idrografico o del sottobacino interessato. I piani di gestione possono anche comprendere la promozione di pratiche sostenibili di uso del suolo, il miglioramento delle azioni di ritenzione delle acque, nonché l'inondazione controllata di certe aree in caso di fenomeno alluvionale. Il predetto D.Lgs. 49/2010, in particolare, tiene conto, oltre che delle Direttive comunitarie collegate, anche della vigente normativa nazionale riguardante sia la pianificazione dell'assetto idrogeologico (tra cui il D.Lgs. 152/2006) sia il sistema di Protezione civile relativo al rischio idrogeologico. In base a quanto previsto dal citato D.Lgs. 49/2010 i Piani di Gestione del Rischio di Alluvioni sono predisposti dalle Autorità di Bacino Distrettuali, per la parte di propria competenza, e dalle Regioni in coordinamento tra loro e con il Dipartimento nazionale della Protezione Civile, per la parte relativa al sistema di allertamento per il rischio idraulico ai fini di protezione civile. La norma introduce una serie di adempimenti da compiersi con relative scadenze temporali, così articolate:

valutazione preliminare del rischio di alluvioni entro il 22 settembre 2011 (art. 4);

aggiornamento e realizzazione delle mappe della pericolosità da alluvione e quelle del rischio di alluvioni entro il 22 giugno 2013 (art. 6);

ultimazione e pubblicazione dei piani di gestione del rischio di alluvioni entro il 22 giugno 2015 (art.7);

successivi aggiornamenti (2019, 2021).

I Piani di cui al D.Lgs. 49/2010 devono prevedere misure per la gestione del rischio di alluvioni nelle zone ove possa sussistere un rischio potenziale ritenuto significativo evidenziando, in particolare, la riduzione delle potenziali conseguenze negative per la salute umana, il territorio, i beni, l'ambiente, il patrimonio culturale e le attività economiche e sociali, attraverso l'attuazione prioritaria di interventi non strutturali e di azioni per la riduzione della pericolosità.

I piani, inoltre, contengono gli elementi indicati nell'Allegato I (sostanzialmente uguale all'Allegato della Direttiva 2007/60/CE). Per la parte relativa al sistema di allertamento, i Piani contengono una sintesi dei contenuti dei Piani Urgenti di Emergenza previsti dall'art.67, co. 5, del D.Lgs. 152/2006, e tengono conto degli aspetti relativi alle attività di:

- previsione, monitoraggio, sorveglianza e allertamento attraverso la rete dei centri funzionali;
- presidio territoriale idraulico posto in essere dalle regioni e dalle province;

- regolazione dei deflussi attuata anche attraverso i piani di laminazione;
- attivazione dei piani urgenti di emergenza previsti dalla richiamata normativa vigente.

Infine l'art.4 del D.Lgs.10.12.2010 n.219, ha attribuito alle Autorità di Bacino di rilievo nazionale ed alle Regioni (ciascuna per la parte di territorio di propria competenza) il compito di provvedere all'adempimento degli obblighi previsti dal decreto legislativo 23 febbraio 2010, n.49.

Ai fini della predisposizione degli strumenti di pianificazione le Autorità di Bacino di Rilievo Nazionale svolgono la funzione di coordinamento nell'ambito del distretto idrografico di appartenenza.

Dal punto di vista dei contenuti il PGRA, seppur indiscutibilmente “vicino” ai PSAI, viene considerato uno strumento differente, in quanto é predisposto, fatti salvi gli altri Piani eventualmente vigenti, con specifico riferimento alla gestione e, quindi, è da considerare necessariamente uno strumento diverso.

La strategia del Piano di Gestione del Rischio di Alluvioni è quella di agire con una gestione integrata e sinergica dei rischi di alluvioni al fine di pervenire alla riduzione delle conseguenze negative per la salute umana, per il territorio, per i beni, per l'ambiente, per il patrimonio culturale e per le attività economiche e sociali derivanti dalle stesse alluvioni.

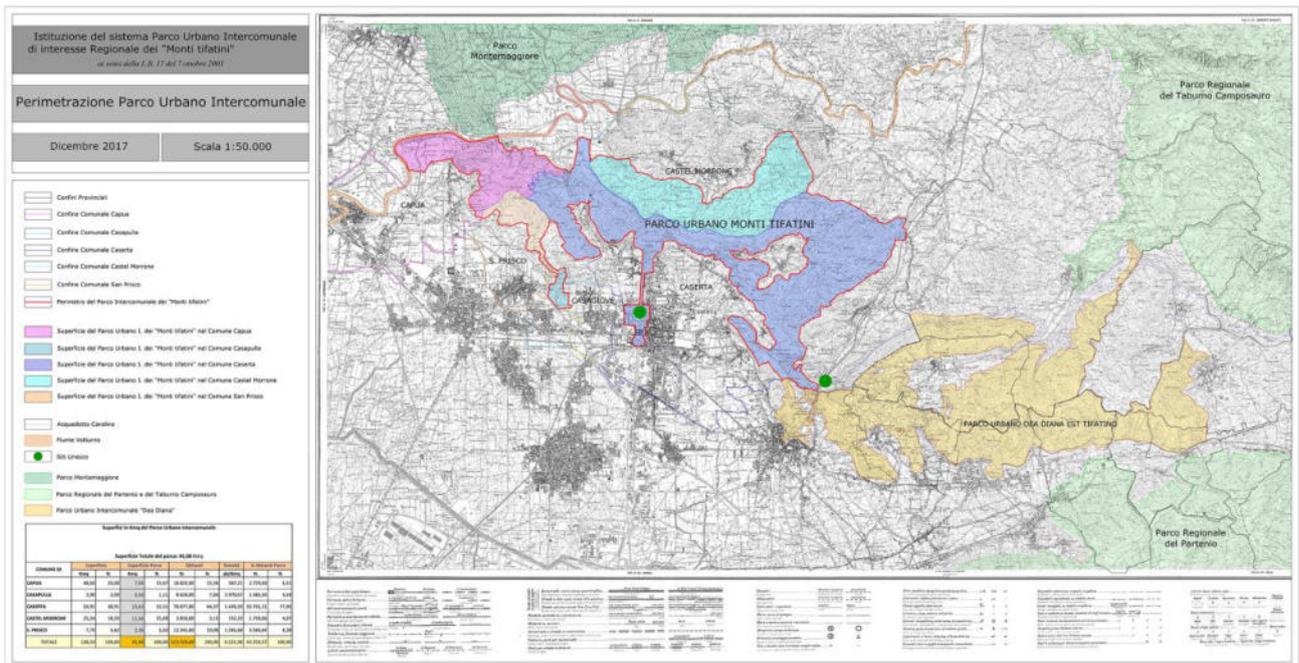
Il **Piano di Gestione del Rischio Alluvioni - PGRA** è stato adottato, ai sensi dell'art. 66 del d.lgs. 152/2006, con Delibera n° 1 del Comitato Istituzionale Integrato del **17 dicembre 2015**, ed è stato approvato, ai sensi dell'art. 4 comma 3 del d.lgs. 219/2010, con Delibera n°2 del Comitato Istituzionale Integrato del **3 marzo 2016**.

Per quanto attiene alla **VAS del PGRA**, con Decreto Ministeriale n.86 del **7 aprile 2016** è stato espresso parere positivo sul Piano, sul Rapporto Ambientale e sul Piano di Monitoraggio, con raccomandazioni, suggerimenti e prescrizioni.

Di seguito si riportano gli elaborati della “Mappa della pericolosità Idraulica” del PGRA TAV. 12P e TAV. 01 P riguardante il territorio di Capua, interessato in maniera sostanziale in relazione al corso del Fiume Volturno. In particolare dalla carte allegate si evidenzia che il territorio è interessato da aree classificate come aree P3 - Aree di pericolosità Elevata ed aree P2 - Aree di pericolosità media.

A.1.2 – Parco Urbano intercomunale di Interesse Regionale dei “Monti Tifatini”

L'istituzione del *Parco Intercomunale di Interesse Regionale dei Monti Tifatini*, previsto ai sensi della L.R. n.17 del 7/10/2003, è stato promosso dal Comune di Caserta, quale Comune proponente in data 24/01/2017 e in una prima definizione prevedeva la partecipazione dei Comuni di **Capua**, Casapulla, Casagiove, Castel Morrone, San Prisco. Il Comune di **Capua**, aderisce al Parco Urbano Intercomunale dei Monti Tifatini ai sensi della L.R. 17/2003 con delibera C.C. N 16 del 23.03.2018. Nella delibera viene descritto l'iter della procedura per l'istituzione del Parco interurbano, in particolare sin dalla prima riunione è stata proposta una perimetrazione del Parco ed indicati gli obiettivi principali che si intendono perseguire. Il comune di Casagiove non ha mostrato interesse all'istituzione del Parco intercomunale, per cui i comuni che hanno aderito sono i Comuni di **Capua**, Casapulla, Caserta, Castel Morrone e San Prisco e riconoscono al Comune di Caserta il ruolo di Ente promotore e capofila del Parco Urbano Intercomunale dei Monti Tifatini. L'istituzione del Parco urbano intercomunale prevede auspica la formazione dello sviluppo della rete delle aree protette collegandosi al Parco Regionale del Partenio ne di Taburno Camposauro e Montemaggiore, inoltre il costituendo Parco si pone in continuità con il “*Parco Urbano Intercomunale della Dea Diana – Est Tifatino*” di recente costituzione.



A.1.3 - Piano Territoriale Regionale

Il Piano Territoriale Regionale, approvato con **L.R. n.13 del 13.10.2008** (*BURC n.45bis del 10.11.2008 e n.48bis del 01.12.2008*) si basa sul principio fondamentale di una gestione integrata del territorio che possa conciliare le esigenze socio-economiche delle popolazioni locali, da un lato, con la tutela, la salvaguardia e la valorizzazione delle risorse naturali e storico-culturali del territorio, dall'altro, al fine di perseguire uno sviluppo sostenibile del territorio.

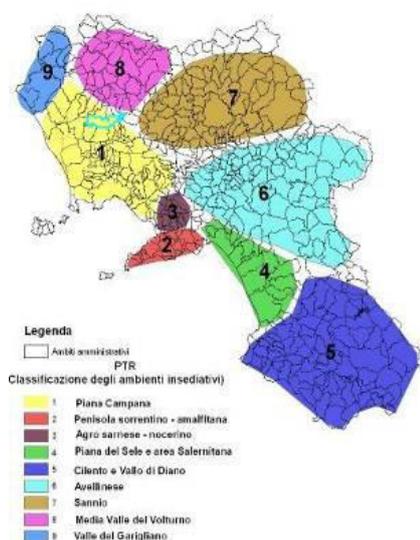
Il **Comune di Capua** rientra nell'Ambiente Insediativo **n.1 – Piana Campana** ed è compreso nel **STS (Sistema Territoriale di Sviluppo) “D4 - Sistema Urbano Caserta e Antica Capua”** e comprende inoltre i seguenti comuni: Arienzo, Capodrise, Casagiove, Casapulla, Caserta, Castel Morrone, Cervino, Curti, Durazzano (BN), Macerata Campania, Maddaloni, Marcanise, Portico di Caserta, Recale, San Felice a Cancellò, San Marco Evangelista, San Nicola la Strada, San Prisco, San Tammaro, Santa Maria a Vico, Santa Maria Capua Vetere e Valle di Maddaloni..

A.1.3.1 - Ambiente insediativo: visioning tendenziale e “preferito”

Gli “**Ambienti Insediativi**” del PTR, che rappresentano il primo **dei cinque Quadri Territoriali di Riferimento** per i piani, le politiche e i progetti integrati attivabili sul territorio regionale, costituiscono gli ambiti delle scelte strategiche con tratti di lunga durata, in coerenza con il carattere dominante a tale scala delle componenti ambientali e delle trame insediative.

Tali Ambienti Insediativi fanno riferimento a “microregioni” in trasformazione individuate con lo scopo di mettere in evidenza l'emergere di città, distretti, insiemi territoriali con diverse esigenze e potenzialità. L'interpretazione è quella della “**Regione plurale**” formata da aggregati dotati di relativa autonomia, rispetto ai quali la regione deve porsi come “rete unificatrice”, coordina e sostiene.

Ciascun ambiente è un ambito di riferimento spaziale nel quale si affrontano i relativi problemi relazionali derivanti dai caratteri strutturali (ambientali e/o insediativi e/o economico-sociali), ricercando assetti più equilibrati di tipo policentrico.



La responsabilità della definizione di piano degli assetti insediativi è affidata alla pianificazione provinciale.

In coerenza con tale impostazione, il Piano Territoriale Regionale si riserva il compito di “visione di guida” per il futuro sviluppo regionale, individuando temi che – per contenuti strategici e/o per problemi di scala – pongono questioni di coordinamento interprovinciale da affrontare e risolvere secondo procedure di copianificazione sostanziale.

Il terzo Quadro Territoriale di Riferimento del PTR si basa sull'identificazione dei **Sistemi Territoriali di Sviluppo** – individuati seguendo la geografia dei processi di auto riconoscimento delle identità locali e di autorganizzazione nello sviluppo - e sulla definizione di una prima matrice di strategie.

L'individuazione dei Sistemi Territoriali di Sviluppo non ha valore di vincolo,

ma di orientamento per la formulazione di strategie in coerenza con il carattere proprio del PTR, inteso come piano in itinere soggetto a continue implementazioni.

L'individuazione dei Sistemi Territoriali di Sviluppo diventa, in tale ottica, la trama di base sulla quale costruire i processi di co-pianificazione.

Per altro verso, i programmi di sviluppo avviati dalle comunità territoriali locali negli ultimi anni attraverso processi di auto aggregazione e di progettazione territoriale sono stati contemplati proprio in sede di definizione degli STS, così come sono state valutate le pregresse aggregazioni territoriali nei campi più diversi (parchi, comunità montane, distretti industriali, ecc.).

Pertanto, in sede di redazione del progetto di Piano Urbanistico Comunale è comunque possibile operare un primo confronto con i lineamenti strategici, che rappresentano un riferimento per la pianificazione e per politiche integrate di sviluppo, che coinvolgono più complessivamente l'azione degli Enti Locali.

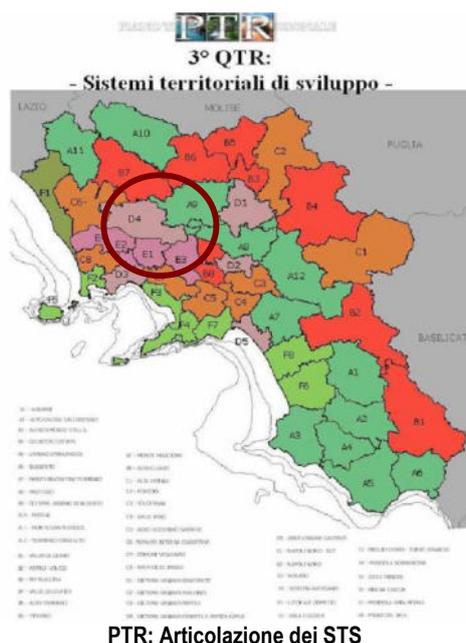
Per il sistema stradale gli invarianti progettuali sono:

- il collegamento tra la A1, l'aeroporto di Grazzanise e il litorale Domitio;
- il raddoppio della variante di Caserta nel tratto SS 265 - svincolo Policlinico;
- il completamento della variante ANAS di Caserta fino allo svincolo di S.M.C. Vetere;
- lo svincolo autostradale di Santa Maria Capua Vetere;
- il prolungamento della variante ANAS di Caserta nel tratto Capua-S. Maria C.V.;
- la realizzazione dell'asse attrezzato Est al Polo dei Servizi (Policlinico-S. Gobain);
- il collegamento autostradale Caserta-Benevento e relativi raccordi con la viabilità preesistente;
- il collegamento tra lo svincolo autostradale di S. M. Capua Vetere e l'asse Capua – Villa Literno;
- il collegamento tra la variante ANAS di Caserta e l'autostrada Caserta-Benevento;
- la realizzazione di un collegamento lungo il fiume Volturno tra la SP Galatina e la SS 264 e adeguamento della SP 5 - Galatina 1° e 2° tratto;
- l'ammodernamento e adeguamento funzionale della SP Carditello - La Foresta;
- l'adeguamento della sede stradale della SP 3 - Via Brezza;
- per la SP 257; SP 217; SP 264 - Vaticali/Castel Volturno e prolungamento Vaticali-Castel Volturno (aeroporto di Grazzanise): adeguamento della sede viaria.

Per il sistema ferroviario gli invarianti progettuali sono:

- la velocizzazione del collegamento Napoli-Bari: tratta Cancellone-Benevento via Valle Caudina;
- il servizio Metropolitano di Caserta: nuove stazioni sulla tratta Capua – Maddaloni;
- gli interventi su rete Alifana: completamento tratta Piscinola-Aversa Centro; nuova tratta Aversa Centro-S.M.C.Vetere.

Il PTR contempla quindi l'adeguamento funzionale ed infrastrutturale dell'aviosuperficie esistente, situata nel comune di Capua tra la SS 7 Appia e la SP 3 Brezza, al fine di renderlo atto alla destinazione di aeroporto civile attrezzato per ospitare le operazioni di volo di aviazione generale, gli aeroclub, il volo sportivo e le attività di lavoro aereo. Inoltre, potrà essere sviluppato come scalo dedicato all'industria aeronautica leggera.



A.1.3.2 - Le Linee guida per il Paesaggio allegate al PTR

Con le Linee guida per il paesaggio in Campania annesse al Piano Territoriale Regionale (PTR) la Regione applica al suo territorio i principi della Convenzione Europea del Paesaggio, definendo nel contempo il quadro di riferimento unitario della pianificazione paesaggistica regionale, in attuazione dell'articolo 144 del Codice dei beni culturali e del paesaggio.

In particolare, le Linee guida per il paesaggio in Campania:

- forniscono criteri ed indirizzi di tutela, valorizzazione, salvaguardia e gestione del paesaggio per la pianificazione provinciale e comunale, finalizzati alla tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio, come indicato all'art. 2 della L.R. 16/04;
- definiscono il quadro di coerenza per la definizione nei Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale (PTCP) delle disposizioni in materia paesaggistica, di difesa del suolo e delle acque, di protezione della natura, dell'ambiente e delle bellezze naturali, al fine di consentire alle province di promuovere, secondo le modalità stabilite dall'art. 20 della citata L.R. 16/04, le intese con amministrazioni e/o organi competenti;
- definiscono gli indirizzi per lo sviluppo sostenibile e i criteri generali da rispettare nella valutazione dei carichi insediativi ammissibili sul territorio, in attuazione dell'art. 13 della L.R. 16/04.

Attraverso le Linee guida per il paesaggio in Campania la Regione indica alle Province ed ai Comuni un percorso istituzionale ed operativo coerente con i principi dettati dalla Convenzione europea del paesaggio (CEP), dal Codice dei beni culturali e del paesaggio e dalla L.R. 16/04, definendo direttive specifiche, indirizzi e criteri metodologici il cui rispetto è cogente ai fini della verifica di coerenza dei piani territoriali di coordinamento provinciali (PTCP), dei piani urbanistici comunali (PUC) e dei piani di settore, da parte dei rispettivi organi competenti, nonché per la valutazione ambientale strategica prevista dall'art 47 della L.R. 16/04. Le disposizioni contenute nelle Linee guida per il paesaggio in

Campania sono specificatamente collegate con la cartografia di piano, la quale:

- costituisce indirizzo e criterio metodologico per la redazione dei PTCP e dei PUC e rappresenta il quadro di riferimento unitario per la pianificazione paesaggistica, la verifica di coerenza e la valutazione ambientale strategica degli stessi, nonché dei piani di settore di cui all'art. 14 della L.R. 16/04;
- definisce nel suo complesso la carta dei paesaggi della Campania, con valenza di statuto del territorio regionale, inteso come quadro istituzionale di riferimento del complessivo sistema di risorse fisiche, ecologico - naturalistiche, agroforestali, storico-culturali e archeologiche, semiologico - percettive, nonché delle rispettive relazioni e della disciplina di uso sostenibile che definiscono l'identità dei luoghi;
- rappresenta la base strutturale per la redazione delle cartografie paesaggistiche provinciali e comunali.

Le procedure di pianificazione paesaggistica definite dalle Linee guida prevedono l'attivazione di processi decisionali ascendenti, con la possibilità per i comuni e le province, sulla base delle analisi effettuate a scale di maggior dettaglio e dei risultati dei processi di partecipazione locale, di proporre modificazioni al quadro di pianificazione regionale, secondo le modalità previste dall'art.11 della L.R. 16/2004 (Flessibilità della pianificazione sovraordinata).

Per quanto riguarda il territorio di Capua le Linee guida per il paesaggio individuano l'appartenenza del territorio comunale all'ambito di paesaggio **n.14) Casertano e n.5) Piana del Volturno**.

Per quanto riguarda gli ambiti di paesaggio, il PTR demanda alle province l'identificazione, all'interno dei PTCP, degli ambiti di paesaggio provinciali.

In particolare **per le parti del sistema territoriale rurale e aperto: "le aree di pianura"** (cfr. Linee Guida del Paesaggio - par. 6.3.2.4) il PTR individua quali strategie fondamentali da individuare nei PUC:

- ***misure di salvaguardia dell'integrità delle aree rurali di pianura*** considerate nel loro complesso, caratterizzate da maggiore integrità, apertura, continuità; ovvero da più elevato grado di frammentazione e interclusione ad opera del tessuto urbano e infrastrutturale, in considerazione del loro ruolo chiave come spazi aperti multifunzionali necessari per preservare i valori e le funzioni agronomico- produttive, ecologiche, ambientali, paesaggistiche e ricreative delle aree di pianura, soprattutto prevenendo ulteriori processi di frammentazione e di dispersione insediativa, regolando l'edificabilità rurale in accordo con i punti **d) e e)** degli *"Indirizzi di carattere generale di salvaguardia del territorio rurale e aperto"*, *favorendo il riuso di manufatti e opere esistenti, prevedendo la collocazione di nuove opere, attrezzature, impianti produttivi e tecnologici, corridoi infrastrutturali in posizione marginale o comunque in continuità con aree urbanizzate esistenti;*

- ***definiscono misure per la salvaguardia dei corsi d'acqua***, con riferimento agli elementi morfologici caratterizzanti (alveo, sponde, isole fluviali, aree golenali, aree ripariali, aree umide) ed alle aree di pertinenza fluviale, e per quelle caratterizzate da pericolosità idrogeologica elevata o molto elevata, tutelando gli elementi di naturalità in esse presenti (vegetazione ripariale, boschi idrofilo e planiziali) e le condizioni di continuità e apertura degli spazi agricoli, allo scopo di preservarne la funzione di corridoio ecologico, di stepping stones, di fasce tampone a protezione delle risorse idriche, di aree di mitigazione del rischio idraulico, non consentendo l'edificabilità; favorendo il riuso di manufatti e opere esistenti; prevedendo la collocazione di nuove opere, impianti tecnologici e corridoi infrastrutturali in posizione marginale o comunque in continuità con aree urbanizzate esistenti; definendo misure di recupero delle aree fluviali degradate

coerenti con le caratteristiche paesaggistiche e le potenzialità ecologiche dei siti, con il ricorso preferenziale a tecniche di ingegneria naturalistica;

- **individuano le aree che conservano evidenze dello schema di centuriazione storica e definiscono misure per la loro salvaguardia**, con riferimento all'assetto insediativo, alla viabilità urbana e rurale, alla delimitazione delle unità colturali;

- **definiscono misure di salvaguardia e recupero funzionale delle opere e degli schemi di bonifica**, che rappresentano nel loro complesso una capillare infrastrutturazione multifunzionale (idraulica, naturalistica, ambientale) a servizio del territorio, con riferimento alle canalizzazioni, agli impianti di sollevamento, alle opere di adduzione e distribuzione, ai borghi ed alle masserie, agli elementi tradizionali di perimetrazione delle unità colturali (filari arborei);

- **definiscono misure di salvaguardia per i mosaici agricoli ed agroforestali** e per gli arboreti e le consociazioni tradizionali (es. orti arborati e vitati ad elevata complessità strutturale, filari di vite maritata), anche **con il ricorso alle misure contenute nel Piano di sviluppo rurale**, con l'obiettivo di preservarne la funzione, oltre che paesistica, di habitat complementari, di zone cuscinetto rispetto alle aree a maggiore naturalità; di zone di mitigazione del rischio vulcanico e idrogeologico; di zone di collegamento funzionale tra le aree di pianura ed i rilievi collinari, montani. L'obiettivo è quello di preservare l'integrità fisica di queste aree; di evitarne la semplificazione culturale e lo scadimento dei tradizionali valori culturali, di biodiversità ed estetico-percettivi; di prevenire i processi di frammentazione e di dispersione insediativa, regolando l'edificabilità rurale in accordo con i punti d) e e) degli "Indirizzi di carattere generale di salvaguardia del territorio rurale e aperto, favorendo il riuso di manufatti e opere esistenti; prevedendo la collocazione di nuove opere, attrezzature, impianti produttivi e tecnologici e corridoi infrastrutturali in posizione marginale o comunque in continuità con aree urbanizzate esistenti;

- **definiscono norme per la salvaguardia e il mantenimento all'uso agricolo delle aree rurali di frangia periurbana** e di quelle interstiziali ed intercluse, per il loro valore di spazi aperti multifunzionali in ambito urbano e localmente di zone di mitigazione del rischio vulcanico e idrogeologico, anche al fine di mantenere la continuità dei paesaggi rurali di pianura, e di costituire un'interfaccia riconoscibile e di elevata qualità ambientale e paesistica le tra aree urbane e il territorio rurale aperto, regolando l'edificabilità rurale in accordo con i punti d) e e) degli "Indirizzi di carattere generale di salvaguardia del territorio rurale e aperto";

- **definiscono misure di salvaguardia degli elementi di diversità biologica delle aree agricole** (siepi, filari arborei, alberi isolati), e la loro ulteriore diffusione mediante il ricorso alle misure contenute nel Piano di sviluppo rurale;

- **definiscono le norme per la realizzazione di impianti di protezione delle colture (serre)**, con riferimento alle tipologie costruttive, indice di copertura, altezza al colmo, distacchi, distanza dalle abitazioni e dai corsi d'acqua, dispositivi di regimazione, raccolta e riutilizzo delle acque di sgrondo, recinzioni vive, al fine di assicurare l'inserimento ambientale e paesaggistico dei manufatti, incentivando il ricorso alle misure del Piano di sviluppo rurale per il risparmio idrico ed energetico, l'utilizzo di tecniche agronomiche a basso impatto, il corretto smaltimento e riciclo dei materiali di copertura e dei rifiuti dell'attività produttiva;

- **definiscono le norme per il corretto inserimento ambientale e paesaggistico di opere, infrastrutture, impianti tecnologici e di produzione energetica.**

A.1.4 - Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale



Altri indirizzi fondamentali per delineare gli assetti di sviluppo perseguibili all'interno del territorio comunale sono desumibili dal **PTCP della Provincia di Caserta**, approvato con **Delib. di C.P. n. 26 del 26 aprile 2012**. Il *Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Caserta* si fonda sul principio del recupero e della riqualificazione ambientale a tutela dell'integrità fisica del territorio e del paesaggio.

Il lavoro di analisi posto alla base del PTCP di Caserta ha evidenziato innanzitutto forti squilibri socioeconomici e territoriali che caratterizzano la struttura insediativa provinciale.

Ad una porzione meridionale e costiera di **configurazione metropolitana**, dove si concentrano le infrastrutture territoriali ed economiche ma anche le principali criticità ambientali ed insediative, si contrappone una porzione settentrionale ed interna dominata dalla diffusione degli **insediamenti di piccola dimensione**, con una naturale presenza di risorse e qualità ambientali, ma un basso livello di specializzazione.

I sei **“Ambiti Insediativi”** individuati si distinguono nettamente per le dinamiche demografiche che, dagli anni '50, ne hanno caratterizzato l'espansione. Il comune di **Capua** rientra nell' **“Ambito insediativo di Caserta”**, uno dei due ambiti “metropolitani”. Tale ambito è caratterizzato da un basso consumo di suolo, un deficit dello spazio pubblico (verde, sport, attrezzature, piazze...), un ingente quantità di “territorio negato”.



PTCP- Ambiti Insediativi del PTCP di Caserta

Il **primo obiettivo** del PTCP di Caserta riguarda innanzitutto la **correzione della pressione insediativa** tendenziale che affligge le aree di conurbazione, e definisce un preciso regime di dimensionamento dei piani comunali volto a stoppare la crescita demografica ed il conseguente congestionamento dei comuni a densità maggiore.

L'azione di riequilibrio si configura come obiettivo essenziale del PTCP, a partire dal riequilibrio dei pesi insediativi, al

quale viene imposto di concorrere a tutti i Comuni della provincia in una determinata misura, indipendentemente dalle reali crescite e tendenze demografiche.

A.1.4.1 - Tutela e riqualificazione dell'agricoltura e dell'ambiente rurale

Il PTCP documenta altresì che allo squilibrio insediativo si sono accompagnati fenomeni estremamente preoccupanti di disordine urbanistico, degrado ambientale, usura delle risorse territoriali, specificamente conseguenti non soltanto alla entità quanto alla morfologia degli sviluppi insediativi avvenuti in questi ultimi decenni, e alla loro pratica attuazione, spesso approssimativa e fuori controllo.

Ancora una volta trattasi di due contrapposte forme insediative affermatesi nelle due suddette porzioni di territorio provinciale, entrambe responsabili di un ingiustificato **consumo di territorio**: nei comuni di minore dimensione demografica ubicati nelle zone interne, centrali e settentrionali della provincia, allo spopolamento dei centri abitati capoluogo si è accompagnato lo sviluppo, con perdita della identitaria fisionomia, delle frazioni, nonché la diffusione a pioggia di abitazioni non agricole che hanno compromesso la integrità del territorio “rurale e aperto”; nei comuni di maggiore dimensione demografica ubicati nelle zone meridionali della provincia, a ridosso dell’Area Metropolitana Napoletana, la espansione a “macchia d’olio” dei centri abitati contermini ha prodotto l’agglomerazione totale in due informi **“continuum urbanizzati” paralleli** (Conurbazione Casertana e Conurbazione Aversana) con il rischio della loro definitiva fusione e del loro complessivo assorbimento come periferia napoletana.

Si tenta di risolvere tali problematiche puntando su un assetto di **tipo policentrico** della *“discontinuità dei centri abitati nel verde”*, fondato sulla differenziazione tra territorio rurale aperto, da sottrarre ad ogni forma di espansione incongrua, e *“territorio urbanizzato”*, da ricompattare.

Inoltre, per ciò che riguarda le **aree rurali**, si propone di tutelare e riqualificare tali territori, mediante:

- la rigorosa tutela dei residui spazi aperti ancora interposti tra gli agglomerati urbani onde evitarne la definitiva saldatura;
- la conservazione delle aree agricole, al fine di salvaguardare un’attività economica fondamentale per la costruzione fisica ed identitaria della provincia di Caserta;
- la tutela e la accorta valorizzazione delle risorse paesaggistiche e naturali;
- il recupero ambientale delle aree inquinate e delle “aree negate” disseminate nello spazio del territorio rurale ed aperto.

Con riferimento alle aree di valore paesaggistico – ambientale e naturalistico il PTCP promuove la formazione della “Rete Ecologica Provinciale”.

Va precisato inoltre che le “aree negate” del territorio rurale ed aperto sono non soltanto quelle inquinate da discariche abusive, ma anche tutte quelle nelle quali sono insediate attività e costruzioni in evidente contrasto con i valori ambientali di contesto, ed in generale tutte le aree affette da criticità che attendono urgente risoluzione.

Il recupero e la messa a norma degli agglomerati urbani esistenti

Con preciso riferimento alle attuali condizioni del “sistema insediativo”, le analisi del PTCP evidenziano e confermano le due problematiche concernenti rispettivamente il **degrado funzionale e fisico dei “centri storici”** e la **mancanza di**

identità civica, spesso accompagnata da una vera e propria carenza di attrezzature e servizi sociali, che affligge le periferie e più in generale i recenti sviluppi del tessuto urbano di molti comuni della provincia.

Probabilmente un effettivo recupero si potrà avere solo quando le condizioni di mercato saranno tali da poter recuperare ad un costo inferiore al nuovo.

Per ciò che riguarda i centri storici, il PTCP ne contempla:

- il recupero;
- la riqualificazione e messa a norma degli insediamenti.

In riferimento al suddetto obiettivo, in armonia con l'obiettivo di contenimento dell'espansione urbana, il PTCP attribuisce un ruolo fondamentale al riutilizzo razionale delle "aree negate" presenti negli agglomerati urbani, che sono l'analogo delle "aree negate" disseminate nello spazio rurale aperto di cui si è detto in precedenza.

"Aree urbane negate" sono tutte quelle che di fatto, pur risultando intercluse nel perimetro continuo dell'urbanizzazione, non hanno una ben definita utilizzazione e funzione o hanno una funzione incompatibile con il contesto abitativo (perché inquinante, pericolosa, ecc...), o sono occupate da costruzioni dismesse, fatiscenti, pericolanti.

Il recupero delle suddette aree negate è lo strumento attraverso il quale, con appropriata disciplina d'uso delle stesse, si può incrementare **la capacità ricettivo/ abitativa di taluni quartieri**, ovvero si può integrarne la dotazione di attrezzature e servizi; nel **comune di Capua** sono stati catalogati **114 siti**, per un totale di **125,45 ha**.

A.1.4.2 - Sviluppo sostenibile

Per quanto la tematica delle attività produttive industriali/ commerciali/ direzionali, il Piano ricava dalle sue analisi un quadro complesso e contraddittorio.

Innanzitutto riscontra la esuberanza della estensione delle aree destinate allo sviluppo industriale predisposte dai piani dei **consorzi ASI**, che in taluni casi, benché previste da decenni, risultano inutilizzate o fortemente sottoutilizzate.

Sottolinea inoltre che oggettivamente alcune di queste localizzazioni **comportano notevoli pressioni** sulle componenti dello scenario ambientale circostante (ed in alcuni casi hanno già introdotto nel territorio impianti ad "alto rischio d'incidente" la cui permanenza va riconsiderata).

Più in generale rileva difetti e criticità conseguenti ad un'irrazionale utilizzazione dello spazio occupato, ad irrisolti rapporti con il territorio urbano e rurale adiacente, alla tendenza a saldare gli aggregati urbani lungo direttrici di maggiore intensità, lacerando lo spazio rurale aperto.

Esaminate le previsioni di espansione dell'apparato produttivo nello scenario di medio periodo (fino all'inizio degli anni 2020), conclude affermando che più di una ulteriore crescita volta a soddisfare una domanda di suolo per nuovi insediamenti, le aree di sviluppo industriale hanno bisogno di una profonda riorganizzazione territoriale, funzionale e gestionale e che va intanto proposto il ridimensionamento della estensione dei piani ASI contenenti a tutt'oggi aree non utilizzate, restituendone la parte superflua all'agricoltura, che in questa provincia deve tornare ad avere un ruolo economico di prim'ordine.

Il PTCP prende atto viceversa che lo sviluppo del tessuto produttivo della piccola e media impresa può essere meglio

governato mediante piani di insediamenti produttivi gestiti dai singoli comuni o associazione degli stessi, piuttosto che dai consorzi delle ASI.

Maggior flessibilità può essere consentita nella valutazione del fabbisogno correlato allo sviluppo delle attività terziarie, pur nel rispetto di precisi limiti e nel quadro di esplicite indicazioni di natura metodologica e procedurale, oltre che vincolistica, tenendo conto del loro elevato grado di fungibilità da parte della popolazione locale e dei minori costi di riconversione ad altri usi in caso di dismissione.

Correlando la tematica delle attività produttive non agricole con le altre tematiche sviluppate in sede di analisi ed in sede di proposta del PTCP e considerati gli altri obiettivi posti alla base del prefigurato riassetto territoriale, risulta evidente che il PTCP punta a riequilibrare il peso delle attività industriali/ commerciali/ direzionali nel sistema produttivo locale, innanzitutto rivalutando il ruolo che un'agricoltura evoluta e specializzata deve avere nelle zone ad elevata suscettibilità diffusamente presenti in tutto il territorio provinciale, ma anche prospettando la espansione di tutte le attività in qualche modo connesse con la valorizzazione accorta del patrimonio ambientale/ culturale.

Conclusivamente si può compendiare il quarto obiettivo essenziale del PTCP nella formula: promozione dello “sviluppo sostenibile”.

A.1.4.3 - Reti e nodi infrastrutturali

Il **sistema infrastrutturale si basa sulle previsioni del piano territoriale regionale** e sulla programmazione propria che la provincia ha avviato negli ultimi anni, nel rispetto del *Sistema integrato dei trasporti regionale* (Sitr) e del *Sistema della metropolitana regionale* (Smr).

Sulle tavole di piano della serie “C1.1 Assetto del territorio. Tutela e trasformazione”, le voci relative alle reti e ai nodi infrastrutturali riguardano dunque in primo luogo le infrastrutture ferroviarie e stradali, esistenti e di progetto, ponendo particolare attenzione alla rete del servizio pubblico su ferro e ai nodi di interscambio con la rete su gomma. Sono indicate le linee ferroviarie in fase di realizzazione o previste e le **nuove stazioni ferroviarie** relative al servizio metropolitano, oltre ai **nodi principali di interscambio modale**. Per quanto riguarda la **rete viaria**, è indicata la rete primaria e principale esistente oltre alle nuove previsioni, in primo luogo quelle di servizio per il nuovo aeroporto di Grazzanise.

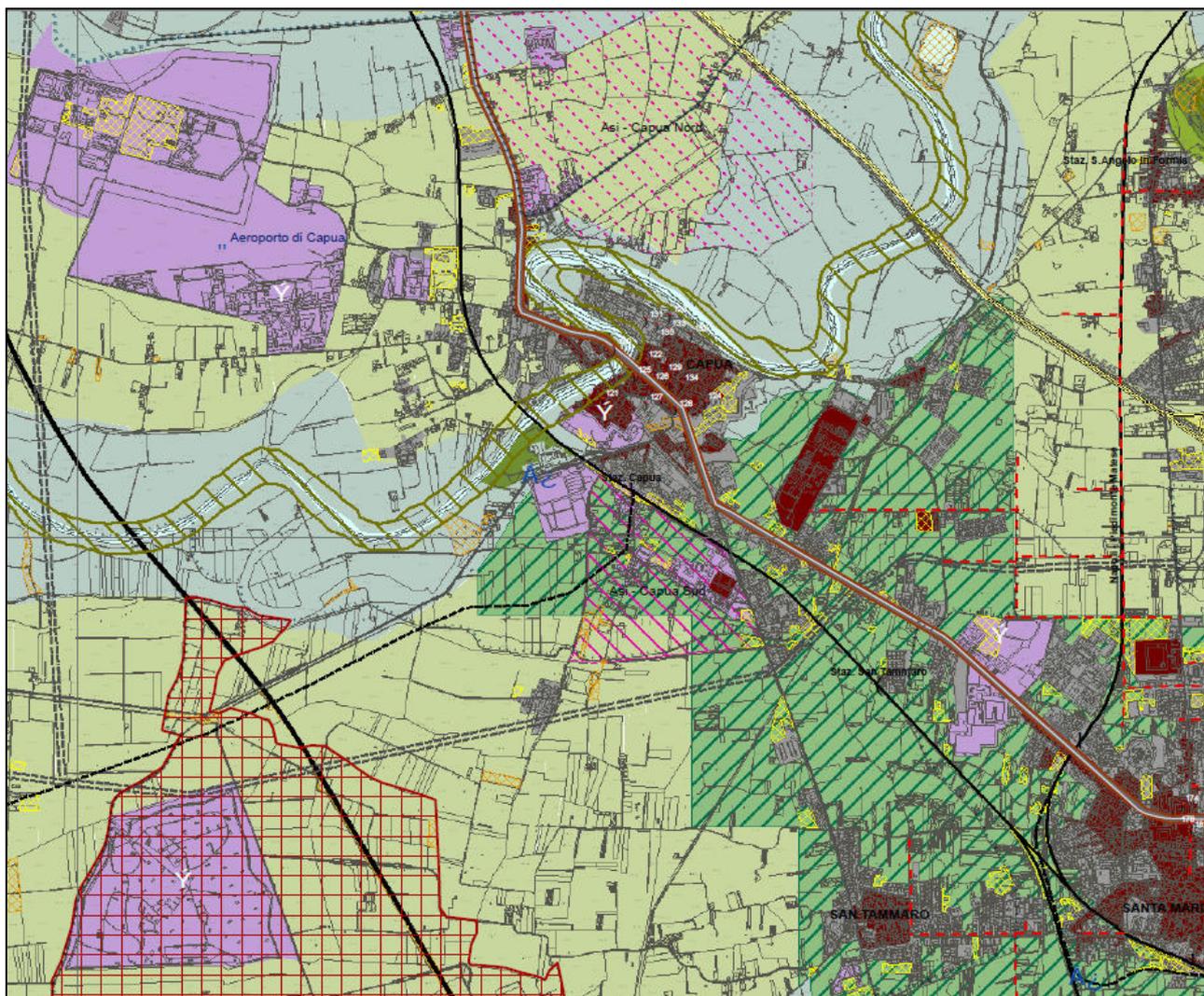
Come **nodi principali** sono indicati l'interporto di Marcianise (Interporto Sud Europa) e l'aeroporto di Grazzanise. Come è noto, per l'interporto il Ptr prevede una serie di funzioni tipiche (scambiatori di modalità gomma-ferro, nodi della logistica, Hub, eccetera). Gli interventi programmati per Marcianise/ Maddaloni riguardano l'adeguamento della viabilità di accesso al terminal intermodale in corso di realizzazione e ai capannoni. Il nuovo **aeroporto di Grazzanise** fa parte del progetto di sviluppo del sistema aeroportuale regionale che si articolerà su un insieme di aeroporti, i quali, differenziandosi per localizzazione, caratteristiche tecniche, impianti asserviti e funzioni svolte, sarà in grado non solo di soddisfare la domanda determinata dall'evoluzione della dinamica in atto, ma anche quella che sarà generata dagli effetti positivi che la stessa offerta produrrà sull'economia e, in particolare, sul turismo. Gli interventi da considerare come invariati, per il sito di Grazzanise, sono la realizzazione di un aeroporto internazionale di classe “Icao” e delle relative infrastrutture di collegamento alle reti stradale e ferroviaria.

A.1.4.4 - La disciplina di assetto del territorio

Il *Titolo IV - Assetto del territorio – delle Norme di Attuazione del PTCP - Parte I. Disposizioni strutturali* contiene gli indirizzi di assetto del territorio provinciale, suddiviso in territorio rurale e aperto e territorio insediato.

L'art.35 delle Norme del PTCP prevedono che nel territorio rurale e aperto sono esercitate le attività agricole multifunzionali e di protezione della natura disciplinate dalle medesime Norme, mentre possono essere eventualmente confermate fra le attività residenziali e produttive non riferite all'agricoltura soltanto quelle oggi esistenti.

Tutte le funzioni urbane di residenza, produzione e riproduzione sono localizzate all'interno del territorio insediato.



PTCP CE – STRALCIO TAV. C.1.1.8 - ASSETTO DEL TERRITORIO, TUTELA E TRASFORMAZIONE

TERRITORI

Territorio rurale e aperto

- a più elevata naturalità
- a preminente valore paesaggistico
- a preminente valore agronomico - produttivo
- dell'ecosistema costiero
- di tutela ecologica e per la difesa del suolo
- complementare alla città
- corpo idrico

Territorio urbano

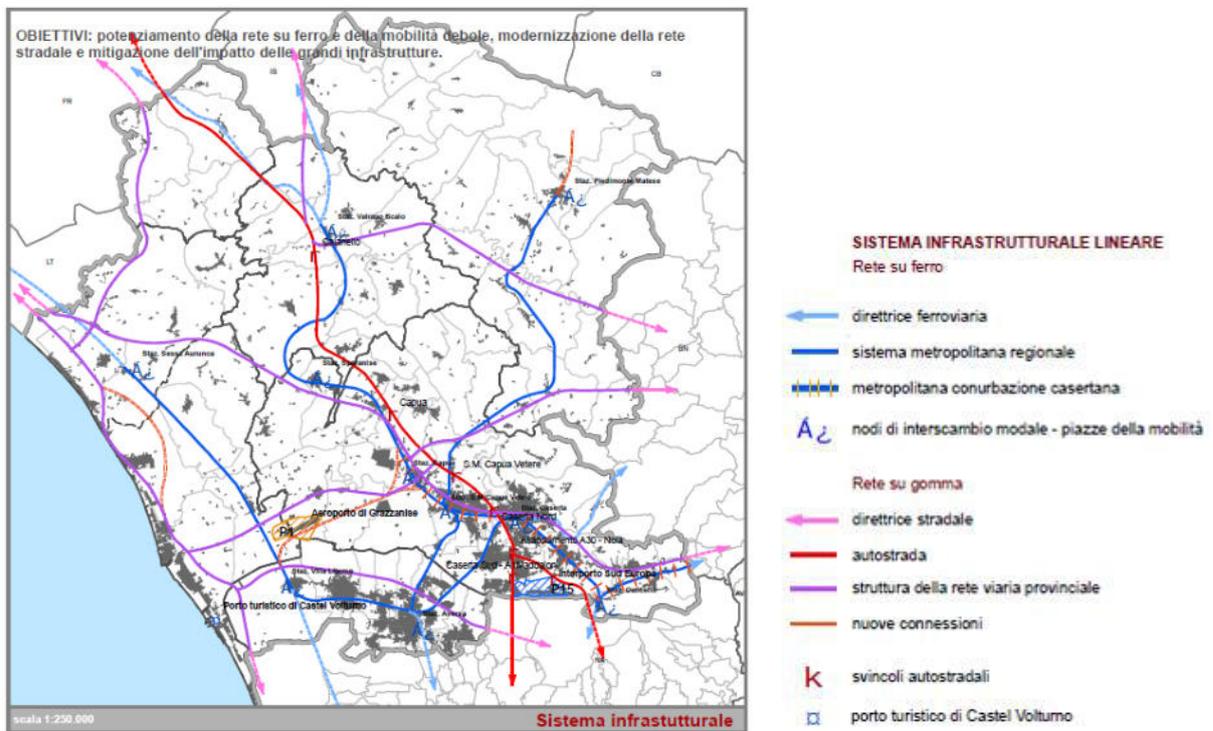
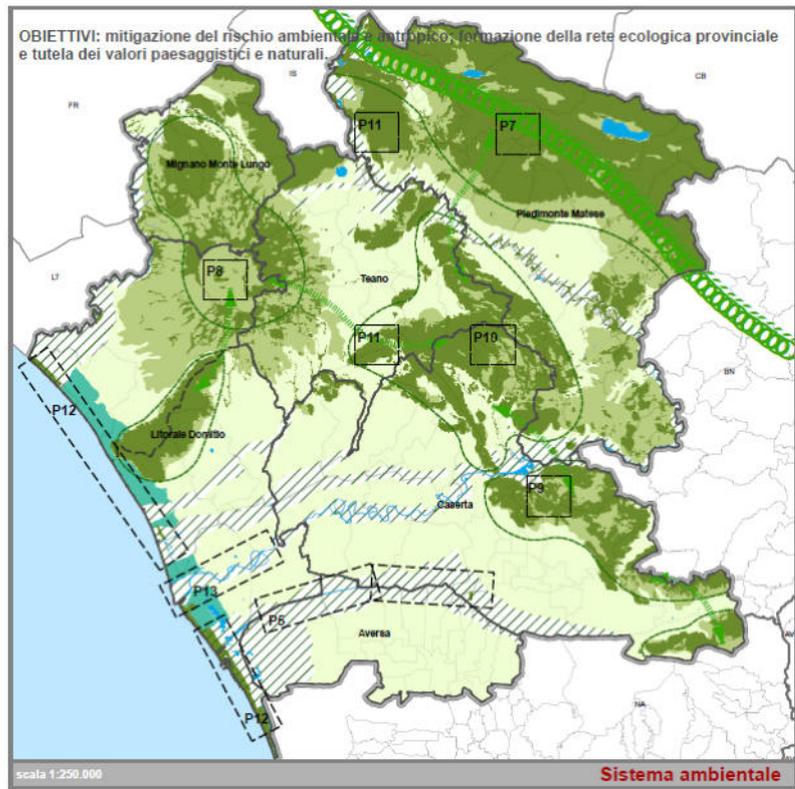
- di impianto storico: centri e nuclei
- di impianto recente prevalentemente residenziale
- di impianto recente prevalentemente produttivo
- MIL area militare

- area di sviluppo industriale

- area di sviluppo industriale da deperimetrare

Territorio negato

- area negata con potenzialità ambientale
- area negata con potenzialità insediativa



A.2 - Dati demografici

I dati disponibili al momento porgono al **2018** una popolazione pari a 18484 residenti. Nelle fasi successive saranno implementati i dati aggiornati alla data del dimensionamento di piano, acquisendo gli stessi presso gli Uffici Comunali e le fonti Istat aggiornate. Di seguito si porge la struttura della popolazione dall'anno 2002 all'anno **2018** sulla base dei dati disponibili, al fine di consentire una prima valutazione circa l'andamento demografico.

<i>Anno</i> 1° gennaio	<i>0-14 anni</i>	<i>15-64 anni</i>	<i>65+ anni</i>	<i>Totale residenti</i>	<i>Età media</i>
2002	3.277	12.907	2.885	19.069	38,2
2003	3.198	12.877	2.974	19.049	38,6
2004	3.144	12.802	3.086	19.032	39,0
2005	3.100	12.989	2.992	19.081	38,9
2006	3.080	12.956	2.990	19.026	39,2
2007	2.941	12.932	3.088	18.961	39,7
2008	2.870	12.949	3.145	18.964	40,0
2009	2.870	12.847	3.179	18.896	40,2
2010	2.815	12.845	3.219	18.879	40,5
2011	2.792	12.767	3.280	18.839	40,9
2012	2.838	12.899	3.292	19.029	41,0

2013	2.757	12.687	3.334	18.778	41,3
2014	2.723	12.822	3.421	18.966	41,7
2015	2.634	12.799	3.515	18.948	42,1
2016	2.541	12.608	3.671	18.820	42,6
2017	2.471	12.451	3.688	18.610	42,9
2018	2.410	12.382	3.692	18.484	43,2



Struttura per età della popolazione (valori %)

COMUNE DI CAPUA (CE) - Dati ISTAT al 1° gennaio di ogni anno - Elaborazione TUTTITALIA.IT

A.2.1 - Principali indicatori demografici

<i>Anno</i> 1° gennaio	<i>0-14 anni</i>	<i>15-64 anni</i>	<i>65+ anni</i>	<i>Totale residenti</i>	<i>Età media</i>
2002	3.277	12.907	2.885	19.069	38,2
2003	3.198	12.877	2.974	19.049	38,6
2004	3.144	12.802	3.086	19.032	39,0
2005	3.100	12.989	2.992	19.081	38,9
2006	3.080	12.956	2.990	19.026	39,2
2007	2.941	12.932	3.088	18.961	39,7
2008	2.870	12.949	3.145	18.964	40,0
2009	2.870	12.847	3.179	18.896	40,2
2010	2.815	12.845	3.219	18.879	40,5
2011	2.792	12.767	3.280	18.839	40,9
2012	2.838	12.899	3.292	19.029	41,0
2013	2.757	12.687	3.334	18.778	41,3

2014	2.723	12.822	3.421	18.966	41,7
2015	2.634	12.799	3.515	18.948	42,1
2016	2.541	12.608	3.671	18.820	42,6
2017	2.471	12.451	3.688	18.610	42,9
2018	2.410	12.382	3.692	18.484	43,2

A.3. - Patrimonio abitativo

Si riportano i dati del Censimento Istat 2011, in quanto dato ufficiale disponibile; da aggiornare nel prosieguo della formazione del PUC.

Di seguito sono illustrati i dati relativi al patrimonio edilizio con particolare riferimento a quello di tipo residenziale.

I dati di seguito elencati mostrano che, a fronte di una evidente concentrazione delle famiglie residenti e delle relative abitazioni nella località di Capua centro, al Censimento Istat 2001 si registrava una diffusione di abitazioni nel territorio aperto tutto sommato contenuta, tanto che solo il 4% delle abitazioni ricadeva nell'ambito "case sparse".

LOCALITÀ	FAMIGLIE	ABITAZIONI
CAPUA	5.591	6.246
SANT'ANGELO IN FORMIS	937	960
VIA VILLARELLA	109	1.003
VIA GIARDINI	11	10
CASE SPARSE	207	261
TOTALE	6.855	8.480

TAB.8 - DISTRIBUZIONE FAMIGLIE E ABITAZIONI PER LOCALITÀ ABITATA (ISTAT 2011)

A.3.1 – Primi elementi previsionali del fabbisogno abitativo

L'art. 66 delle Norme del PTCP della Provincia di Caserta, stabilisce il carico insediativo massimo previsto per l'orizzonte temporale 2017-2018, inteso come numero di alloggi aggiuntivi a quelli esistenti e/o autorizzati alla data di adozione del PTCP ossia il 27/02/2012 con deliberazione di Giunta Provinciale n.15 e il 20/04/2012 con deliberazione di Giunta Provinciale n. 45 del 20/04/2012 . La previsione del numero di alloggi aggiuntivi deriva da attività di recupero e trasformazione delle volumetrie esistenti e dall'attività di nuova costruzione e vengono distribuiti tra i diversi ambiti insediativi secondo lo schema indicato nella successiva tabella.

Ambito insediativo	Numero di alloggi
Aversa	15.500
Caserta	30.000
Aree interne	5.000
Litorale Domitio – sub ambito Nord	2.000
Litorale Domitio – sub ambito Sud	2.500
TOTALE	55.000

Il dimensionamento residenziale di ciascun PUC, per gli ambiti di Caserta e Aversa, caratterizzati da un'alta densità insediativa, è disciplinato dal comma 3 del citato articolo e redistribuito in funzione del rapporto fra la densità insediativa media dell'ambito insediativo e la densità insediativa del Comune. La densità insediativa per il Comune di Capua, come previsto dall'art.8.32 della Relazione del PTCP

Comune	Popolazione residente 2005	Territorio urbanizzato 2018	Consumo di suolo (mq/ab)
Capua	19.081	862.3	452

La densità insediativa per l'Ambito di Caserta in cui rientra il Comune di Capua è riportato al comma 3 del citato art.66

Ambito Insediativo	DIMamb (alloggi)	Pamb (popolazione residente)	Damb (densità insediativa)
Caserta	40.000	418.113	37,3

Al riguardo, si precisa che il comma 4 del citato articolo detta i criteri per il calcolo degli indici urbanistici, stabilendo una grandezza media per gli alloggi, comprensivi di spazi di distribuzione e pertinenza pari a 120 mq, ossia a un volume vuoto per pieno di 400 mc.

Il comma 5, stabilisce che negli Ambiti Insediativi di Caserta, Aversa e del Litorale Domizio almeno il 30% del fabbisogno complessivo deve essere riservato all'Edilizia sociale ed al sistema dei servizi definiti dal Dgr 572 del 2010.

La localizzazione delle nuove residenze, come stabilito dall'art. 6 vanno prioritariamente localizzate attraverso interventi di recupero o ristrutturazione urbanistica mediante PUA, nelle aree negatte urbane e negli aggregati urbani degradati.

Le linee guida per la localizzazione dei nuovi interventi prevedono:

- riuso delle aree impermeabilizzate;
- completamento e densificazione delle aree già edificate migliorando la condizione urbana complessiva;
- ricucitura dei margini urbani mediante la realizzazione di cinture verdi;
- accessibilità dell'area di intervento per ridurre il traffico privato locale



Provincia di Caserta

SETTORE URBANISTICA

AMBITO INSEDIATIVO: CASERTA							
N.	COMUNE	ALLOGGI ANNO 2001	POPOLAZ. RESIDENTE ANNO 2007	DIMENS. DEMOGR.	ACCESS.	ALLOGGI PROVINCIA ANNO 2018	ALLOGGI COMUNE ANNO 2018
1	ARIENZO	1.585	5.304	=	+	318	
2	BELLONA	1.742	5.795	++	+	573	
3	CAMIGLIANO	743	1.783	=		147	
4	CAPODRISE	2.462	9.056	++	++	509	
5	CAPUA	7.200	18.964	=	+++	2.298	
6	CASAGIOVE	5.108	14.381	=	++	594	
7	CASAPULLA	2.764	8.571	+	+	373	
8	CASERTA	30.214	78.703	=	+++	3.728	
9	CASTEL DI SASSO	490	1.198	=		237	
10	CASTEL MORRONE	1.423	3.994	=		375	
11	CERVINO	1.613	5.130	=	+	286	
12	CURTI	2.675	7.110	=	+	330	
13	FORMICOLA	747	1.531	=		171	
14	FRANCOLISE	1.948	5.000	=		727	
15	GIANO VETUSTO	459	644	=		98	
16	GRAZZANISE	2.310	6.775	=	+	1.551	
17	LIBERI	691	1.182	=		202	
18	MACERATA CAMP.	4.154	10.632	=	+++	427	
19	MADDALONI	12.201	38.653	=	++	2.419	
20	MARCIANISE	12.953	40.152	=	+++	3.353	
21	PASTORANO	1.040	2.754	++	+	679	
22	PIGNATARO MAG.	2.382	6.426	=	++	929	
23	PONTELATONE	763	1.837	=		444	
24	PORTICO DI CASE.	2.246	7.496	++	+	292	
25	RECALE	2.496	7.359	=	+++	286	
26	SAN FELICE A CAN.	5.591	17.524	=	+	1.029	
27	SAN MARCO EVAN.	2.087	6.074	=		571	
28	SAN NICOLA LA ST.	6.752	20.646	++	+	798	
29	SAN PRISCO	3.352	11.832	++	+	530	
30	SAN TAMMARO	1.583	4.867	++		929	
31	SANTA MARIA A V.	4.935	14.112	=	+	784	
32	SANTA MARIA C. V.	11.854	33.766	+	+++	1.682	
33	SANTA MARIA L. F.	966	2.693	=		448	
34	SPARANISE	2.466	7.353	=	++	692	
34	VALLE DI MADDA.	1.023	2.746	+	+	310	
36	VITULAZIO	2.009	6.070	++		880	
TOTALE						30.000	

CAPO II – PROIEZIONI URBANISTICHE: STRUTTURA E CONTENUTI DEL PUC

B.1.0 – La Struttura del PUC: Il Piano Preliminare come strumento analitico – conoscitivo

Nel sistema delineato dalla L.R. n.16/2004, all'art.3 co. 3, si stabilisce che l'attività di pianificazione urbanistica comunale e provinciale si esplica mediante:

- a) **disposizioni strutturali**, con validità a tempo indeterminato, tese a **individuare** le linee fondamentali della trasformazione a lungo termine del territorio, in considerazione dei valori naturali, ambientali e storico-culturali, dell'esigenza di difesa del suolo, dei rischi derivanti da calamità naturali, dell'articolazione delle reti infrastrutturali e dei sistemi di mobilità;
- b) **disposizioni programmatiche**, tese a **definire** gli interventi di trasformazione fisica e funzionale del territorio in archi temporali limitati, correlati alla programmazione finanziaria dei bilanci annuali e pluriennali delle amministrazioni interessate.

L'Art. 22 della citata legge regionale definisce e delinea l'esercizio della pianificazione del territorio comunale, stabilendo al comma 1 che il comune esercita l'attività di pianificazione territoriale nel rispetto delle disposizioni legislative e regolamentari vigenti, in coerenza con le previsioni della pianificazione nazionale e regionale.

Al comma 2 vengono specificati gli strumenti di pianificazione comunale previsti:

1. **PUC** - Piano Urbanistico Comunale;
2. **PUA** - Piani Urbanistici Attuativi;
3. **RUEC** – Regolamento Urbanistico-Edilizio Comunale

L'Art. 23 della citata legge definisce e norma lo strumento urbanistico generale del Comune, il PUC che disciplina:

- tutela ambientale;
- trasformazioni urbanistiche ed edilizie del territorio;

Il PUC è uno strumento che individua e stabilisce i suoi contenuti in coerenza e sulle disposizioni dei piani sovraordinati, PTR e PTCP:

1. individua gli obiettivi da perseguire nel governo del territorio comunale e gli indirizzi per l'attuazione degli stessi;
2. definisce gli elementi del territorio urbano ed extraurbano raccordando la previsione di interventi di trasformazione con le esigenze di salvaguardia delle risorse naturali, paesaggistico-ambientali, agro-silvo-pastorali e storico-culturali disponibili, nonché i criteri per la valutazione degli effetti ambientali degli interventi stessi;
3. determina i fabbisogni insediativi e le priorità relative alle opere di urbanizzazione in conformità a quanto previsto dall'articolo 18, comma 2, lettera b);
4. stabilisce la suddivisione del territorio comunale in zone omogenee, individuando le aree non suscettibili di trasformazione;
5. indica le trasformazioni fisiche e funzionali ammissibili nelle singole zone, garantendo la tutela e la valorizzazione

dei centri storici nonché lo sviluppo sostenibile del territorio comunale;

6. promuove l'architettura contemporanea e la qualità dell'edilizia pubblica e privata, prevalentemente attraverso il ricorso a concorsi di progettazione;
7. disciplina i sistemi di mobilità di beni e persone;
8. tutela e valorizza il paesaggio agrario attraverso la classificazione dei terreni agricoli, anche vietando l'utilizzazione ai fini edilizi delle aree agricole particolarmente produttive fatti salvi gli interventi realizzati dai coltivatori diretti o dagli imprenditori agricoli;
9. assicura la piena compatibilità delle previsioni in esso contenute rispetto all'assetto geologico e geomorfologico del territorio comunale, così come risultante da apposite indagini di settore preliminari alla redazione del piano.

Il procedimento di formazione del PUC è chiarito all'**art.24** della legge regionale, la Proposta di PUC è predisposta dalla Giunta Comunale, in seguito alla consultazione dei diversi portatori d'interesse locale. Come già esplicitato in premessa, il Regolamento n.5/2011 introduce lo strumento del **PIANO PRELIMINARE** che, unitamente al **RAPPORTO AMBIENTALE PRELIMINARE** (cfr. Regolam. n.5/2011 - art.2, co.4; art.3, co.1; art.7, co.2), costituisce la base di partenza per le attività di consultazione, condivisione e partecipazione per la definizione di un quadro pianificatorio comunale "sostenibile" non solo sotto il profilo "ambientale", ma anche sotto il profilo "sociale".

Il "**Manuale operativo del Regolamento**", nell'intento di esplicitare le procedure di formazione degli strumenti di Governo del Territorio previsti dalla L.R.16/04, prevede che il Comune, in qualità di proponente, elabora il **PIANO PRELIMINARE** del PUC, composto da indicazioni strutturali e da un documento strategico.

Il Preliminare, insieme ad un "*Rapporto Preliminare sui possibili effetti ambientali significativi dell'attuazione del PUC*", diventano quindi il "*corpus*" per l'avvio delle procedure contestuali di VAS e di Pianificazione, base per l'Auditing con le Associazioni e con i soggetti pubblici interessati e base per la consultazione con gli SCA ossia i Soggetti con competenze ambientali. Alla luce di quanto esposto, il Piano Preliminare è un documento di ipotesi, mirato a formulare un quadro analitico-conoscitivo di prima approssimazione e contenente un complesso di obiettivi strategici preliminari; un documento "informale", non esaustivo né prescrittivo, fatto per suscitare la discussione intorno alle ipotesi in esso rappresentate. In altre parole, **lo scopo del Piano Preliminare è di stimolare, sin dalle fasi iniziali della redazione del Piano, la partecipazione di cittadini, Enti ed organizzazioni affinché questi, quali soggetti che concretamente vivono e operano sul territorio, possano fornire informazioni e contributi utili a definire un quadro conoscitivo e programmatico condiviso per il territorio.**

B.2.0 Lineamenti Strategici: Obiettivi e criteri generali

Poiché non risulta agli atti alcun documento strategico di indirizzo economico-politico previsionale, in questa fase per la redazione del Piano Preliminare o Fase Preliminare che dir si voglia, la delibera di G.C. **n.96 del 22.12.2017**, recante gli "*Indirizzi Programmatici per l'adeguamento del Piano Urbanistico Comunale*", costituisce l'unico documento dal quale desumere i lineamenti strategici, emergenti nell'**Allegato 03: "Trasformabilità ambientale ed insediativa"**. Detto allegato previsto espressamente dal Manuale Operativo propone in via preliminare le **proiezioni urbanistiche** in linea con i contenuti del PTCP, nonché con gli strumenti di settore dell'Area Vasta, così come di seguito dettagliati.

B.2.0.1 Disposizioni generali previste dal PTCP della Provincia di Caserta per l'Ambito Insediativo "Caserta"

Il Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Caserta è stato approvato ai sensi del comma 7° art.20 della L.R. 16/2004 con deliberazione di Consiglio Provinciale n. 26 del 26/04/2012. All'art. 1 delle Norme del Piano sono esplicitati i principi, le finalità e gli obiettivi di sviluppo culturale, sociale ed economico della comunità provinciale attraverso 6 azioni fondamentali:

1. **contenimento di uso del suolo**, assicurando la tutela e valorizzazione del territorio rurale e la riqualificazione delle aree urbane e rurali degradate;
2. **difesa del suolo** con particolare riferimento la sicurezza idraulica, stabilità dei versanti ed integrità della linea di costa e della fascia costiera;
3. **tutela del paesaggio naturale e degli elementi identitari** del territorio provinciale;
4. **potenziamento ed interconnessione funzionale del sistema** dei servizi, in particolare la rete della mobilità su ferro;
5. **risparmio energetico e promozione delle energie alternative**;
6. **coordinamento delle politiche e degli strumenti urbanistici comunali e delle pianificazioni di settore**.

B.2.0.2 Indirizzi Programmatici previsti dall'Amministrazione Comunale

La delibera di **G.C. n.96 del 22.12.2017** "Indirizzi Programmatici per l'adeguamento del Piano Urbanistico Comunale", individua i seguenti punti strategici fondamentali:

1. **Miglioramento della qualità urbana e delle condizioni di vivibilità**, attraverso interventi per il decoro e la sicurezza della città, finalizzati a rendere Capua un polo attrattore per il comprensorio.
2. **Miglioramento delle strutture e dei servizi esistenti**: rendere Capua una città aperta ai bisogni di tutte le fasce sociali e di tutti i popoli, in linea con le direttive comunitarie e nazionali.
3. **Salvaguardia del sistema ambientale**, in linea con le indicazioni del PTCP di Caserta attraverso la valorizzazione delle risorse naturali e delle bellezze paesaggistiche esistenti. Un ruolo centrale in questa prospettiva riveste il Fiume, un bene di cui bisogna riappropriarsi, guardandolo non come un vincolo, ma come un'opportunità per lo sviluppo della città.
4. **Rivitalizzazione della città esistente e rigenerazione del costruito** attraverso il recupero del centro storico e la riqualificazione dei diversi quartieri della città, al fine di incoraggiare la naturale vocazione turistica - di un turismo culturale - della città.
5. **Ridotto Consumo di suolo**: la legge nazionale introduce il principio secondo cui i Comuni, nelle loro scelte di pianificazione, dovranno dare priorità assoluta alla rigenerazione delle aree già urbanizzate, fornendo un'adeguata motivazione rispetto a nuove scelte di espansione. In stretta connessione con le prescrizioni del PTCP e in linea con la normativa nazionale ed europea, bisogna prevedere un censimento degli edifici sfitti e delle aree dismesse, non utilizzate o abbandonate, per creare una banca dati del patrimonio edilizio pubblico e privato inutilizzato, disponibile per il recupero o il riuso, come alternativa al consumo di suolo ineditato.

inedificato. In tal modo sarà più facile per le amministrazioni locali monitorare quanto avviene nel territorio.

6. **Rilancio dell'attività produttiva** attraverso interventi mirati a promuovere la ripresa delle attività legate alla produzione e alla trasformazione dei prodotti agricoli, manifatturieri e all'incentivazione delle attività legate al turismo, attraverso la creazione di una Casa per l'artigianato.
7. **Impulso alla socializzazione**, attraverso la realizzazione di spazi destinati alle attività dei giovani, dei meno giovani e degli anziani, al fine di rendere Capua una città attrattiva e vivibile.
8. **Accessibilità diffusa nella città**, attraverso l'eliminazione di tutte le barriere architettoniche esistenti e la diffusione di una nuova tecnologia per gli spostamenti attraverso, da e per la città.
9. **Valorizzazione del patrimonio culturale**, primo tra tutti la Basilica di Sant'Angelo in Formis, attraverso interventi tesi sia a migliorare il contesto, sia a legare questa parte importante del territorio al resto della città
10. **Ricucitura delle periferie attraverso un'infrastruttura verde**, sì da recuperare la dignità urbana e da renderle armoniche col resto del territorio
11. **Rafforzamento del rapporto con le università e i centri di ricerca presenti**, veri propulsori di sviluppo per la città e le future generazioni.

B.2.0.3 Sintesi: orientamenti per l'attività di pianificazione del Comune di Capua

Quanto sinora descritto porta alla formulazione di orientamenti strutturali, ancorché in fase preliminare per l'attività di pianificazione basate sui criteri esposti al paragrafo B.0.2.1. e B.0.2.2 e su altre quattro tematiche fondamentali per la definizione del suo assetto urbanistico futuro:

1. perseguire uno **sviluppo equilibrato e sostenibile** del sistema insediativo per migliorare la qualità della vita della comunità capuana puntando alla riqualificazione, riordino, riprogrammazione del territorio e degli abitati;
2. tutelare e valorizzare le **risorse territoriali** (suolo, acqua, vegetazione e fauna, paesaggio, storia, beni storico-culturali e archeologici);
3. valorizzare le **vocazioni produttive agricole** nel rispetto dell'ambiente, al fine di assicurare la permanenza degli addetti all'agricoltura al presidio delle aree rurali, favorendo il recupero funzionale del patrimonio edilizio esistente;
4. migliorare e potenziare le **reti di trasporto** riconoscendo l'importanza strategica delle stesse (stradali, ferroviarie, aeroportuali) e di quelle logistiche già insediate nel territorio locale e comprensoriale e di futuro potenziamento.

B.2.0.4 Sintesi: Obiettivi ed Azioni per l'attività di pianificazione del Comune di Capua

La linea pianificatoria del PUC può essere articolata in obiettivi ed azioni, che rappresentano una visione del PUC sintesi delle previsioni del PTR, del PTCP e degli indirizzi forniti dall'Amministrazione esplicitati nei precedenti paragrafi e al quadro sinottico che segue:

OBIETTIVO 1	AZIONI 1
MIGLIORAMENTO DELLA QUALITÀ URBANA E DELLE CONDIZIONI DI VIVIBILITÀ	- interventi per il decoro e la sicurezza della città, finalizzati a rendere Capua un polo attrattore per il comprensorio
OBIETTIVO 2	AZIONI 2
MIGLIORAMENTO DELLE STRUTTURE E DEI SERVIZI ESISTENTI	- assicurare la massima quantità di servizi e attrezzature per la residenza consentita dalla configurazione urbanistica e dalle caratteristiche dell'edilizia storica
OBIETTIVO 3	AZIONI 3
SALVAGUARDIA DEL SISTEMA AMBIENTALE	<ul style="list-style-type: none"> - realizzazione di una compiuta tutela del territorio mediante la conservazione e valorizzazione della risorsa paesaggistica dei Monti Tifatini e del paesaggio fluviale mediante contenimento del consumo di suolo; - valorizzazione delle risorse naturali e delle bellezze paesaggistiche esistenti; - tutela dell'integrità fisica e delle potenzialità degli habitat e delle cenosi; - integrazione con gli elementi antropici del paesaggio e gli spazi agricoli limitrofi; - eliminazione dei detrattori ambientali; - ripristino e restauro ecologico delle aree degradate; - conservazione delle colture legnose tipiche del paesaggio agrario storico, delle residue fasce boscate lungo i corsi d'acqua; - nei contesti di particolare pregio ambientale, tutela della valenza paesaggistica della viabilità minore; - conservazione delle sistemazioni idrauliche storiche, con il recupero della qualità delle acque; - conservazione ed integrazione delle alberature lungo le sponde del Fiume Volturno - tutela dell'integrità fisica e della morfologia degli ambienti fluviali; - Bonifica delle aree negate intese come aree dello spazio aperto inutilizzate
OBIETTIVO 4	AZIONI 4
RIVITALIZZAZIONE DELLA CITTÀ ESISTENTE E RIGENERAZIONE DEL COSTRUITO	<ul style="list-style-type: none"> - recupero del centro storico sulla scorta di approfondimento ed analisi relativi al sistema insediativo storico sulla base di adeguati studi ricognitivi; - individuazione per il centro storico del contesto paesistico di pertinenza, ossia l'ambito del paesaggio circostante con cui risulta più strettamente legato da relazioni materiali e immateriali; - conservazione e ripristino dell'impianto urbano originario con riferimento ai tracciati viari e spazi pubblici; - conservazione e ripristino dei caratteri formali e costruttivi dei tessuti edilizi e degli spazi aperti da salvaguardare in riferimento alle tipologie ricorrenti, materiali e tecniche costruttive locali; - definizione delle zone urbane consolidate caratterizzate da impianto urbanistico riconoscibile, individuazione di zone urbane con impianto incompiuto, individuazione delle aree agricole periurbane, disciplina delle aree verdi e spazi aperti presenti nei tessuti urbani; - riorganizzazione del sistema degli spazi pubblici dei quartieri urbani e riequilibrio funzionale (abitativa, attrezzature pubbliche e terziarie private); - promozione e sostegno delle attività culturali e ricettive per incentivare forme di turismo culturale;

OBIETTIVO 5	AZIONI 5
RIDOTTO CONSUMO DI SUOLO:	<ul style="list-style-type: none"> - orientare l'utilizzo razionale e lo sviluppo ordinato del territorio urbano ed extraurbano mediante principio "Consumo di suolo zero", salvaguardando la sicurezza degli insediamenti umani dai fattori di rischio (esondazione Volturno, rischio idrogeologico e rischio sismico) nonché mediante tutela delle aree agricole residue dal paesaggio agrario storico (centuriazioni ed aree archeologiche) mediante il contenimento di nuova edificazione favorendo il recupero del costruito e di conseguenza una crescita responsabile e sostenibile in aree già urbanizzate incoraggiando la riqualificazione del verde pubblico e l'utilizzo di zone degradate definite negate dal PTCP (dal lat. <i>necare</i> ovvero uccidere) - rigenerazione delle aree già urbanizzate - censimento degli edifici sfitti e delle aree dismesse, non utilizzate o abbandonate, per la creazione di una banca dati del patrimonio edilizio pubblico e privato inutilizzato, disponibile per il recupero o il riuso, come alternativa al consumo di suolo inedito
OBIETTIVO 6	AZIONI 6
RILANCIO DELL'ATTIVITÀ PRODUTTIVA	<ul style="list-style-type: none"> - potenziamento delle attività produttive e terziarie produttive esistenti di interesse sovra-comunale ed interregionale potenziando la rete infrastrutturale in linea con le previsioni del PTCP, ancorché delineate in linea di massima incrementando i servizi accessori all'aeroporto ed alle attività connesse - interventi mirati a promuovere la ripresa delle attività legate alla produzione e alla trasformazione dei prodotti agricoli e manifatturieri favorendo lo sviluppo delle economie locali caratteristiche - interventi mirati all'incentivazione delle attività legate al turismo - creazione di una Casa per l'artigianato
OBIETTIVO 7	AZIONI 7
IMPULSO ALLA SOCIALIZZAZIONE	<ul style="list-style-type: none"> - realizzazione di spazi destinati alle attività dei giovani, dei meno giovani e degli anziani, al fine di rendere Capua una città attrattiva e vivibile.
OBIETTIVO 8	AZIONI 8
ACCESSIBILITÀ DIFFUSA NELLA CITTÀ	<ul style="list-style-type: none"> - l'eliminazione di tutte le barriere architettoniche esistenti - diffusione di una nuova tecnologia per gli spostamenti urbani ed extraurbani - promuovere il trasporto non motorizzato mediante realizzazione di percorsi ciclopedonali (Capua-S. Angelo in Formis) e di campagne ed iniziative informative, eventi, avvio di programmi di <i>bike-sharing</i> - promuovere il trasporto pubblico
OBIETTIVO 9	AZIONI 9
VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE	<ul style="list-style-type: none"> - interventi di recupero e valorizzazione della Basilica di Sant'Angelo in Formis - interventi tesi al recupero e valorizzazione del patrimonio culturale - Interventi di riqualificazione urbana del contesto del patrimonio culturale - tutela e valorizzazione dei beni di interesse storico-archeologico, costituiti dalle presenze storiche archeologiche e vincolate ai sensi della legislazione vigente e dalle aree che potrebbero essere interessate da ulteriori ritrovamenti - tutela e valorizzazione dei singoli elementi di interesse sovra-comunale - tutela delle aree di centuriazione, con la conservazione della leggibilità dei tracciati ancora individuabili e riconducibili alla maglia storica originaria, al fine di non perdere la traccia storica - conservazione delle edicole, tabernacoli, cappelle e di ogni altra opera direttamente collegata alle tradizioni della ruralità antica - conservazione della rete stradale di epoca romana e dei tracciati storici, in particolare in corrispondenza con le aree archeologiche, i centri storici e i beni puntuali - conservazione dei manufatti idraulici storici - conservazione di opere d'arte di particolare pregio presenti lungo le canalizzazioni - promozione degli interventi di restauro e valorizzazione per i beni storici ed architettonici con specifico vincolo

OBIETTIVO 10	AZIONI 10
RICUCITURA DELLE PERIFERIE ATTRAVERSO UN'INFRASTRUTTURA VERDE	<ul style="list-style-type: none"> - interventi di riqualificazione morfologico - spaziale dei tessuti edilizi marginali a Capua centro nella direzione Sant'Angelo in Formis - interventi tesi alla riconnessione del tessuto marginale con il tessuto urbano consolidato nella direzione degli ambiti produttivi e terziario produttivi
OBIETTIVO 11	AZIONI 11
RAFFORZAMENTO DEL RAPPORTO CON LE UNIVERSITÀ E I CENTRI DI RICERCA PRESENTI	<ul style="list-style-type: none"> - promuovere ed incentivare attività di ricerca attraverso l'attivazione di protocolli d'intesa miranti alla valorizzazione delle risorse del territorio

B.2.0.5 Sintesi: Elaborati cartografici relativi alla Fase Preliminare

B.2.0.5.1 - Carta Unica del Territorio, Vincoli, Tutele e Vulnerabilità

La **Carta Unica del Territorio** è l'allegato grafico di Piano in cui vengono rappresentate tutte le criticità che interessano il territorio comunale e che in qualche modo ne orientano le trasformazioni future. Viene evidenziato in tale grafico tutto il sistema dei vincoli, da quelli paesaggistico - ambientali a quelli storico-culturali, dalle fragilità geologiche alle presenze storiche intese come risorse per il territorio, ovvero tutto quanto sia utile a definire il quadro strutturale di Piano.

Tale Carta è finalizzata a restituire una lettura sinottica del territorio che tenga in debito conto tutti i fattori che nel tempo hanno regolato la crescita e la trasformazione dello stesso, partendo dunque dalla lettura di un chiaro quadro conoscitivo condiviso del territorio. In tale elaborato grafico si riversano tutte le informazioni relative alla presenza di siti di particolare interesse paesaggistico e naturalistico, ricchezze del territorio e fragilità di tipo ambientale, che necessitano di tutela legata sia alla volontà di preservare alle generazioni future caratterizzazioni ambientali e paesaggi caratteristici, sia per tutelare le trasformazioni da rischi di tipo idrogeologico, idraulico e/o geo-sismico. Vengono comunque individuate sullo stesso elaborato tutte le aree soggette a tutela *ex d.lgs. 42/2004* ed *ex d.lgs.152/06*. Infine, completano l'elaborato le fasce di rispetto delle attrezzature pubbliche (cimitero) e l'individuazione di elementi puntuali come i serbatoi idrici, nonché le aree percorse dal fuoco e le aree soggette ad usi civici.

B.2.0.5.2 - Carta della Trasformabilità ambientale e insediativa

Come già detto in premessa i lineamenti strategici rivenienti dalla delibera di G.C. n. 96 del 22/12/2017 recante ad oggetto l'approvazione degli *indirizzi programmatici per l'adeguamento del PUC*, unitamente a quanto disciplinato dal PTCP della Provincia di Caserta e a quanto emergente dalla pianificazione tematica di settore sono state definite le proiezioni urbanistiche, relativamente ad un indirizzo sintetico preliminare, che definiscono la **Carta della Trasformabilità ambientale e insediativa** così come di seguito dettagliato.

Il sistema insediativo del comune di **Capua** è caratterizzato dalla particolare condizione morfologica del territorio, il Fiume Volturno rappresenta una linea di cesura per l'espansione e divide nettamente l'agglomerato urbano in due settori ben distinti. Le linee ferroviarie ed autostradali si pongono come ulteriori barriere per le relazioni urbane e l'espansione dell'edificato.

La *Carta della trasformabilità ambientale e insediativa* si basa sulla partizione del territorio in quattro sistemi direttori di cui al QUADRO SINOTTICO ALLEGATO:

SISTEMA INSEDIATIVO	
TESSUTO STORICO	Tessuto urbano consolidato storico di pregio da recuperare e conservare, corrispondente al tessuto originario di antica formazione che ha mantenuto in tutto in on parte la riconoscibilità della struttura insediativa
TESSUTO URBANO	TESSUTO URBANIZZATO: tessuto urbano consolidato storicizzato, da riqualificare e ristrutturare e tessuto urbano, periurbano e marginale di recente formazione, orientato al riuso, alla riqualificazione e alla integrazione; TESSUTO URBANIZZABILE: comprende le <i>Aree potenzialmente trasformabili per posizione e continuità urbana</i> e si compone di ambiti di integrazione plurifunzionale, per uso residenziale, commerciale turistico e terziario, oltre ai relativi servizi, da completare e riordinare, che costituiscono quindi l'ossatura del tessuto insediativo strutturato
SISTEMA AMBIENTALE	
AGRICOLO DI TUTELA	Ambito a trasformazione controllata, protezione e conservazione del paesaggio agricolo caratterizzato a volte, da preesistenze insediative;
PAESAGGIO FLUVIALE	Ambito di tutela degli argini e del bacino del fiume Volturno, e sottoposto al regime vincolistico previsto dal Piano di Gestione delle Alluvioni dell'Autorità di Bacino dell'Appennino Meridionale e identificate come AREE SIC - IT 8010020_Fiume Volturno e Calore Beneventano
PAESAGGIO MONTANO-FORESTALE	Ambito di tutela delle risorse montane e forestali sottoposte al regime vincolistico del Parco Urbano Intercomunale dei Monti Tifatini e identificate come AREE SIC - IT 8010016_Monte Tifata
SISTEMA PRODUTTIVO	
ATTIVITA' PRODUTTIVA	Ambito urbano o periurbano, dove si svolgono una serie di attività funzionali: industriali, artigianali e commerciali. Potenziamento delle previsioni industriali così come indicate dal PTCP vigente limitatamente alle aree non interessate dal Rischio Idraulico del Piano di Bacino
SISTEMA INFRASTRUTTURALE	
DIRETTRICI	Il sistema infrastrutturale di collegamento extraurbano appartenenti alla rete viaria e ferroviaria. I principali assi di collegamento indicati sono: - Variante ANAS (cfr. tav. c1. 1.8 del PTCP) - Ferrovia TAV - Ferrovie secondarie - Autostrada A1 Milano - Napoli